

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

«Scandalo-baby»: deferito Mazzola



Inaspettata decisione dell'ufficio inchieste della Federcalcio sullo scandalo dell'Inter-baby. L'inchiesta De Biase, oltre a Mazzola, Beltrami e ad altri quattro dirigenti Inter, ha rinviato a giudizio per la vicenda anche i due ragazzi protagonisti dello scambio di persona: Massimo Pellegrini e Massimo Ottolenghi. Oggi intanto terza di ritorno del campionato, con la Roma impegnata in casa dal Bologna di Radice, il giovane anche Avellino-Torino, Juve-Brescia e Inter-Cosenza. Nella foto: Mazzola col vicepresidente Prisco. NELLO SPORT

Ma perché è in crisi questo sindacato?

Risposta a Pierre Carniti

Con l'intervista di Carniti a «L'Avvenire» la polemica suscitata dal discorso di Berlinguer a Torino si sposta decisamente dal problema della pariteticità (che è solo uno degli aspetti della democrazia sindacale) a quello dell'unità e della concezione stessa del sindacato. Carniti si dice convinto del fatto che per il PCI l'unità sindacale non è più un dato essenziale e che la nostra attuale linea politica in qualche misura sconta (se non addirittura presuppone) la rottura del processo unitario. Non solo: Carniti intravede nelle posizioni del PCI il «ritorno ad una concezione arcaica del rapporto fra spazio sociale e spazio politico»; il «risorgere di una vecchia e burocratica divisione dei compiti fra partito e sindacato»; e il riaffiorare di «una concezione distorta del primato del partito che — secondo il segretario della CISL — è una delle cause della crisi di governabilità del Paese». Noi comunisti saremmo — insomma — andati «ben oltre il recupero della vecchia teoria della cinghia di trasmissione» per approdare ad una linea che — sono parole sue — «contraddice, sino a liquidarlo, lo sforzo di revisione e di elaborazione della nostra strategia compiuto in questi ultimi anni».

Rispetto dei ruoli

Sono parole dure, accuse pesanti alle quali non si può certo rispondere rinviando Carniti ad una lettura più attenta del discorso di Berlinguer o anche semplicemente richiamandolo al buon senso. Fra l'altro, è singolare il fatto che Carniti intraveda questo pauroso arretramento ideologico e politico nel discorso con il quale il segretario generale del PCI — davanti agli operai della più grande fabbrica italiana — ha riaffermato con vigore e chiarezza inequivocabili non solo l'autonomia internazionale del nostro partito ma anche la scelta a favore di una terza via di avanzata democratica al socialismo. Una via — è bene ricordarlo — che ha nel pieno rispetto dell'autonomia del sindacato e nel riconoscimento del suo ruolo di soggetto autonomo della politica di riforme e di programmazione uno dei suoi cardini essenziali. Come può Carniti omettere credere che il PCI sia ottenuto al punto da dimenticare che non solo la sua, ma qualsiasi prospettiva di rinnovamento democratico dell'Italia, perde molte possibilità di successo se si rompe l'unità sindacale? Suvvia, non siamo così ciechi! E poi Carniti non dovrebbe dimenticare che noi siamo quella forza che più di ogni altra ha lavorato (e lavora) per costruire non con le chiacchiere ma coi fatti, con le idee, con l'impegno di migliaia e migliaia di militanti il concreto processo unitario. Ma, ripetiamo, queste ovvie considerazioni non valgono a replicare a Carniti. Egli ha posto in realtà — sia pure in modo distorto — un problema più di fondo che riguarda il ruolo, la natura e il destino (da parte della sinistra) di una profonda crisi della nostra economia e della nostra società. Carniti — ma non solo lui — pare convinto del fatto che le odierne difficoltà del sindacato, e anche la sua relativa perdita di peso, derivino essenzialmente dal mutamento di linea e di collocazione del PCI. E' un'analisi, questa, profondamente sbagliata. Il ritorno del PCI all'opposizione non ha motivazioni «ideologiche»: ma è innanzitutto il frutto di un mutamento nei rapporti di forza oltre che della resistenza e del sabotaggio (da parte della DC e di altre forze politiche e sociali, e quindi di una acuitizzazione dello scontro di classe in coincidenza con l'apertura di una nuova fase economica e politica. E proprio da qui bisogna partire se si vuole discutere seriamente del sindacato, delle ragioni vere delle sue difficoltà sia nei confronti delle masse sia verso i pubblici poteri, e quindi delle sue prospettive.

Misurarsi sino in fondo

Lasciamo stare i toni e le parole e chiediamo a Carniti se non si rende conto che tutta la politica e la visione del PCI, a differenza di altre forze politiche (non vede da dove vengono spinte a una trasformazione in senso subalterno del sindacato?), tendono a contrastare questa tendenza. E' proprio la nostra linea politica che presuppone l'impegno del sindacato a misurarsi sino in fondo con i complessi problemi della ripresa, su basi nuove, della accumulazione e con quelli del controllo sull'uso razionale e produttivo delle risorse. Questo vuol dire porci di inter-agire a tutti i livelli con gli altri soggetti dell'programmazione (imprese-Stato-partiti-autonomie locali) assumendo come base della propria iniziativa il nesso inscindibile fra economia e politica. Vuol dire, infine, rendere evidente il rapporto tra la quotidiana ed ineliminabile battaglia in difesa della forza-lavoro e quella per il rinnovamento e la trasformazione del Paese. Tutto ciò è tutt'altro che facile. Ma qui, pare a noi, sta la originalità del socialismo italiano: cioè che lo fa davvero diverso da quello degli altri paesi capitalistici o socialisti. Si rifletta sulle esperienze di quei

G. F. Borghini (Segue in ultima)

Si apre domani a Mosca il 26° congresso del PCUS

L'URSS DAVANTI A DUE SFIDE

Sicurezza e distensione dopo la svolta di Reagan. Nuove frontiere dello sviluppo economico e sociale

Le caratteristiche del piano: spostamento a est delle forze produttive, maggiore dinamismo ai consumi, produttività - L'intreccio fra le prospettive interne e le incognite dello scenario mondiale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — E' un tornante stretto, difficile, quello in cui si svolge da domani il 26. Congresso del PCUS. Si affaccia su uno scenario mondiale agitato da tensioni gravi e piene di incognite mentre l'immensa macchina dell'economia sovietica si appresta a scalare di marcia per affrontare una salita che si va facendo più ripida e accidentata.

E' uscito, in questi giorni, a Mosca, con grande rilievo propagandistico, un documentario-epopea che ripercorre in otto puntate il terribile sforzo vissuto dalla società sovietica per risollevarsi dalle distruzioni e dalla tragedia della seconda guerra mondiale. Si guarda indietro, a misurare il cammino percorso e i problemi lasciati alle spalle e, nello stesso tempo, come in una sfida rabbiosa di fronte alle incertezze del presente, si getta lo sguardo fino ai confini del secolo. Per la prima volta nella storia dei piani quinquennali, l'undicesimo — elaborato in det-

taglio — viene presentato assieme alle opzioni fondamentali del quinquennio successivo.

Nell'ultimo biennio si è concentrato lo sforzo di fare il punto del più che quindicennale e contrastato dibattito sulla riforma economica. Scomparso dalla scena Aleksij Kossighin, il documento che sarà approvato dal Congresso afferma a chiare lettere che non è più possibile pensare ad una stabilizzazione dello sviluppo basata su metodi estensivi. Economisti e pianificatori hanno concluso che l'andamento dei ritmi dei principali indicatori economici dell'ultimo decennio si stava rapidamente avvicinando ad un limite minimo «oggettivo», al di sotto del quale la riproduzione allargata non è più realizzabile. E' da questo nocciolo che scaturiscono le nuove «proporzioni» — per certi aspetti impressionanti — che l'undicesimo «piano» assegna alla società sovietica. Raramente si sente pronunciare qui la parola «svolta» ma, a guardar bene nelle cifre, il progetto economico approvato definitivamente ve-

nerdi scorso dal CC del PCUS, di svolte ne imprime, e più d'una.

Ci sono voluti quasi dodici anni, attraverso i due congressi precedenti che avevano affrontato la questione senza riuscire a dirimerla, per vedere scritto negli obiettivi del piano che il gruppo «B» (produzione dei beni di consumo) dovrà crescere nel prossimo quinquennio più del gruppo «A» (produzione dei mezzi di produzione). Cosa significa? «Za blago naroda», per il benessere del popolo: più beni di consumo di ogni genere, migliore qualità, possibilità di spendere la massa dei redditi monetari che è già cresciuta più del volume complessivo dei beni prodotti e che si prevede debba ancora crescere con gli stessi ritmi. Ma, per assicurare una «crescita naturale» in questa direzione è indispensabile che il reddito nazionale cresca annualmente, in media, del 4 per cento. E l'aumento globale della produzione industriale dovrà fondarsi, per il 90 per cento almeno, sull'aumento della produttività del lavoro.

ancora molto distanti da questo obiettivo se, nel quinquennio appena concluso, l'aumento della produzione industriale è disceso solo per il 75 per cento dall'aumento della produttività del lavoro. E non giova ricordare — come faceva recentemente l'osservatore economico della TASS, Evghenij Kusnetsov — che negli ultimi 25 anni l'aumento della produttività del lavoro è stato, in URSS, tre volte superiore a quello degli Stati Uniti. Contano anche, purtroppo, sia il punto di partenza che i valori assoluti, secondo i quali la produttività media del lavoro è, in URSS, soltanto di poco superiore alla metà di quella degli Stati Uniti.

La «scommessa» dei pianificatori sovietici è dunque tutt'altro che semplice ma, per misurare la vastità dei compiti che il PCUS propone ai 260 miliardi di sovietici, basta guardare ai progetti siberiani che costituiscono, si può dire, la nervatura del piano e del

Giulietto Chiesa (Segue in ultima pagina)

Al convegno della corrente

Lombardi replica

a Craxi: necessario collaborare con il PCI

ROMA — Craxi non ha lasciato passare ventiquattr'ore dal «verice» della maggioranza per testimoniare che il clima di concordia affettato in quella sede è del tutto posticcio. Sull'«Avanti!» di stamane (ma il testo è stato anticipato già ieri dalle agenzie di stampa) il segretario del PSI, se la prende anzitutto con chi — a cominciare dalla maggior parte della stampa — ha giustamente visto nelle vicende di giovedì scorso alla Camera la palese dimostrazione che il governo e la maggioranza, se è ancora tale, sono privi di idee e allo sbando. Questo è «quanto basta» — decreta il leader socialista.

In verità Craxi rivela subito dopo le sue reali preoccupazioni, che lasciano trasparire chiaramente il clima di sospetto all'interno del quadripartito. E non solo perché egli torna a prendersela con i «franchi tiratori» che «continuano ad aggirarsi per Montecitorio» («la pattuglia dei 45 ha colpito ancora», ironizza per il piddino Milani riferendosi al numero dei parlamentari socialisti assenti, moltissimi craxiani). Ma soprattutto perché punta un indice, minaccioso per Forlani, sulle «difficoltà» che il governo ha incontrato a mantenere l'unità di indirizzo. «Tra ammonizioni al governo (e non si può vivere — ammette — di soli vertici) e minimizzazione della sconfitta parlamentare di giovedì, Craxi trova anche modo di giudicare «ben fatto» il «pavimento» dell'atteggiamento tenuto giovedì alla Camera «al maggior gruppo dell'opposizione», cioè il PCI.

Ma quella stessa stampa accusata da Craxi di «qualunque» ha un'opinione ben più precisa in merito. La maggior parte dei commenti dei giornali «mattiniani» ha rilievo il senso di respingimento nazionale mostrato dai comunisti.

Quale ruolo vorrà giocare il PSI in questa situazione? Secondo i dirigenti della sinistra «lombardiana», che hanno ieri mattina illustrato in un convegno le «tesi» congressuali della corrente (le riassumiamo in quarta pagina), il PSI deve abbandonare la condotta seguita nel partecipare all'attuale governo, grazie alla quale il partito è divenuto «elemento di obiettiva destabilizzazione o luogo di immobilismo politico».

«La realizzazione della «grande riforma» — ha detto Claudio Signorile in diretta polemica con Craxi — è condizionata alla costruzione dell'alternativa. Momento di passaggio è la ricerca di una nuova solidarietà che dia di nuovo ai partiti il ruolo di protagonisti del risanamento istituzionale ed economico».

La politica della maggioranza socialista è invece tale da affermare nel corso del convegno Fabrizio Cicchitto — che «può chiudere il suo gioco indifferentemente a destra della DC o a sinistra del PCI». Ma in realtà la maggioranza «riformista» e le «tesi» del segretario lo dimostrano «manca di una proposta politica»: sicché «Craxi si trova al punto più acuto di debolezza politica all'esterno, e di isolamento». «Il PSI — ha concluso Cicchitto — ha tutto da perdere nello scontro frontale con i comunisti, e lo stesso vale reciprocamente per il PCI».

Sui rapporti sinistra-partecipazione insistito Riccardo Lombardi. L'atteggiamento della maggioranza socialista verso il PCI è stato caratterizzato — ha detto — «dalla puntigliosa ricerca di punti di dissenso, e lo stesso fa all'inverso il PCI; occorre invece fare il possibile per rilanciare nella ineluttabilità della collaborazione con il PCI, senza alcun sospetto neofrontista».

Sono stati deferiti ad un consiglio militare di disciplina

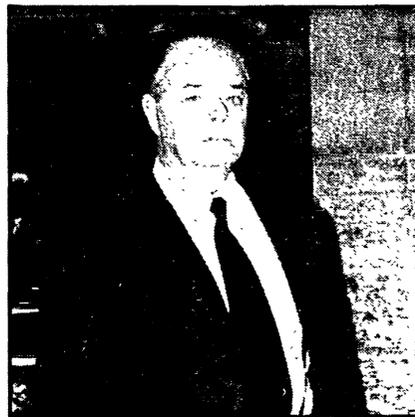
L'ammiraglio Casardi, Maletti e La Bruna rischiano la degradazione a soldati semplici

Le conclusioni dell'inchiesta Corsini — L'accusa è quella di avere fatto sparire i fascicoli dei servizi segreti, finiti a Pecorelli, il direttore di OP assassinato — E i responsabili politici?

ROMA — «Degradazione», questa sanzione, la più grave e umiliante nella scala delle punizioni previste dall'ordinamento militare, è stata proposta dal ministro della Difesa per l'ammiraglio Mario Casardi (ex capo del SID), per il generale Gianedilio Maletti (che dirigeva l'ufficio «D») e per il capitano Antonio La Bruna (suo collaboratore). Lo scandalo dei fascicoli dei servizi segreti passati al direttore della rivista scandalistica «OP» (Mino Pecorelli, assassinato misteriosamente nel marzo del '79), potrebbe costare molto caro ai tre ufficiali: Casardi rischia — al limite — di precipitare dal grado di ammiraglio a quello di marinaio, mentre Maletti e La Bruna potrebbero persino diventare soldati semplici. La decisione finale sarà presa da un consiglio di disciplina che emetterà un giudizio basandosi sull'istruttoria già compiuta dal generale di corpo d'armata Tito Corsini, i cui risultati sono nettamente sfavorevoli ai tre «imputati».

La conclusione dell'indagine disciplinare avviata nel novembre scorso sullo scandalo «SID-Pecorelli» è stata annunciata ieri dal ministro della Difesa, Lagorio, con un comunicato che, nelle ultime righe, contiene la notizia: «Sulla base delle risultanze della istruttoria Corsini — si legge — il ministro della Difesa ha deciso di dare corso alla fase decisionale del giudizio disciplinare deferendo l'ammiraglio Casardi, il generale Maletti e il capitano La Bruna ad un consiglio di disciplina costituito da cinque alti ufficiali, perché esso si pronunci sulla proposta di infliggere ai tre giudicati la sanzione della «degradazione» (perdita del grado per rimozione). Il comunicato ministeriale precisa anche che il generale Corsini ha allegato alle conclusioni della sua istruttoria disciplinare «una voluminosa documentazione». Come a dire che la proposta di degradazione per i tre ufficiali viene fondata su prove solide.

Bisogna subito notare che nessuna sanzione è stata proposta per il colonnello Antonio Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)



L'ammiraglio Mario Casardi

I comunisti discutono la situazione Montedison

I comunisti hanno discusso ieri a Milano in un convegno introdotto da Napoleone Colajanni l'ipotesi di accordo per la Montedison e il piano chimico del governo. Chiaromonte nelle conclusioni, pur giudicandola positivamente, ha definito la soluzione della vertenza un compromesso al quale ora dovranno seguire tutte le necessarie variazioni. Intanto nella azienda sono cominciate le prime assemblee che nel corso della prossima settimana dovranno dire la parola definitiva sull'ipotesi d'intesa. A PAGINA 7

Nilde Jotti: non dobbiamo imbarbarire la democrazia

Accoglienze calorose a Verona per il Presidente della Camera Nilde Jotti, che ha parlato nel corso della manifestazione unitaria contro il terrorismo, promossa dal Comune e dal Comitato antifascista. Non è con parole più dure, con il ritorno alla barbarie della pena di morte, che si sconfigge definitivamente l'eversione: questo obiettivo si raggiunge rendendo più forti la democrazia e le sue vere, grandi risorse che sono l'unità del popolo e la partecipazione consapevole e organizzata dei cittadini. A PAGINA 2

L'ipotesi di nuovi retroscena nell'affare D'Urso

Palmi: Gallucci era d'accordo?

Gli avvocati Di Giovanni e Lombardi sostengono che la Procura favorì la loro missione nel carcere - Domani il processo a «Corrispondenza internazionale»

ROMA — Si prevede movimentata la prima udienza del processo ai quattro membri del comitato di redazione di «Corrispondenza internazionale», la rivista che ha pubblicato un volume di documenti delle Brigate rosse, contenente anche indicazioni operative e militari per la pratica del terrorismo. Il processo comincerà domani mattina in corte d'assise e sul banco degli imputati siederanno gli avvocati Eduardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, Carmine Fiorillo e Giancarlo Paciello, accusati di «istigazione pubblica a commettere delitti contro la personalità dello Stato». I legali del collegio di difesa hanno fatto sapere che faranno in aula rivelazioni su un retroscena del rapimento di Giovanni D'Urso. Si

tratterebbe di questo: la missione nel carcere di Palmi degli avvocati Di Giovanni e Lombardi (che fecero esprimere a Renato Curcio il suo «parere» sulla sorte del magistrato rapito) sarebbe stata concordata preventivamente dai due legali con il procuratore capo di Roma, Achille Gallucci, durante un incontro nel suo ufficio. E' evidente che questa notizia, se dovesse trovare una conferma, rivelerebbe un atteggiamento molto grave del vertice della Procura romana di fronte all'infame ricatto giustiziato dai terroristi allestiti.

La rivelazione dei difensori di Eduardo Di Giovanni e Giovanni Lombardi, tuttavia, non sembra affatto attinente al processo che comincerà domani mattina, che vede im-

putati i due legali di Curcio e gli altri due membri del comitato di redazione di «Corrispondenza internazionale» non per vicende legate al rapimento di Giovanni D'Urso, bensì per avere posto loro opera al servizio di una operazione puramente propagandistica delle Brigate rosse, tendente a divulgare non solo astruse elucubrazioni teoriche ma anche spiegate molto concrete sulla scelta degli uomini da assassinare, su tempi della strategia dell'«annientamento» e sulla gestione «politica» dei delitti terroristici. L'episodio cui si riferiscono le rivelazioni dei difensori degli avvocati Di Giovanni e Lombardi avvenne nell'ultima e più drammatica fase della vicenda di Giovanni

Sarebbe stato rapito in Guatemala

La giunta del Salvador annuncia l'arresto del colonnello Majano

Fra gli autori del rovesciamento del dittatore Romero, esponente dell'ala «liberale» dell'esercito, aveva rotto con i dirigenti attuali

SAN SALVADOR — Il colonnello Adolfo Majano, l'ex membro della giunta militare del Salvador che nei mesi scorsi aveva abbandonato il governo per passare nella clandestinità, è stato catturato e sarà sottoposto a processo davanti a una corte marziale. L'annuncio — poi confermato dallo stesso presidente della giunta José Napoleón Duarte — è stato dato da fonti ufficiali salvadoregne. Secondo il portavoce dell'esercito il colonnello Majano sarebbe stato arrestato da una pattuglia militare in un sobborgo di San Salvador. A quanto risulta invece da indiscrezioni giornalistiche, l'arresto è stato compiuto in Guatemala. La stazione radiotelevisiva di Costarica «Canal 13» riferisce infatti che il colonnello Majano è stato rapito in Guatemala da un gruppo di armati egli si trovava a bordo di una ca-

mionetta insieme ad altre sette persone, due delle quali sarebbero rimaste ferite. Il colonnello Majano aveva guidato, il 15 ottobre 1979, il colpo di Stato incruento con il quale era stata rovesciata in Salvador la dittatura del generale Carlos Romero e che aveva suscitato grandi speranze non solo in quel paese, ma in tutta l'America Latina. E' noto come invece, dopo una fase iniziale di «apertura» e di partecipazione delle forze democratiche al governo, si sia arrivati con una rapida in voluzione alla tragedia attuale: alla repressione indiscriminata, agli assassinii e alle stragi, al proliferare delle bande terroristiche di destra.

La giunta al potere — composta da alti ufficiali dell'esercito — da esponenti del par-



Il colonnello Majano (Segue in ultima pagina)

Parlando a Verona in una manifestazione contro il terrorismo

Jotti: non pene più severe ma una democrazia più forte

«Un rinnovato, fermissimo impegno unitario delle istituzioni e del popolo» Impedire che il partito armato prenda nuovo respiro - Calorosa accoglienza

Dal nostro inviato

VERONA - La necessità di produrre nuovamente, «ed anche ad un più alto livello di consapevolezza», la tensione e la mobilitazione che si erano espresse durante il tragico periodo del sequestro e dell'assassinio di Moro e, più di recente, nei terribili giorni della strage di Bologna, è stata ribadita con forza, ieri sera a Verona, dal presidente della Camera Nilde Jotti nel corso di una manifestazione contro il terrorismo promossa dal Comune e dal Comitato antifascista per la difesa delle istituzioni repubblicane.

Il presidente della Camera parlava nel salone della Gran Guardia gremito di cittadini, di giovani e di donne, dopo che il sindaco de Gabriele Sgarbina aveva denunciato la gravità della situazione proprio nel Veneto, dove l'agguato carabinieri ha ucciso un cittadino e ne ha ferito un altro, tra l'altro, riferisce i contenuti di una pressante conversazione con Gian Carlo Pajetta che, assieme a Benvenuto, guiderà la delegazione del PCI al XXVI congresso del PCUS.

prima dal momento che torna sulla scena con tutti i suoi ricatti di morte.

«Non è così. Il terrorismo ha subito colpi molto gravi, eppure non tali da poter dire che sia definitivamente sconfitto. Non siamo insomma agli ultimi colpi di coda. Siamo in una fase in cui la criminalità eversiva è duramente colpita, disorganizzata, minata anche al suo interno».

Proprio la delicatezza della fase che attraversiamo richiede dunque «un rinnovato, fermissimo impegno delle istituzioni e del popolo per garantire che la democrazia non sia privata delle sue vere armi: la partecipazione consapevole e organizzata dei cittadini nel discutere, con libertà, decidere insieme».

credere al grido di esasperazione e di angoscia di chi pensa che se lo Stato ricorresse a delle misure molto severe, anche alla pena di morte, si potrebbe superare tutto.

«Non è così, questa è un'illusione. In questo secolo di lotte per un'Italia moderna abbiamo appreso che i momenti bui non si superano con un atto solo, in un solo momento decisivo, con una sola misura. Occorre sempre una costruzione tenace e articolata di scelte, di opere, di rigenerazione civile, culturale, morale».

E poi la pena di morte sarebbe possibile nel nostro sistema costituzionale solo qualora vi fosse uno stato di guerra dichiarata, e di questo non si può parlare. Sarebbe il loro riconoscimento, ma anche il riconoscimento dell'impotenza dello Stato a vincere il terrorismo. Senza contare che, con la pena di morte, «si affermerebbe una concezione che ha dietro di sé un tale senso di violenza e di barbarie che, per un paese come il nostro, si

gnificherebbe tornare indietro di qualche decennio, ma di secoli».

Quale strada, allora? «Oggi come per il passato non cedere, non trattare, non venire a patti con chi vorrebbe distruggere il nostro paese, ma fare più forte, più consapevole, più attrezzata la nostra democrazia repubblicana».

La compagna Jotti ha accennato poi alla recente comparsa di un fatto di avanzata della democrazia italiana, ed una prova che decenni di battaglie democratiche dei lavoratori, delle donne, dei giovani sono servite a spezzare la barriera che separava corpi fondamentali dello Stato dal popolo, dalle sue lotte, dalle sue speranze, dai suoi fermenti ideali e morali. Proprio perché questo processo è andato avanti, il sen. Cappuzzo ha potuto sottolineare come il colpo più duro e decisivo per infrangere il disegno terroristico sia stato dato non solo dalle forze dell'ordine ma soprattutto dal popolo italiano, da tutti i lavoratori.

loro testimonianza dinanzi al paese vedo un fatto di avanzata della democrazia italiana, ed una prova che decenni di battaglie democratiche dei lavoratori, delle donne, dei giovani sono servite a spezzare la barriera che separava corpi fondamentali dello Stato dal popolo, dalle sue lotte, dalle sue speranze, dai suoi fermenti ideali e morali.

Da qui l'insistenza del presidente della Camera su un punto fondamentale: «Il terrorismo è battuto se vi è l'unità del popolo, se la si mantiene, se si fa vivere, se si rafforza giorno per giorno». «Certo - ha osservato - le vicende politiche di questi ultimi mesi, in cui è talora esasperato le divisioni tra le forze politiche,

Questo è un fatto che non possiamo dimenticare o sottovalutare, contrasti, che tendono ad approfondirsi, non giocano a favore dell'unità contro il terrorismo. Eppure bisogna, è essenziale che su questo terreno si ritrovino le strade dell'unità, pur conservando ognuno l'originalità della propria storia, della propria visione della società e delle mete finali del suo sviluppo». Per questo la manifestazione di Verona - ha voluto sottolineare la Jotti - ha un grande valore: «Proprio perché si ricolloca su un terreno unitario, perché questo significa difendere la vita del paese e le basi della convivenza comune».

In mattinata il presidente della Camera è stato calorosamente ricevuto in Municipio dal sindaco, dalla giunta di centro-sinistra, dai membri del consiglio comunale, da tutte le componenti politiche e sociali del Comitato unitario antifascista. All'incontro hanno preso parte anche il presidente della Provincia Ennio Molon (DC), e numerosi consiglieri provinciali, una delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL, rappresentanze delle associazioni paesane. C'erano inoltre tutti i segretari dei partiti democratici; il rettore dell'università; gli esponenti degli apparati della magistratura, dell'esercito e delle forze dell'ordine presenti nella città.

G. Frasca Polara

Il solito

«panorama» di pettegolezzi e invenzioni

La vena del sensazionalismo continua a percorrere rigogliosa le pagine di alcuni giornali. Panoramia ha fatto circolare ieri in anteprima il testo di un articolo che apparirà sul prossimo numero della rivista, e che, tra l'altro, riferisce i contenuti di una pressante conversazione con Gian Carlo Pajetta che, assieme a Benvenuto, guiderà la delegazione del PCI al XXVI congresso del PCUS.

Conversazioni mai avvenute, circostanze inesistenti, frasi mai dette. Si giunge al punto di porre tra virgolette brani di un discorso che Pajetta dovrebbe pronunciare alla tribuna del congresso: o meglio - si dice - che spererebbe di pronunciare. Si finge di conoscere un testo non in dettaglio, i passaggi, i punti più importanti.

Ci consenta Panorama di offrirgli noi una anticipazione: questo testo non esiste, non è stato ancora scritto, non può essere riprodotto. Per la semplice ragione che una delegazione come quella del PCI non va a Mosca con un testo preconfezionato ma vuole prima ascoltare, e studiare questo testo se non altro dopo aver ascoltato il rapporto di Breznev.

Conta così poco la realtà per queste giornate, che si giunge perfino ad anticipare l'ordine degli interventi, secondo il quale Honecker e Husak parlerebbero prima di Pajetta così come si mettono in bocca al dirigente del PCI frasi e giudizi inventati di sana pianta. E si rivelano battute e contenuti di arretrate riunioni svoltesi presso la direzione comunista, senza che il tutto sia mai avvenuto.

Il convegno degli amministratori comunisti a Firenze

«Socialisti toscani, discutiamo»

Quercini: «Affrontiamo con franchezza le grandi questioni» - La fertile ma non idillica realtà delle giunte - Cossutta: «Siamo diversi e autonomi, è possibile egualmente un rapporto positivo»

Dal nostro inviato

PIRENZE - La Toscana è una terra fertile ai rapporti tra comunisti e socialisti. 226 comuni su 287, 8 Province su 9, la Regione sono guidati da giunte di sinistra. E pensano poi alla miriade di Case del Popolo, al capillare tessuto delle organizzazioni di massa, al complesso mondo delle associazioni di categoria e al sindacato. Fuori dalle robuste mura delle città toscane tutto questo può essere a volte apparso come un appiattimento o un idillio.

Eppure così non è, non lo è stato nel passato: unità, anche qui, ha significato dialettica, sudore, polemiche. Ma ecco che quando deprecabili fischi si levano in Piazza della Signoria contro Benvenuto il termostato del rapporto unitario scende a livello di guardia mentre, come nella più classica legge del contrappunto, sale la «vis» polemica in casa socialista.

Il filo conduttore della riunione degli amministratori comunisti di ieri a Firenze è snoda proprio su questo delicato argomento oltre che sui temi della crisi economica e dell'aspetto istituzionale (relazione del compagno Gianfranco Bartolini). Perché tante forzature polemiche dopo i fischi di Piazza della Signoria? Risponde Giulio Quercini, segretario regionale comunista: «Possiamo sforzarci di intendere le difficoltà attuali dei compagni socialisti schiacciati a sostegno di un governo imbelbe e allo sbando, sempre più lontani dallo stesso "progetto socialista" di Torino. Ma se è così perché prendersela con il PCI? Pensare di uscire da tali difficoltà alzando la voce e facendo appello al patriottismo di partito non ci pare la via migliore per le sorti dello stesso PSI, della sinistra e del Paese».

«Come comunisti toscani - ha detto ancora Quercini - analizziamo in modo formale le iniziative socialiste: un'altra proposta: di sviluppare come partiti, in tutta la Toscana, un grande dibattito, con decine e centinaia di discussioni pubbliche, sulle grandi questioni nazionali. Con franchezza e senza diplomazia, ma con civiltà e tolleranza delle posizioni reciproche». La Toscana - ha infatti detto Luigi Berlinguer, consi-

glieri regionale - attraverso una fase assai impegnativa di riforma istituzionale, per una riscrittura della mappa del potere locale (le associazioni intercomunali) che richiede il massimo di unità e di collaborazione tra le forze che governano in questa realtà, senza che questo significhi intolleranza per i dissensi, i contrasti, perfino i fischi».

Armando Cossutta, della Direzione nazionale, condannando l'atteggiamento di chi ha chiamato con forza la necessità di far uscire la disputa fra PCI e PSI dalle secche delle definizioni categoriche. «La verità è che PCI e PSI sono due partiti non soltanto autonomi ma diversi. Prendiamone atto - ha detto - e muoviamoci realisticamente da qui per costruire egualmente un rapporto positivo».

Alle linee politiche diverse dei due partiti (terrorismo, politica estera) si sono rifatti sia Quercini che Cossutta. «Abbiamo - ha spiegato Cossutta - linee politiche diverse e sarebbe perciò assurdo non manifestare reciprocamente discussioni e polemiche, quando occorre. Noi non condaniamo la linea che il PSI sostiene su alcuni temi fondamentali e lo diciamo. Ma vi sono anche convergenze politiche reali che sarebbero altrettanto assurdo non sottolineare».

«La polemica - ha ancora detto Cossutta - è ineliminabile, ma non deve incrinare l'unità. Se condotta francamente e lealmente può essere un attacco di fascismo, ma per molti anni con noi, ha la mente ottenebrata ma il naso fino. Quando ha scritto la sua lettera (e anche noi, che buttiamo qui queste righe), il nuovo presidente americano non aveva ancora pronunciato quel discorso nel quale esultava i suoi programmi (se li è enunciato) ma il direttore della MAA ha «sentito» fin dalle prime parole di Reagan che costui sarà il suo idolo e fido dei padroni, così, dannunziamente, invita tutti i «Collaboratori Esterni ed Interni» a sentirsi un «Reagan».

venuto il termostato del rapporto unitario scende a livello di guardia mentre, come nella più classica legge del contrappunto, sale la «vis» polemica in casa socialista.

Il filo conduttore della riunione degli amministratori comunisti di ieri a Firenze è snoda proprio su questo delicato argomento oltre che sui temi della crisi economica e dell'aspetto istituzionale (relazione del compagno Gianfranco Bartolini). Perché tante forzature polemiche dopo i fischi di Piazza della Signoria? Risponde Giulio Quercini, segretario regionale comunista: «Possiamo sforzarci di intendere le difficoltà attuali dei compagni socialisti schiacciati a sostegno di un governo imbelbe e allo sbando, sempre più lontani dallo stesso "progetto socialista" di Torino. Ma se è così perché prendersela con il PCI? Pensare di uscire da tali difficoltà alzando la voce e facendo appello al patriottismo di partito non ci pare la via migliore per le sorti dello stesso PSI, della sinistra e del Paese».

«Come comunisti toscani - ha detto ancora Quercini - analizziamo in modo formale le iniziative socialiste: un'altra proposta: di sviluppare come partiti, in tutta la Toscana, un grande dibattito, con decine e centinaia di discussioni pubbliche, sulle grandi questioni nazionali. Con franchezza e senza diplomazia, ma con civiltà e tolleranza delle posizioni reciproche». La Toscana - ha infatti detto Luigi Berlinguer, consi-

glieri regionale - attraverso una fase assai impegnativa di riforma istituzionale, per una riscrittura della mappa del potere locale (le associazioni intercomunali) che richiede il massimo di unità e di collaborazione tra le forze che governano in questa realtà, senza che questo significhi intolleranza per i dissensi, i contrasti, perfino i fischi».

Armando Cossutta, della Direzione nazionale, condannando l'atteggiamento di chi ha chiamato con forza la necessità di far uscire la disputa fra PCI e PSI dalle secche delle definizioni categoriche. «La verità è che PCI e PSI sono due partiti non soltanto autonomi ma diversi. Prendiamone atto - ha detto - e muoviamoci realisticamente da qui per costruire egualmente un rapporto positivo».

Alle linee politiche diverse dei due partiti (terrorismo, politica estera) si sono rifatti sia Quercini che Cossutta. «Abbiamo - ha spiegato Cossutta - linee politiche diverse e sarebbe perciò assurdo non manifestare reciprocamente discussioni e polemiche, quando occorre. Noi non condaniamo la linea che il PSI sostiene su alcuni temi fondamentali e lo diciamo. Ma vi sono anche convergenze politiche reali che sarebbero altrettanto assurdo non sottolineare».

«La polemica - ha ancora detto Cossutta - è ineliminabile, ma non deve incrinare l'unità. Se condotta francamente e lealmente può essere un attacco di fascismo, ma per molti anni con noi, ha la mente ottenebrata ma il naso fino. Quando ha scritto la sua lettera (e anche noi, che buttiamo qui queste righe), il nuovo presidente americano non aveva ancora pronunciato quel discorso nel quale esultava i suoi programmi (se li è enunciato) ma il direttore della MAA ha «sentito» fin dalle prime parole di Reagan che costui sarà il suo idolo e fido dei padroni, così, dannunziamente, invita tutti i «Collaboratori Esterni ed Interni» a sentirsi un «Reagan».

«La lettera doveva terminare con un Eja, Eja, come appunto, lo inventò Demianio Grimaldo, i nostri compagni, mentre facciamo la festa del dottor Bartolo con un piano umido e freddo, destinato a spegnere l'infiammazione. Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

Facciamo vedere che siamo capaci di migliorare le leggi

Caro direttore, ormai di articoli sul giornale in cui si spiega il perché è il per come il referendum di Democrazia proletaria non risolve il problema dell'indennità di liquidazione sulla contingenza, ne sono stati pubblicati a sufficienza. E abbiamo anche detto come si deve migliorare la legge perché i lavoratori non debbano subire degli enormi saltassi sulla loro sacrasanta liquidazione. Però, adesso, bisogna passare dalle parole ai fatti. Abbiamo un forte seguito nelle fabbriche e nel Paese? Contiamo qualcosa in Parlamento? Ebbene, allora facciamoci sentire, dimostriamo che siamo capaci di elaborare le leggi, che sappiamo modificarle in senso favorevole ai lavoratori.

Se, nel giro di qualche mese, miglioriamo davvero la legge sulla liquidazione (e cancelleremo quell'assurda situazione per cui se adesso uno va in pensione riceve cinque milioni, passati belli belli nelle tasche del padrone), avremo dimostrato che è vano il referendum di DP. Altrimenti altri ci rinfacciano (come hanno fatto col referendum sulla legge Reale, quando abbiamo detto «no» promettendo miglioramenti che poi non siamo stati in grado di imporre) di essere capaci soltanto di fare bei discorsi e niente fatti.

RENATO LANARDELLI (Livorno)

C'è da fidarsi? E a Roma?

Cara Unità, siamo rimasti colpiti dalla conclusione dell'articolo USA-Iran, e meglio dalla conclusione della sua parte finanziaria. La Banca centrale italiana ha recuperato 2,84 miliardi di dollari (di cui 900 milioni rappresentati da 50 tonnellate d'oro) sui 9,34 miliardi di dollari depositati nelle banche americane.

Ora, la Banca d'Italia ha depositato nei sotterranei della Federal Reserve la maggior parte delle «riserve» riserve auree, ammontanti a circa 2060 tonnellate (= 33 miliardi di dollari o 33.000 miliardi di lire). Visto che non molto tempo fa, negli Stati Uniti, si discuteva se vendere o meno l'oro delle riserve cecoslovacche d'anteguerra (depositate in USA), ci chiediamo se non sarebbe più sicuro fondamentalmente, ma adesso il voglio raccontare le mie debolezze.

Il mio cuore sta sempre a piangere, i miei figli sono tutti emigrati all'estero e al Nord Italia, due figli, che hanno fatto 7 anni ciascuno di militare, sono morti, uno in un incidente di lavoro, e non ricevo niente da nessuno. I miei figli hanno ciascuno nove, sei, otto figli, per cui può essere poco il loro interesse per me.

Dal poco di pensione che ricevo, 50 mila lire se ne vanno per l'affitto di casa, più un paio di scarpe, il cibo, resto alla fine del mese senza una lira, per cui vado facendo debiti che saldo alla riscossione dell'altra pensione.

Facciamo parte di quelle anziane che usufruivano dell'assistenza domiciliare ed ero molto contenta quando i giovani venivano a intrattenersi e a farmi un po' di pulizia. Ora che il servizio non è più finanziato rimango nuovamente sola e non ho altro sfogo che dire colorito che si servono dei nostri soldi per i loro scopi scandalistici e i loro intralazzi di potere.

Ho fatto dieci mesi di carcere per l'occupazione delle terre nel 1949 e dopo tanta vita stentata e piena di sacrifici mi ritrovo in una stanza senza servizi igienici e senza una lira. Vi chiedo il vostro interessamento alla soluzione dell'assistenza domiciliare, che in me aveva creato un po' di allegria, come nel resto del Paese.

NUNZIA SUGLIA (Montescaglioso - Matera)

Solo pagando la visita si accorgono che ci vuole il ricovero urgente

Cara Unità, sono un operaio agricolo di 29 anni. Vorrei esporvi alcuni casi sulla situazione sanitaria che lasciano davvero sconfortati. All'inizio del mese mi presento all'ospedale San Camillo di Comacchio con la richiesta del medico curante per effettuare una visita ortopedica. L'infermiere fissa l'appuntamento per sedici giorni dopo; però ho aggiunto che, se volevo, la visita potevo anche farla subito, purché pagassi. È giusto questo? Perché il pagamento il posto c'è subito e con la mutua no.

travvedo sottesa da una concezione settaria e chiesastica del partito, inteso quasi come associazione di «perfetti» e di «puri», mille miglia lontano, in quanto tale, dal mondo dei comuni mortali, quelli che lavorano, amano, faticosamente vivono... e possono anche sbagliare e contraddirsi.

ALFIO CORTONESI (Roma)

Attenzione alle date!

Cara Unità, desidero esporre la storia della liquidazione di una pensione di guerra. Mio fratello era militare nella Divisione Julia. Morì nel marzo 1945. Nel 1949 nostro padre, invalido, chiede la pensione di guerra. E ora attenzione alle date! Nel 1956 il ministero del Tesoro respinge tale domanda in quanto «l'infermità che condusse a morte il figlio (tubercolosi polmonare) non può rapportarsi a un fatto di guerra». Il ricorso contro questa sentenza viene presentato da me e dai miei fratelli in quanto nel frattempo nostro padre è morto.

27 maggio 1969: il pubblico ministero respinge tale ricorso; 11 luglio 1977: la Corte dei Conti accoglie il ricorso e dispone l'invio degli atti a sanministerazioni; 28 luglio 1977: la sentenza è depositata presso la segreteria; 4 marzo 1978: il direttore appone la firma; 10 aprile 1978: la sentenza viene inviata al ministero del Tesoro; 22 ottobre 1979: la Corte dei Conti notifica che il ricorso è stato accolto; 10 ottobre 1980: il ministero del Tesoro determina l'ammontare della pensione del direttore appone la sua firma. Un mese dopo firma anche il presidente; 27 gennaio 1981: arriva la pensione, tabella «P», più assegno di previdenza, più assegno speciale temporaneo, più assegno supplementare! Totale lire 24.000 (ventiquattromila).

LUCIANA BATTISTINI (Milano Marittima - Ravenna)

83 anni, 17 figli, 10 mesi di carcere, ero contenta dell'assistenza domiciliare...

Caro direttore, chi vi scrive è una pensionata di 83 anni del Comune di Montescaglioso. Ho cresciuto 17 figli e non ho mai chiesto aiuto a nessuno, mi sono sempre aiutata da sola, in campagna, con i figli scelti, senza berretti, non ho fatto mai una lettera a nessuno, ma adesso il voglio raccontare le mie debolezze.

Il mio cuore sta sempre a piangere, i miei figli sono tutti emigrati all'estero e al Nord Italia, due figli, che hanno fatto 7 anni ciascuno di militare, sono morti, uno in un incidente di lavoro, e non ricevo niente da nessuno. I miei figli hanno ciascuno nove, sei, otto figli, per cui può essere poco il loro interesse per me.

Dal poco di pensione che ricevo, 50 mila lire se ne vanno per l'affitto di casa, più un paio di scarpe, il cibo, resto alla fine del mese senza una lira, per cui vado facendo debiti che saldo alla riscossione dell'altra pensione.

Facciamo parte di quelle anziane che usufruivano dell'assistenza domiciliare ed ero molto contenta quando i giovani venivano a intrattenersi e a farmi un po' di pulizia. Ora che il servizio non è più finanziato rimango nuovamente sola e non ho altro sfogo che dire colorito che si servono dei nostri soldi per i loro scopi scandalistici e i loro intralazzi di potere.

Ho fatto dieci mesi di carcere per l'occupazione delle terre nel 1949 e dopo tanta vita stentata e piena di sacrifici mi ritrovo in una stanza senza servizi igienici e senza una lira. Vi chiedo il vostro interessamento alla soluzione dell'assistenza domiciliare, che in me aveva creato un po' di allegria, come nel resto del Paese.

NUNZIA SUGLIA (Montescaglioso - Matera)

Che varrebbe la mia vita se non «inculcassi» questi ideali ai miei figli?

Caro direttore, alcune lettere di compagni sul modo di educare i propri figli alla democrazia senza «inculcare» loro i principi a noi cari e per i quali abbiamo tanto lottato e combattuto, mi fanno riflettere e pervenire, poi, a conclusioni anime.

Che forse sono venuti meno i principi e gli ideali di fratellanza, di solidarietà, di giustizia sociale, di amore fra gli uomini, di uguaglianza senza distinzioni di razze. E allora perché non doverci io, comunista adulto e padre, educarli a questi principi che stanno alla base della convivenza civile? Che varrebbe la mia vita se non «inculcassi» ai miei figli questi ideali, per i quali ho vissuto e lottato e anche sofferto, affinché si aprisse loro un nuovo modo di vivere più sano, più sereno, più felice?

Che forse nella società in cui viviamo non ci sono disuguaglianze, ingiustizie, arbitri, soprusi, sopraffazioni, violenze di ogni sorta? No, cari compagni! Tutto questo c'è ed è diventato modo di vita, costume per «lor signori».

E allora per cambiare questo stato di cose è necessario «inculcare» quei principi che fanno di ogni individuo un essere responsabile e retto, diverso dal feroce, per una società più giusta. Ed io sono fiero di avere «inculcato» ai miei tre figli l'ideale comunista, e oggi li trovo con me a lottare, a partecipare responsabilmente per la causa del socialismo.

VITTORIO MATARESI (Livorno)

Sotto all'intransigenza una concezione settaria?

Caro direttore, sego con interesse il dibattito sviluppato intorno alla moralità nella vita di coppia. Voglio brevemente inserirmi per esprimere il mio parere. Voglio brevemente inserirmi per esprimere il mio parere. Voglio brevemente inserirmi per esprimere il mio parere.

Perplessità per una iniziativa del PSI

Il PSI ha annunciato per oggi una manifestazione regionale a Firenze in segno di solidarietà con Giorgio Benvenuto fischietto mercoledì nella corsa di un comizio sindacale. Sulla manifestazione di oggi il segretario federale della Cisl Mario Colombo ha rilasciato questa dichiarazione: «Anche a Firenze il Partito socialista intende ripetere l'iniziativa di rispondere con una manifestazione di partito a fatti accaduti durante una manifestazione sindacale. Queste decisioni contrastano apertamente con l'autonomia che deve caratterizzare tutti gli atti sindacali. Non si può polemizzare con le dichiarazioni di Berlinguer e nel medesimo tempo utilizzare il canale partitico per chiarire fatti che sono strettamente sindacali. Questa strada porta inevitabilmente a pessimi risultati sul terreno dell'autonomia e dell'unità sindacale, valori questi indispensabili per affrontare con forza i gravi problemi che oggi caratterizzano la condizione della classe lavoratrice».

Preoccupazioni per l'iniziativa sono state espresse anche dalla FIM di Firenze (una manifestazione è inutile e inopportuna): l'invito al PSI «a riflettere sulle conseguenze che potrebbero derivarne»; dal segretario generale aggiunto della CGIL regionale Gianfranco Galanti, socialista («il movimento sindacale deve respingere ogni tentazione di trasferire le posizioni di partito all'interno del sindacato»); dai segretari repubblicani della Uil regionale e di Firenze.

Le prese di posizione che abbiamo registrato confermano le nostre perplessità sull'opportunità della manifestazione socialista di oggi a Firenze. Si è perso il senso della misura. L'hanno certamente perso i dirigenti socialisti di Campania e Basilicata che si sono rifiutati di proseguire gli incontri in Toscana per gli aiuti alle zone colpite dal sisma. Siamo all'assurdo! Che entrano i terremotati con i fischi a Benvenuto? Queste sproporzionate e strumentali reazioni dovrebbero far riflettere anche tutti coloro che hanno creduto di risolvere, fischando Benvenuto, problemi interni al movimento che richiedono ben altra serietà di intenti e un dibattito franco e unitario.

Maurizio Boldrini



ASSICURAZIONE Autoveicoli S.p.A. - Milano 25-1-1981. A tutti i Collaboratori Esterni ed Interni... «Il credo di Reagan è il credo di Reagan»... «La pace è un'operazione di bassa cucina, con armi sbagliate e poca sostanza»... «Come si pretende che la gente possa digiunare?»

apprezzamento e fiducia che in Voi abbiamo. Con i più cordiali saluti. P.to Dr. Bartolo Campo - Direttore».

Cari compagni, questa lettera che mi avete fatto pervenire mi pare (ripeno: mi pare) il risultato di un attacco di fascismo, che in sé non sarebbe preoccupante, se non vi si fossero aggiunti segni di sopraffazione come, per esempio, la denuncia. Ma non c'è ragione, lo dico con sincero compiacimento, di stare davvero in pensiero: il malato, in questo caso il nostro dottor Bartolo, vive in stato di delirio perenne, ma non manifesta, che ogni tanto però espone, il più delle volte con discorsi dissennati e più raramente, ma sempre senza preavviso, in modo entusiasta e allucinato. In quattro o cinque giorni solitamente si guarisce; basta fermare il convulsivo, e noi americani, i nostri brigatisti, i nostri Khomeini, i nostri neri, nulla contro di noi potranno. Con queste convinzioni intendo esternare la mia personale gratitudine a quanti, verbalmente o per iscritto, ci hanno dimostrato come siano ben riposti stima

caso anche l'acqua minerale. Dicevo che ci troviamo di fronte, probabilmente, ad un attacco di fascismo. A parte quel «cambio della guardia» lo si può diagnosticare dalla tipica ignoranza della lingua italiana, propria dei cultori di questa che suole chiamarsi dottrina. Vedete, per esempio, quella nostra reticenza e incertezza un conflitto... e dite se non ci troviamo di fronte a uno strazio della nostra lingua, magari involontario ma non per questo meno crudele. Così dicasi per la «conoscenza temporanea» che, come tutti sanno, è sempre stata l'imbattuta nemica della cultura italiana. Infatti qui si legge a un certo punto: «... se si rendesse necessario agire, va (... non agire)». Ma, voi direte, così può averlo detto Reagan e questa è soltanto una traduzione. D'accordo, ma non è chiaro che se Reagan fosse italiano, detto Mussolini sarebbe divenuto centurione? Il dannunzianesimo, poi, che è intervenuto ad aggiungere il malanno, lo si riconosce nella innocente galgomania con cui chi

Fortebraccio

Uomini e grida nelle strade della città ferita

Un giorno a Napoli ostinata a sopravvivere

Il corteo va - Gli esercenti calano le saracinesche: meglio « non essere rotti le vetrine » - I giornalisti in assetto di « stato d'assedio » per le manifestazioni - Conoscere la realtà per cambiarla. Ma anche cambiarla per conoscerla - I quartieri spagnoli semievacuati, puntellati, transennati col cemento



Una immagine delle giornate di tensione a Napoli. Manifestazione di senzatetto a via Imbrinari

pensa, ed è anche un po' meno ridicolo.

Nel corteo partito da piazza Cavour, molte ragazze molto eleganti, con trucchi iperrealisti, urlavano: « Se a fatica non ce la danno ci facciamo un culo tanto. Una raffica di siero a Napoli nostra, UDF, CDN, UGLID... ».

Alle undici di sera, in un ristorante al primo piano, duecento metri dalla famosa piazza Plebiscito, inviati in assetto di « stato d'assedio » chiedono il conto: li vedi deontologicamente pronti a tutto. « Niente », confida un sottufficiale dell'Arma appostato al Palazzo reale, coi luciconi agli occhi per uno sbadiglio frustrato: « La situazione è sotto controllo perfetto. La gente non è questa? ». « Che gente? ». « Quella che fanno pazze? ». « Resta il fatto che... ».

Lo slogan più frequente è: « Lavorare meno / lavorare tutti. Segue, ritmato a battimento o su bidoncini-tamburo: Sindacato, fatti i cazzi tuoi / ad organizzarci, ci pensiamo noi. Ridondanza del messaggio sonoro. Un bambino chiede al suo papà: « Ad organizzarci? ». « Ci pensano loro », risponde didascalico e mite il suo papà.

E ci pensano benissimo, a occhio e croce il servizio d'ordine delle « liste di lotta » non pur controllo reterrebbe una prassi preletizia: l'ordinato deflusso del corteo grazie ad un doppio cordone virtualmente impenetrabile; ma, all'occorrenza, distacca piccole pattuglie al buon fine di perlustrare i vicini adiacenti al Rettifilo (il ventre sventrato di Napoli). Non si sa mai. Controllano. Poliziotti travestiti da poliziotti in borghese controllano i controllori, senza neanche girare la testa, con la coda dell'occhio. Uno che, dall'accento, la sa lunga, manifesta il sospetto che questi « disoccupati organizzati » non siano tutti disoccupati. Certo organizzati sono.

E' una persona seria, un vecchio democratico abbastanza giovane, uno studioso e un combattivo. « Che effetto ti fa? » mi domanda. Cero di spiegarli l'effetto. « La cosa », sospira severamente, « è molto più complessa ». Ha ragione lui. Ci mancherà altro. Lo ascolto e imparo. Purtroppo c'è una soglia oltre la quale un supremo scrupolo di democrazia coniugandosi con l'assillo supremo dell'analisi consente di decantare la complessità interdisciplinare dei problemi, ma impedisce di acciacciarsi dentro, la vite della azione politica non morde nella segatura della problematicità illimitata. Napoli ti si spiana sotto gli occhi. Conoscere la realtà per cambiarla. Sì. Ma anche cambiarla per conoscerla.

Davanti alla Prefettura, cadenze e couplets da stadio. Sotto la cappa eccessiva della Galleria, sui moscerini umerti, fra cartacce, barattoli e scatole bagnate, due frotte contrapposte di bambini giocano a mezzanotte con una palla arancione. Sul legno che incastano un ago di abbigliamento in fondo a via Roma, una scritta fresca: « Napoli è una droga / Non ne si può fare a meno. Su un muro sereno, s'è incastato un cartello dell'Avvocato: « Kral, ti ci saliti. Napoli ce l'ha con i settentrionali? Probabilmente è anche una questione di classe. Di classe e di rendimento. ».

Lingue straniere: sul marò della balaustra del calcavaleria che affaccia sui giardini del Maschio e, di là, sull'acqua nera, un soave stampatino tedesco: Ich bin Neapolitaner, ich mein sehr... (Sono un napoletano, desidero conoscere una ragazza tedesca... segue recapito telefonico, chiude. Aspetto e ti amo prima di annerir pasta). Appello che mitiga e compensa il truce inglese sul muro di fronte: We are the violence boys (Siamo i ragazzi della violenza). Lo mitiga, lo com-

che traccia la corda di piazza Plebiscito, i posti di parcheggio disertati dagli autobus dell'ATAN, con l'avanzare della notte si vengono stipando di un serrato cordone di automobili. Assortite per cilindrate e stazza, hanno tutte a bordo quattro persone, due davanti e due di dietro. Abbassano i vetri. Non scendono. Gli affideranno l'istruzione professionale dei vostri bambini? Ecco, io no. E tuttavia in questa nottata di negoziati e di falò, questi quattro permancina danno il senso — come dire? — che « la cosa » sia proprio sotto controllo. Sul fondo della piazza verso via Cesario Console, come succede in fondo ai funerali, queste persone ridono pure, sponendosi dai portieri, coi poliziotti in tuta verde. Se la raccontano e ridono tranquilli. Magari si conoscevano da prima.

Altre tre e un quarto del mattino, i cronisti riparano in albergo. Infreddoliti e anche sollevati il pezzo è già passato: Napoli grida la sua rabbia, eccetera: domani produrremo verosimilmente: Uno spiraglio nella tenebra. La trattativa in preferenza ha in effetti dato un qualche suo esito; la tensione in città pare un minimo drenata; drappelli di disoccupati superstiti si disperdono inneggiando fochi; il martedì dei cristalli e degli infanti non è stato replicato; niente scena madre. Ma la tragedia, attenti bene, continua. La rabbia organizzata dei cinquemila disoccupati di giovedì non basta certo a metterla in scena, come non sarebbero bastati gli incidenti che si temeva provocasse qualche decina di teppisti professionisti (incidenti che, fra parentesi, sono stati probabilmente scongiurati dalla sor-

veglianza di altri teppisti di più stagionata ed oculata professionalità). Tanto meno serve drammatizzarla, la tragedia, con le cronache dello « stato d'assedio », suscitare nella coscienza nazionale, esagerando inaspettate, un allarme episodico che sospende per due-tre giorni le procedure spieci dell'oblio, e prelude all'imminente risommersione dell'emergenza. Drammatizzare una tragedia può produrre un involontario ed indesiderabile effetto di parodia.

Un eufemismo corrente loda la « tenuta democratica » di Napoli. E' un eufemismo, ma è più legittimo e più serio di tanti soprassalti e trasporti tipografici. Perché allude alla pazienza. Alla pazienza di questa città versata e magnifica, che — terribile per costanza e dignità — rappresenta, lei sola, la tragedia nelle sue dimensioni vere e nei suoi ritmi veri. La tragedia e, insieme, la civile ostinazione a sopravvivere. Rinfacciandocelo entrambe.

Da dietro il banco del bar (sissignori), c'erano anche bar aperti), un banconista batteva le mani ai dimostranti: « E' possibile mai che qui se non teniamo un terremoto o almeno qualche spezzamento di vetrine, di noi se ne fottono tutti? ». Hai torto, amico mio. Purtroppo, hai anche ragione.

Vittorio Sermoniti

un valore letterale. Una sensazione, anzi una percezione indelebile: morti avvolti nei lenzuoli, in fila, in una fossa stretta; la percezione che il terremoto non li avesse ammazzati li avesse dissepolti. L'emergenza fa affiorare alla superficie di questo Mezzogiorno dimenticato, fa emergere, appunto, orrori e dolori latenti, macerie sommerse, magagne irrimediabili. Popputa e verdolina, l'Italia che presidia il monumento equestre a Vittorio Emanuele guarda il mare come se niente fosse. E' è, signora, E'.

Un eufemismo corrente loda la « tenuta democratica » di Napoli. E' un eufemismo, ma è più legittimo e più serio di tanti soprassalti e trasporti tipografici. Perché allude alla pazienza. Alla pazienza di questa città versata e magnifica, che — terribile per costanza e dignità — rappresenta, lei sola, la tragedia nelle sue dimensioni vere e nei suoi ritmi veri. La tragedia e, insieme, la civile ostinazione a sopravvivere. Rinfacciandocelo entrambe.

Da dietro il banco del bar (sissignori), c'erano anche bar aperti), un banconista batteva le mani ai dimostranti: « E' possibile mai che qui se non teniamo un terremoto o almeno qualche spezzamento di vetrine, di noi se ne fottono tutti? ». Hai torto, amico mio. Purtroppo, hai anche ragione.

Vittorio Sermoniti

Il '77 è l'anno dei desideri. Anzi: della « rivoluzione desiderante ». E anche l'anno dell'irruzione degli « autonomi » e dei « creativi », dei fischi a Lama della morte di Francesco Lo Russo, dell'appello degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia, del terribile e insanguinato processo di Torino, degli spari eretici in piazza del Popolo a Roma, della sfida a Bologna.

I numeri dicono con semplicità che il '77 sta tra il '76, anno del successo elettorale comunista, e il '78, anno della « geometria politica » dispiaciuta dalle BR in via Fani.

Guardato retrospettivamente, con il senno del poi, e con una conoscenza anche approssimativa degli sviluppi dell'inchiesta Calogero nonché delle confessioni di Peci, Sandalo, Barbone, la circostanza è singolare: che cosa sia in mezzo a quelle due date, appare non solo numericamente inevitabile, ma anche storicamente giusta, culturalmente e politicamente significativa.

E dove mai sarebbe potuto stare un anno così, se non tra il '76, che aveva portato il PCI per la prima volta al potere, e il '78, che doveva bruciare con il ferro e con il fuoco i frutti di quella avanzata elettorale?

A quattro anni di distanza, dopo che Paolo Morandini, uno dei giovani accusati dell'assassinio di Tolaghi, e Roberto Sandalo, l'amico di Marco Donat Cattin, ci hanno raccontato come le violenze « spontanee » del '77 fossero in realtà accuratamente preparate nel corso dei giorni precedenti del « movimento » (Autonomia operaia, Rosso, Senza tregua, ecc.) i « desideri » di quei mesi appaiono difficilmente attribuibili a quelle improvvise variazioni del codice comportamentale di cui parlò Umberto Eco nel numero 14 dell'Espresso (C'è un'altra lingua: l'italo-diano).

Oggi quel codice può essere letto senza troppe sollecitazioni e acrobazie interpretative. Ci fu molta confusione, certo, e desideri in libertà uscita. Ed è vero, come disse Eco, che il linguaggio delle avanguardie letterarie si immerse improvvisamente nelle masse e venne « capito e praticato da gruppi che non avevano letto né « Celine né Apollinaire ». Ma ci furono anche moltissime contraffazioni, una certa organizzazione del disordine, anzi una vera strategia della violenza, astuzie per nulla schizofreniche (da « oggetto diviso » per usare l'espressione di allora), e soprattutto un « desiderio » emergente, questo sì, preciso, ossessivo, divorante, maniacale: fare del PCI che era stato escluso per trent'anni dal regime democristiano un partito da escludere di nuovo, con un veto del regime democristiano, e fornire una gamma abbastanza ricca delle sfumature del comico e del tragico-melodrammatico applicato alla teoria dei bisogni. Bergson sostiene che « è comico chiunque segua automaticamente il suo cammino senza farsi pensare fuori dal retroterra, e con gli altri ». E aggiunge: « Il riso è là per correggere

Le analisi di ieri e i fatti che si sono conosciuti

Chi ha giocato (e perso) sul '77

soffriva e non aveva mai sofferto, e quello stesso metro che non era stato usato, pochi anni prima, per misurare una vergognosa distanza dalla sempre decenza, seri per calcolare meticolosamente lo scarto incolmabile della perfezione. Oggi sappiamo dove si andava a parare, ed è quindi facile marmadizzare su chi allora capi cose astruse, che non c'erano, e non capì quelle semplici, che c'erano.

E' lecito ricordare, senza infierire? Se è lecito mi permetto qualche citazione. Già in aprile l'appello degli intellettuali francesi, firmato da Sartre, Foucault, Guattari, Deleuze, Barthes, per citare i più importanti, esordiva denunciando il « progetto di spartizione dello Stato (banche ed esercito alla DC; polizia, controllo sociale e territoriale al PCI) per mezzo di un reale partito unico (DC + PCI) », proseguiva bollando la « criminalizzazione dei professori e degli studenti dell'istituto di scienze politiche di Padova,

di cui dodici (Guido Bianchini, Luciano Ferrari Bravo, Antonio Negri, ecc.) accusati di associazione sovversiva », e concludeva: « I sottoscritti esigono la liberazione immediata di tutti i militanti arrestati ».

Pochi mesi dopo, Sartre, in una celebre intervista a Lotta Continua, dichiarava di « non poter accettare che un giovane militante », venisse « assassinato per le strade di una città governata dal PCI » (alludeva alla morte di Francesco Lo Russo come se lo avesse ucciso Zangheri) e metteva in guardia gli italiani contro « la tendenza alla germanizzazione insita nell'eurocomunismo ». Erano, Lucio Boneschi, delle e firmate da persone molto intelligenti, che non mettevano a repentaglio il loro prestigio solo perché, vivendo in Francia e non conoscendo l'Italia, si erano concesse un momento di pausa dalle loro riflessioni e si divertivano a parlare a vanvera.

Sterminata letteratura avventurosa

Del resto, chi non parla a vanvera, ogni tanto? Chi non ha trinciato giudizi sui eschimesi o sui tibetani, o anche solo sugli svizzeri, senza averli mai visti? Più grave è quando eschimesi, tibetani e svizzeri parlano di sé come se fossero sempre risulti a Tripoli o a Salonicco.

Nel '77 (e anche dopo, purtroppo) a molti italiani successe di parlare dell'Italia e della sua situazione come se avessero trascorso la loro esistenza a Sumatra e avessero conosciuto l'Italia attraverso i racconti di un Salgari locale.

La letteratura avventurosa di questo genere è veramente sterminata. Ma anche l'antologia sommaria e improvvisata come quella che mi accingo a presentare può fornire una gamma abbastanza ricca delle sfumature del comico e del tragico-melodrammatico applicato alla teoria dei bisogni. Bergson sostiene che « è comico chiunque segua automaticamente il suo cammino senza farsi pensare fuori dal retroterra, e con gli altri ». E aggiunge: « Il riso è là per correggere

la sua distrazione e per svergagliarlo dal sogno ». Forse adesso si saranno svegliati, ma allora, nel '77, quel cammino seguivano, assorti in se stessi e distratti, Leonardo Sciascia, Lucio Boneschi, Aldo Rovati, Carlo Castella, Roberto Guiducci, Elvio Facchinelli e Federico Stame, per citare i migliori? Riporli, per citare, di seguito, alcuni loro giudizi guardando mi bene dal commettere l'errore di « commentarli », perché sono del tutto autosufficienti.

LEONARDO SCIASCIA (La Stampa, 19-6-77): « Democrazia Cristiana - Partito comunista da un lato, gruppi eversivi dall'altro. I due campi di forze sono assolutamente impari: non ci vuole poi un gran senso della realtà per capire che al momento in cui il binomio diventerà effettuale, dei gruppi eversivi non resterà che la polvere. E allora? ».

LUCA BONESCHI (Lotta Continua, 6-6-77): « L'Italia adesso sta diventando un paese libero anche per il PCI, il quale oggi accetta il patto scellerato

con le multinazionali in tema di centrali nucleari, che porta avanti un disegno di società efficientista e repressiva, è parte della maggioranza di governo e ha accesso alle cariche pubbliche ».

ALDO ROVATTI (Lotta Continua, 12-7-77): « Non sarà sfuggito agli intellettuali francesi che hanno colto l'appello che questa mentalità repressiva l'hanno mostrata nel partito di governo né le istituzioni dello Stato, bensì il Partito comunista italiano ».

CARLO CASSOLA (Lotta Continua 18-7-77): « Sono pienamente d'accordo con l'appello di Sartre e degli altri intellettuali francesi per i compagni in carcere in Italia. So che questi compagni sono molti, purtroppo, e che la repressione continua e si intensifica ».

ROBERTO GUIDUCCI (Lotta Continua 29-7-77): « Proprio in questi giorni è uscita la traduzione italiana del Malleus Maleficarum, il martello ecclesiastico per cacciare e schiacciare le streghe, pubblicato nel 1485 sotto il pontificato di Innocenzo VIII. Anche oggi questo martello è stato ed è sempre più adoperato nel nostro paese contro le forme di dissenso. Si sono scritte molte cose sul problema. Sartre, Foucault, Guattari ecc. hanno lanciato un appello urgente. E' giusto, ma non basta ».

ELVIO FACCHINELLI (Lotta Continua 28-7-77): « Il PCI ha cercato negli ultimi anni, con notevole attivismo, pifferi non per la risoluzione del problema del compromesso storico. E' enablematica in questo senso l'informata degli Sciascia e dei Volponi dello scorso 20 giugno ».

FEDERICO STAME (Panorama 13-9-77): « Certo oggi esiste in Italia una linea di tendenza verso uno Stato autoritario. Ed è presente un'attitudine del PCI a circoscrivere ed annullare l'area del dissenso ».

Ho detto che non avrei commentato e non commento. Penso però sia giusto ricordare che nel '77 vennero assassinati dall'avvocato Croc. Roberto Crescenzo, Cusà, Ciotta, Walter Rossi, Casalegno, come prima e consistente rata di quei trenta omicidi italiani che la Pannella considera pochi.

Contrariamente a quanto si dice, il tempo non è galantuomo. Infatti, per due bugie che smentisce in genere ne crea quattro. Questa volta però la sua normale contabilità, il dare e avere tra vana menzogna, è turbata da un'eccezionale partita di banconote che si avviano al macero poco dopo essere entrate in circolazione.

Non capita spesso di assistere a smentite così secche e puntuali ad appena quattro anni di distanza. Quando capita vuol dire che quattro anni prima si era battuta moneta falsa, senza guardare a rischi per il futuro. Evidentemente c'è bisogno di molto liquido, e subito.

Saverio Vertone

Ma adesso da noi non fa più notizia

Cambogia: si torna a pensare allo sviluppo

Ora i bambini hanno meno fame - I salari pagati in natura - La penuria di quadri è molto forte - Un milione e quattrocentomila alunni nelle scuole

E' bastata un po' di pazienza, di diligenza. Sfogliare, schedare, ritagliare. Sul filo dei giorni dei mesi, le testimonianze si sono accumulate. Ora formano un dossier, ancora magro ma che basta ad accendere una speranza. « La Cambogia torna a vivere », scrive Anthony Barnett su New Statesman. Gli fa eco Henry Kamm sull'International Herald Tribune: « Phnom Penh sfida il suo catastrofico passato ». E Christian Hoche sull'Espresso: « Finiti la carestia, la schiavitù, i ma-sacri. Cambogia: si rivive ». Più prudente, Nersis: « S'interragga: « Fine della carestia? ». Perentorio Le Figaro: « Phnom Penh resuscita. La popolazione aumenta rapidamente, i mercati sono riforniti, ingorghi nelle strade ».

Dalla lettura delle corrispondenze la realtà risulta più complessa del titolo. La situazione è ancora grave. Il fotoreporter Jean Claude Labbé, dopo un viaggio di mille miglia lungo le strade n. 5 e 6, in dodici province (durata complessiva: quattro settimane), ha raccontato su Time di aver avuto visto gente morente di fame, ma ha aggiunto che il cibo gli sembrava « molto cattivo ». Però c'era elettricità in tutti i centri abitati di una certa importanza,

i frigoriferi funzionavano ovunque, e talvolta ho perfino trovato una bottiglia ghiacciata di birra vietnamita o thailandese ».

Confessa Labbé: « Mi sembrava strano di passare le notti in camera d'albergo con l'aria condizionata ». Il mercato « libero » è fiorente. Cibi e merci vengono contrabbandati dalla Thailandia. Si paga in oro e gioielli. Piccoli tesori, nascosti sotto terra durante il regime di Pol Pot sono stati dissotterrati e messi in circolazione. Lo conferma Barnett: « Non disprezzate mai l'oro ». Sconvolte accumulazione hanno salvato il contadino cambogiano ».

Sono notizie frammentarie, immagini contraddittorie. Nell'ospedale di Kampong Speu, Barnett non ha incontrato medici. Gli infermieri gli sono sembrati « demoralizzati ». Tutto ciò che potevano fare era « chiedere aiuto ». Però nella maternità una madre aveva appena dato alla luce due gemelli. E sembrava « euforica e raggianti ».

Barnett ha assistito a uno dei numerosi matrimoni che si celebrano a Phnom Penh: « Un'altra fonte di razioni supplementari ». Racconta Barnett: « Nessuno porta regali, di questi tempi, perché nessuno possiede nulla. Ma il ministero (gli sposi erano due

infermieri, addetti all'ambulatorio degli Esteri) ha organizzato una festa sostanziosa. C'erano più di duecento invitati. Venivano servite zuppe, carni, paté di pesce e una grande quantità di riso. Si beveva vino di ananas. C'era una grande orchestra con chitarre elettriche e tamburi tradizionali. Si è ballato: danze tradizionali e moderne ».

Un matrimonio è un'occasione eccezionale. E la dieta quotidiana? « Ora la gente mangia, ma non abbastanza ». Il problema più grave è l'energia, non la fame. « Un certo straniero » è abile ed energico » ha riassunto così la prospettiva: « La Cambogia può sperare di raggiungere entro l'80 il livello di un Paese sottosviluppato. Solo allora, nell'81, si potrà pensare allo sviluppo ».

L'impressione di Henry Kamm è meno ottimistica. Egli parla ancora di fame, carestia, demoralizzazione. Cita un insegnante, al quale ha chiesto com'è il cibo. Risposta: « Ancora piuttosto miserabile ». Le ragioni (28 libbre di riso al mese per i lavoratori sedentari, 35 per gli addetti ai lavori pesanti, 46 per i soldati, oltre a quantità variabili di pesce e vegetali, « quando e se disponibili ») gli sono sembrati insufficienti. Risultato: « I civili, anche quelli

con un lavoro regolare, hanno sempre fame ».

Non risulta che i cambogiani siano soddisfatti dell'occupazione vietnamita, né che il consenso intorno al governo « filo Hanoi » di Heng Samrin sia vasto o profondo. Ma un « alto funzionario khmer che non nasconde la sua ostilità verso il regime attuale » ha confessato a Christian Hoche: nei due mesi che passano fra il lancio della campagna di solidarietà internazionale (appello del Dipartimento di Stato americano, 8 agosto 1979) e l'arrivo dei primi aiuti delle varie organizzazioni umanitarie dell'ONU, « furono i nostri « amici » vietnamiti e i sovietici che ci aiutarono a sopravvivere. E' un fatto indiscutibile. Senza di loro, saremmo tutti morti. Vietnamiti e sovietici: un « male minore » o « necessario? ». Può darsi.

Per oltre un anno, i salari sono stati pagati in natura. I risi, l'oro, i dollari USA, i bhut thailandesi, servivano da uniche monete di scambio. Poi sono entrati in circolazione i dong vietnamiti, infine i nuovi riel cambogiani. Salari e stipendi sono molto differenziati. Un « piccolo » funzionario può guadagnare 70 riel al mese, un suo superiore diretto più del doppio: 150. « Basta appena a sopravvivere », ha



ANGKOR VAT - I segni evidenti delle devastazioni subite dai famosi templi durante la guerra

campagne. Usura e corruzione spremeranno il surplus dell'agricoltura, gettando i contadini in un mare di debiti, e per la prima volta creeranno un'importante classe di senzaterra in un Paese con una popolazione relativamente scarsa ».

Phnom Penh fu edificata con il danaro generato dal comunismo. Due interpreti di provincia vi costruiva la sua villa ». La capitale aveva centomila abitanti prima della seconda guerra mondiale, quasi tutti cinesi e vietnamiti. Salì a più di un milione al tempo di Sihanouk. I bombardamenti americani la tagliarono fuori dal retroterra, e la gonfiarono di profughi. Pol Pot la svuotò completamente in 48 ore. « Oggi la capitale è ancora un'isola. Non è più né vuota né inattiva, ma resta tesa come un sorriso sforzato ».

Nessuno ha scoperto sintomi di persecuzioni o di chiusure settarie nei confronti di chi non è comunista. Kamm riferisce che il dott. Nouth

Nonostante sacrifici e miserie, si trova perfino il tempo di tentare di salvare i famosi templi di Angkor Vat, erosi dalla natura, devastati e saccheggiati da vandali e banditi. Hoche ci suggerisce un giovane archeologo, Taou Sun Heng, 36 anni, che vive fra le rovine, giorno e notte. Non si fa illusioni. Non ha né danaro, né cervello, né braccia per restaurare e proteggere quel che resta. Spera in un intervento internazionale patrocinato dall'UNESCO, come per Angkor Wat, e forse no. Eppure, « tiene lontani i ladri ».

Il quadro della Cambogia '81 non è roseo, ma neanche così nero come due anni fa, all'epoca delle grandi campagne sui profughi, delle aspre polemiche sull'intervento vietnamita, delle marce verso la frontiera guidate da grandi figure di giornalismo e della solotta, da famose stelle del cinema e della canzone. C'è insomma di che rallegrarsi, e di che preoccuparsi. La Cambogia è sempre là, con le sue foreste e risaie, i suoi bambini affamati, che ora hanno forse un po' meno fame, i suoi ammalati senza medicine, i suoi sconvolti focoli: avviati a soluzione, « forse no ». Eppure, la « questione cambogiana » non trova più spazio sulle pagine dei nostri giornali. E' « passata », come una moda? Non fa più notizia? O non serve più? Si riaffaccia il dubbio che per molti (non per tutti) per molti (non per tutti) essa sia stata solo un pretesto provvisorio ed esotico per una manovra che aveva obiettivi ristretti, provinciali: fare pubblicità a questo o a quell'uomo politico ambizioso e in ascesa, offuscare certi ideali, screditare un partito, accreditare la « centralità » di un altro, raccogliere voti futuri. E' solo un dubbio? O piuttosto un'amara certezza?

Arminio Savioli

Le polemiche sul funzionamento della PS

Ma è proprio vero che questa polizia segna il passo?

Nel 1980 ha preso trecento terroristi e smantellato Prima Linea - Pecchioli: « Con la riforma poteva fare anche di più »

ROMA - E la polizia? Quasi vittima di una specie di tacita congiura dei mass media la PS sembra scomparsa dalle cronache della battaglia all'eversione. Alcuni giornali sembrano snobbarla, la televisione non le dedica molto più spazio di quello di circostanza. Singolarmente della PS si preferisce parlare più spesso in negativo: le estenuanti vicende di una riforma presentata come araba fenice, il movimento degli agenti democratici un po' logoro dopo tante battaglie, le accuse di carenze di efficienza e professionalità.

schierate ogni giorno le altre forze di polizia, la PS in primo luogo ma anche quella Guardia di Finanza ferita e delusa dopo lo scandalo dei petroli.

Ma a dispetto di un'immagine presentata come logora, la PS combatte la sua battaglia quotidiana sul fronte del terrorismo. « pagano il suo alto tributo di sangue » come precisano al Ministero degli Interni sciorinando i dati sulle azioni, le catture, le scoperte di armi. E per una forza di polizia che conta è in fondo questo: i risultati. Ottenuti nonostante tutto. Nonostante ad esempio che il governo abbia cercato di rallentare quella riforma sostenuta soprattutto dalle forze di sinistra e ora in dirittura d'arrivo (il 24 o 25 di questo mese si vota in Senato) e che avrebbe garantito il riassetto del personale del corpo, una sua riorganizzazione con strutture e sistemi più efficienti e funzionali.

La gente vede alla TV i generali dei carabinieri che parlano in termini rassicuranti della sconfitta del terrorismo prossima ventura e apprezza il loro linguaggio franco e le loro affermazioni di fedeltà costituzionale e finisce forse per dimenticarsi che con i carabinieri e accanto ai carabinieri sono

ziosi stanno facendo il loro dovere pagando alti prezzi, a costo di enormi sacrifici e malgrado inadempimenti, ostacoli e ritardi frapposti in particolare da settori della DC ad un pieno adeguamento di questa riforma... Questo vale soprattutto per la polizia la cui riforma soltanto ora sta giungendo in porto dopo quattro anni e dopo tenaci resistenze di settori del governo.

C'è chi parla di caduta dell'efficienza della polizia appunto come conseguenza delle vicende e dei parentali effetti di questa riforma... «Ma l'efficienza della polizia non è affatto caduta, poteva anzi essere superiore se fosse stata portata a conclusione la riforma, cioè un nuovo ordinamento che la deve rendere più collettiva ai cittadini, alle loro istituzioni e quindi più aderente alla realtà sociale. La riforma mira ad elevare tutto il livello professionale attraverso un riordinamento delle scuole di PS e dei criteri di formazione. Ma le responsabilità della DC non si fermano alla mancata riforma e non investono solo la polizia ma più in generale la politica contro la criminalità e l'eversione. Il governo non ha ancora attuato il coordinamento tra i vari corpi che pure è legge dello Stato già da un anno e che è determinante nella lotta alla criminalità e all'eversione. Nonostante questo le forze di polizia in qualche modo collaborano tra loro. Ma se questa legge fosse stata attuata quanti buoni risultati in più si sarebbero ottenuti e quante polemiche e sospetti o gelosie si sarebbero evitate? Il governo doveva fare il suo dovere superando anche quelle resistenze che eventualmente sarebbero potute emergere.»

Questa settimana l'assemblea del Senato vota la legge

Per ritardare fino all'ultimo questo iter il governo è arrivato a presentare (ritirando in un secondo momento) la bella e scottata emendamenti ad un testo sul quale già esisteva un accordo sostanziale. E c'è stato anche chi ha scagliato contro il movimento un'opposizione frontale: Montanelli ad esempio ha raccolto fondi attraverso il suo giornale contro il recente sindacato dei poliziotti.

Mara Nanni, tutti brigatisti coinvolti nel sequestro e nell'uccisione del leader dc.

C'è poi tutto l'ampio versante dei terroristi, successi della PS l'arresto in collaborazione con l'Interpol di Ventura e Freda nell'agosto del '79 a distanza di dieci giorni l'uno dall'altro e per arrivare alla cronaca di oggi la cattura di Nicola Ferrarese dopo la sparatoria di Padova tra fascisti e carabinieri.

Ma in questi anni è cresciuto ugualmente il rapporto di fiducia tra cittadino e poliziotto ed è cresciuta in parallelo anche la capacità operativa della PS.

Un ultimo dato: dei 655 arrestati l'altro anno 300 li ha presi la PS, 59 sono stati catturati in collaborazione tra polizia e carabinieri, 276 dai carabinieri e 20 all'estero.

Ma allora perché questo luogo comune di una polizia di serie B, traadita e afflitta da crisi di identità?

I risultati parlano. L'ultimo è l'arresto del 4 febbraio di Maurice Bignami, il capo di Prima Linea. Qualche mese prima, il 12 gennaio dell'anno passato, furono presi Susanna Ronconi e Roberto Rosso più un'altra trentina di terroristi, nell'aprile e nell'ottobre fu la volta di Sandalo e Viscardi, due «pentiti» risultati poi determinanti per lo smantellamento ormai ritenuto totale (l'ha detto anche il giudice torinese Caselli) di Prima Linea, banda parallela e gemella delle Brigate Rosse. Solo nel '80 la polizia ha messo le manette ai polsi di 163 trapi e gregari di quest'organizzazione.

Perché allora soprattutto negli ultimi tempi si accreditano, più o meno consapevolmente, l'impressione che i poliziotti siano rimasti quasi soli sul fronte della battaglia antieversiva?

« Si eviterebbero inutili duplicazioni, si programmerebbero gli investimenti, si pianificherebbero gli armamenti, si coordinerebbe l'addestramento soprattutto in quelle parti che richiedono specializzazioni, o si introdurrebbero forme di raccordo e di utilizzazione congiunta delle attività informative. Si darebbe cioè una linea unitaria rispettando ciò che la storia ha determinato e cioè la distinzione dei corpi di polizia che nessuno ha in mente di unificare ».

E per risalire più indietro nel tempo, subito dopo il delitto Moro fu la PS ad arrestare Enrico Triaca e subito dopo Corrado Alunni, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Prospero Gallinari e

« Una sana emulazione tra carabinieri e polizia può avere una sua utilità: attenti però a non alimentare forme di contrapposizione che sarebbero soltanto dannose. Entrambi questi corpi di po-

« La mancata attuazione di questa legge sul coordinamento il senatore comunista Flamigni ha presentato un'interrogazione a cui rispo-

Daniele Martini

Adesso la discussione tra le forze politiche è alla prova dei fatti

Napoli: parte un non facile confronto

E' stato fissato per martedì un altro incontro tra le delegazioni dei partiti - La DC vorrebbe condizionare le scelte urgenti alla discussione sul quadro politico - Per la quarta volta lo scudocrociato ha impedito il dibattito in Comune sulle USL - Le proposte del Comitato federale del PCI



NAPOLI - Una recente manifestazione di disoccupati

Dalla nostra redazione NAPOLI - L'urgenza dei problemi si è subito fatta sentire nella vicenda politica cittadina con tutto il suo peso. A Napoli parole e fatti devono assolutamente andare d'accordo, più che mai di questi tempi. Le ultime quarantotto ore sembrano fatte apposta per ricordarlo a tutti.

La prima riunione si è conclusa così: le altre forze politiche hanno ascoltato il discorso dei comunisti ed ora dovranno valutarlo. Per martedì è fissata un'altra prossima riunione. Ma una prima conferma della giustezza dell'impostazione data da PCI nella sua posizione politica è arrivata appena poche ore dopo, ieri mattina. Il consiglio comunale era riunito per la quarta volta per eleggere i comitati di gestione delle unità sanitarie locali. Un adempimento decisivo per l'avvio della riforma sanitaria, questione tutt'altro che di poco conto in una città le cui debolissime strutture assistenziali sono state pressoché spazzate via dal terremoto.

Congresso PSI: illustrate a Roma le posizioni della sinistra

L'«internazionalismo socialista» rilanciato dalle tesi lombardiane

I punti del contrasto con la maggioranza craxiana: governabilità, rapporti con la sinistra, regime interno del partito - « Un costruttivo confronto con il PCI »

ROMA - Un attacco deciso di Lombardi alla gestione craxiana del partito ha aperto il convegno di presentazione delle tesi della sinistra socialista al prossimo congresso PSI, tenutosi ieri a Roma. Anche se formalmente non contrapposte, le tesi della sinistra sono di fatto alternative a quelle maggioritarie. Sul primo punto - continuità con Torino - si riprende il tema della « alternativa » che non può essere ridotta ad una « ottica terzoforista » - alleanza con socialdemocratici e radicali - dovendosi innanzitutto ricercare la formazione di una sinistra di governo attraverso « un continuo e costruttivo confronto con il PCI ». Sul tema della « governabilità » - secondo punto delle tesi - la sinistra socialista espone i forti preoccupazioni sui modi della partecipazione socialista al governo e il quadro politico che con essa si è venuto determinando: « la « governabilità » non è una linea politica, ma « un metodo » che riguarda tutta la sinistra, e deve essere finalizzata ad « un programma e una prospettiva, che sono mancati ».

nale fondata sulla « intesa tra tutti i partiti democratici ». Riconfermando il carattere della « autonomia socialista » che è alla base del progetto della « alternativa », la sinistra socialista pone quindi il problema di un nuovo rapporto a sinistra, che guardi con attenzione al PCI, e all'importante cambiamento effettuato nella sua strategia.

I lavoratori della scuola approvano il contratto

ROMA - A larga maggioranza gli oltre mille delegati CGIL-CISL-UIL hanno approvato ieri a Rimini l'accordo per il contratto della scuola 1979-81, siglato con il governo il 16 gennaio scorso. Sulla parte economica il consenso è stato pressoché unanime. Più articolate le posizioni sulla parte normativa. Vi è stato consenso, con la riserva però di « vigilare costantemente sulla rapida e puntuale applicazione di questa parte del contratto ».

In questo senso, si denunciano i limiti della politica seguita dal PSI - costretto a « subire l'ingovernabilità del sistema » - e lacerato così apertamente. Il rilancio l'ipotesi di una « strategia riformatrice e gradualista » che impegni la sinistra sui temi della questione morale, il risanamento del meccanismo democratico e di governo, facendo centro sulla ipotesi guida della « alternanza », e sulla necessità di una riforma istituzio-

L'ultimo punto toccato dalle tesi, è quello della politica internazionale. Vi si sottolinea la gravità di una situazione che tende, da parte delle due « superpotenze », alla ripresa della logica « bipolare », che colpisce l'Europa, il Terzo Mondo, con rischi effettivi di ritorno alla guerra fredda, al riarmo e all'irrigidimento dei blocchi. La sinistra socialista ribadisce in proposito il rilancio di un « internazionalismo socialista », collegato alle politiche delle democrazie europee, e ben distinto da tentazioni a condividere « responsabilità globali con la politica mondiale degli USA ». (« Nel PSI - ha tenuto in proposito a ribadire Fabrizio Cicchitto - non ci può essere spazio per il "partito americano" »).

Non è stata, comunque, una assemblea « tranquilla ». I delegati non hanno lesinato critiche ai quadri dirigenti - accusati di « verticismo » e di mancanza di tempestiva informazione delle varie fasi contrattuali e vertenziali. La base e i quadri intermedi - è emerso chiaramente a Rimini - vogliono contare di più e più direttamente nelle scelte e nella gestione delle lotte sindacali.

Dalla assemblea è anche emerso un orientamento di lotta per risolvere altri due punti non compresi nel contratto: la sistemazione degli oltre centomila precari, e la definizione dello stato giuridico per alcuni ruoli. « Si tratta di un contratto positivo - ha detto Alessandro segretario del SISMI-CISL - che però ci proietta già verso le prossime scadenze contrattuali ». I punti di maggior rilievo sono stati l'acquisizione della formazione universitaria unica per tutti i docenti, quindi la laurea anche per i maestri; i significativi passi avanti per il riconoscimento della specificità dei ruoli dei non docenti; la differenziazione introdotta fra i docenti della scuola media inferiore e superiore; il mantenimento del ruolo della dirigenza nell'ambito della categoria. Positivo è stato anche giudicato l'incontro con lo SnaIs.

Unanime consenso ha trovato anche la decisione della assemblea di chiedere immediatamente al ministro della Pubblica Istruzione Bodrato la sospensione dei contributi Kirner ed Enam, 5.400 lire al mese, che tutti i professori e i maestri continuano a pagare e indebitamente ed illegittimamente.

Da Rimini esce, insomma, la volontà di rendere la scuola, e quindi i suoi operatori, più qualificata, in prima linea nello sviluppo sociale e culturale del paese.

Imprevedibile partecipazione al convegno di Roma su scuola e libri

Si parla di biblioteche, e c'è la ressa

ROMA - C'è da restare sbalorditi: per quattro giorni migliaia di persone hanno gremito le sale di palazzo Braschi, il museo di Roma dove si svolgevano le giornate di studio sulle biblioteche scolastiche. Abituato ad aggirarsi tra convegni semivuoti, sopportare stanchi professionisti dell'intervento, il cronista si è trovato nel mezzo di una platea che, per dodici ore e al di là da seguirlo relazioni, formato commissioni, stilate documenti, proposto, confrontato, discusso. Senza un attimo di sosta.

« Avevamo previsto una partecipazione di 300-400 persone, preparato 500 cartelle col materiale, ma siamo stati letteralmente travolti » dice la compagna Lina Ciuffini, assessore alla cultura della Provincia di Roma, organizzatrice del convegno insieme all'Associazione nazionale delle biblioteche (AIB).

L'assessorato alla cultura della Provincia decise di « andare a mettere il naso » tra quei nomi che abbondano come? « Forzando le leggi, approvando delibere sul filo della legalità - spiega Lina Ciuffini - ma con la convinzione che eravamo nel giusto ». Conclusione: a distanza di tre anni in oltre 100 scuole di Roma e provincia sono state aperte biblioteche, sono entrati in circolazione oltre mezzo milione di libri. Di più: è stata stipulata una convenzione con alcune facoltà universitarie. Gli studenti degli istituti che dipendono dalla Provincia hanno la possibilità di prendere in prestito i libri anche dalle biblioteche specializzate. Ricordava Tullio Gregori, docente di storia della Filosofia all'Università di Roma, che la frequenza degli studenti medi è stata all'incirca:

vano rimesse in funzione cento biblioteche civiche nei 117 comuni della provincia. Di fronte alla qualità e alla mole del lavoro il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato, intervenuto al convegno, non ha potuto fare a meno di sottolineare il calore dell'iniziativa e auspicare una riforma legislativa che consenta di liberarsi dai lacci e laccioli del sistema. Lacci e laccioli intrecciati in epoche lontane, quando (citiamo dalla relazione di De Mauro) liberali illuminati come Franchetti e Sonnino avvertivano che i « bracci di zotici contadini » (come li chiamavano i padri gesuiti) dovevano restare al ripa-

ro dal saper leggere perché avrebbero altrimenti preso coscienza della loro condizione e agguerrono rapidamente « chi semina vento... » e i libri erano il vento. Storia passata? Non tanto se si pensa che su circa 8 mila Comuni ben 6 mila non hanno una biblioteca, e se si fotografa la situazione delle scuole italiane. Certo, lo scopo non è dichiarato così apertamente, ma ottenuto in modo strisciante, con i legami non recisi di antiche legislazioni. Per questo, forse, il convegno ha raccolto gli entusiasmi di tanta gente: perché aveva uno scopo preciso, tangibile, stilare le linee di un rinnovamento profondo.

« si è visto, possibile. Al termine delle quattro giornate di lavoro sono state elaborate le proposte da sottoporre ai partiti: unificazione delle biblioteche di studenti e insegnanti, creazione della figura del docente bibliotecario visto non come un « conservatore » di volumi, ma attivo nella didattica; pieno funzionamento delle biblioteche attraverso l'applicazione dei decreti delegati (oggi l'unico responsabile è il preside che, a scanso d'equivoci, tiene tutto sotto chiave). Una biblioteca, insomma, come un laboratorio, parte integrante della vita scolastica. Matilde Passa

Manifestazioni del Partito

OGGI Bassolino, Cava de' Tirreni (Saleri); Minucci, Genova; Napolitano, L'Aquila; Occhetto, Palermo; La Ferla, Sesto d'Oronzo; Alinovi, Napoli; Bracci-Torri, Milano; Castelli, Pesaro; Fioretta, Riva del Garda (Trento); Peggio, Bolzano.

Manifestazioni del Partito

DOMANI Bassolino, Portici (Napoli); Tortorella, Bologna; Rappelli, Milano; Sandri, Mantova; Trivelli, Venezia.

Manifestazioni del Partito

MARTEDI' Bernabucci, Genzano (Roma); Genesini, Salerno; Guerra, Pavia.

Campagna di tesseramento: a Chieti 119 reclutati di cui 59 sono ragazze

ROMA - La Federazione giovanile di Chieti ha annunciato, con un telegramma al compagno Berlinguer, il superamento degli iscritti dello scorso anno avendo raggiunto i 345 iscritti con 119 reclutati di cui 59 ragazze. Sempre a Chieti, la sezione della fabbrica Magneti Marelli di S Salvo ha raggiunto il 100% con 15 reclutati.

Altri risultati significativi nell'opera di costruzione e rafforzamento della FGCI sono segnalati da molte organizzazioni provinciali come ad esempio: Catanzaro 740 iscritti (99%); Terni 410 iscritti (96%); Gioia 129 iscritti (94%); il circolo di Aosta con 30 iscritti, 15 dei quali reclutati; Latina 272 iscritti (130%); Verbania 149 iscritti (113%); Taranto 238 iscritti (110%); Isernia 162 iscritti (101%); Campobasso 268 iscritti (101%).

Per il tesseramento al Partito è in corso impegno delle organizzazioni provinciali e delle sezioni in vista della tappa nazionale fissata per la data del 26 febbraio. Tra i risultati di questi giorni da citare la sezione « Ottava » di Sassari che ha superato il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso; la Federazione di Genova che ha superato l'85% con 36.856 tesserati, di cui 10.523 donne e 940 nuovi iscritti. A Firenze, in Romagna, gli iscritti sono 2.294 (86%) con 41 reclutati, 13 dei quali donne. La zona dell'Adda (Federazione di Milano) ha superato il numero degli iscritti dell'anno scorso raggiungendo i 2.275 tesserati; le donne sono 424 di cui 40 iscritte per la prima volta.

L'A.M.G.A. AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA - GENOVA ha bandito un concorso per un posto di INGEGNERE d'ESERCIZIO Servizio Reti e Condotte di età compresa tra 30 e 45 anni, che abbia maturato significative esperienze (almeno 3 anni) nella: - direzione, organizzazione e assistenza lavori di cantiere - realizzazione di impianti civili e industriali. Esperienze maturate nella conduzione di lavori per la realizzazione di opere idrauliche e stradali, acquedotti, gasdotti, ecc., sono considerate requisiti preferenziali. La posizione comporta l'inquadramento al massimo livello impiegatizio. Scadenza domande: ore 12 del 16 marzo 1981. Il bando con le indicazioni dei requisiti di ammissione e le modalità per la presentazione delle domande è a disposizione presso la segreteria del Servizio Personale dell'Azienda - Via S.S. Giacomo e Filippo n. 7 - GENOVA - Tel.: 28381.

Nei trentennate della morte di ALADINO BIBOLOTTI splendida figura di comunista e di rivoluzionario, discepolo e amico di Gramsci, partecipe della fondazione del Partito, perseguitato politico, irriducibile avversario del fascismo, dirigente del Partito nella clandestinità e animatore della Resistenza, sindacalista e cooperatore, senatore della Repubblica e ministro della Pubblica Istruzione, onorario nel Corpo di Liberazione, lucido precursore del Comunismo nazionale. Il ricordo con vivo affetto ed accreditata ammirazione, il figlio e fratello Danilo, il nipote Vladimir e la nuora Liliana e rammentando la vita di questo uomo a coloro che lo conobbero, sottosegretario all'Unità, la somma di 50.000 lire. Roma, 22 febbraio 1981

avvisi economici CALABRIA - Risco Marina - Co-sta Ionica - SAN FILI Residence sul mare - Tel. 02/875700 FRANCOBOLLO - MONETE Acquistato per investimento; nuovi, linguetati, in lotte, collezioni, accumulati, con di qualsiasi importanza recordando, anche sul posto. MINUTILLO - telefono 06/8540604, via Giulia, 16 scala B. ININTERMEDIARI vendesi: 2 negozi abbini; varie liquidità; s. negro via Scovola, 13; Roma, 06/8540604; tel. 06/8540604; tel. 06/8540604.

Tragedia di un giovane spastico a Castelvetrano

Scriva: «Non emarginatemi» Poi s'arrende e s'impicca

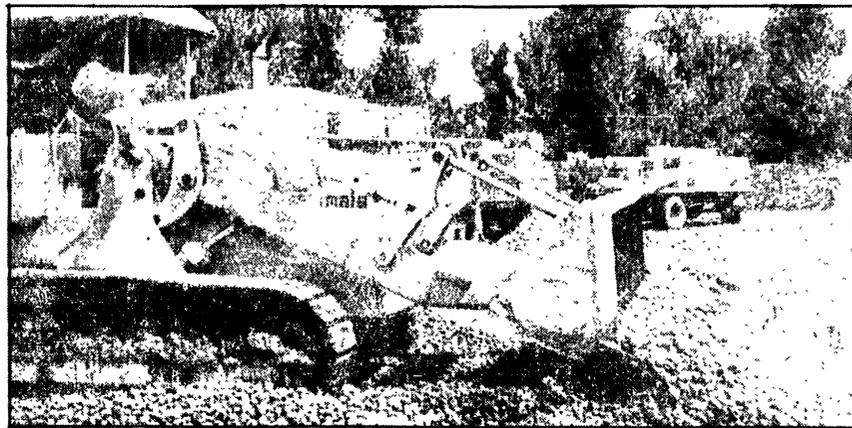
Drammatica lettera quattro mesi fa ad un giornale: «La vita potrebbe sorridermi, datemi un lavoro, ho bisogno di giustizia» - Il marchio del «diverso»

Dalla nostra redazione PALERMO - Ad ottobre aveva scritto ai giornali: «Non emarginatemi. Voglio fare una vita come tutti gli altri... leri s'è arreso. La mamma che bussa all'uscio della toilette in una casa anonima di Castelvetrano (Trapani), i vicini che accorrono e abbondono la porta. E lui, Antonino Obbiso, 24 anni, spastico, era lì senza vita, impiccato al lampadario. La sera prima aveva visto un film alla TV accanto alla madre, sempre più ansiosa per quell'ansiosità che gli leggeva negli occhi, per l'esclusione ingiusta che il marchio dell'handicap aveva provocato. Una vera «croce» come egli stesso l'aveva definita lo scorso ottobre in una lettera pubblica dal Giornale di Sicilia.

Profittando di una momentanea assenza della donna, fuori per la spesa, Antonino ha chiesto all'inquilino del piano di sotto una scala, e stringendosi al collo una cordicella di plastica, di quelle che servono per stendere la biancheria, s'è tolto la vita.

La sua storia - una delle tante penose odissee dei portatori di handicap - l'aveva raccontata nel numero di ottobre del «diverso» attraverso il giornale quel drammatico S.O.S. per sé, «come per tutti» - aveva scritto - «i meno fortunati che portano questa croce sulle spalle»: il fornice che lede irreversibilmente un organo, al momento della nascita; la perseguitazione da Montevoglio, uno dei paesi della zona agrigena della valle del Belice distrutti dal terremoto del '68, a un ospizio di Palermo, a un istituto di riabilitazione, di là dallo Stretto, a Macerata. E così, con una forza che sembrava ininterrotta, gli studi a Castelvetrano, il diploma di ragioniere a pieni voti.

L'etichetta di «diverso» gli impediva di trovar lavoro. Il medico provinciale, attribuitogli una «invalidità totale», gli aveva precluso ogni concorso pubblico. Proprio in questi giorni Antonino aveva detto a casa di voler tornare a trovare il funzionario sanitario a Trapani, per strappargli un certificato che gli consentisse di ottenere, almeno, una patente di guida speciale. Ma aveva poche speranze. Finora aveva chiesto, arvano, aiuto e giustizia. «C'è molta gente che mi stima, mi apprezza ed anche amici, di quelli veri, ne ho abbastanza» - è



Speculazioni e traffici illegali con i soldi CEE

In mano alla mafia i miliardi della truffa con i pomodori

Le persone arrestate sono ora più di novanta - Settore delicatissimo per il quale lavorano migliaia di persone - «Finalmente la magistratura ha fatto luce sullo scandalo» dice il PCI

Dal nostro corrispondente SALERNO - Dopo la clamorosa retata dell'altra notte per lo «scandalo del pomodoro» e l'esecuzione nella giornata di ieri di altri ordini di cattura - che hanno portato il numero delle persone arrestate a più di 90 - la Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza continuano a ricercare una quarantina di persone ancora latitanti. Il riserbo sui nomi degli autori della clamorosa truffa, che dovrebbe aggirarsi a decine e decine di miliardi, resta ufficialmente strettissimo.

verno e Regione, fino ad ora, non hanno fatto il loro dovere e che la normativa CEE, così come è, ha favorito la parte speculativa degli operatori del settore agro-industriale. E' importante, però, non identificare le persone arrestate con tutto il settore. Fra Confcostruttori dal canto suo ha ammesso che l'aver smascherato il colossale imbroglio costituisce, indubbiamente, un dato positivo. Dal canto suo la FILIA - l'organizzazione di categoria degli alimentari - nel giudicare l'iniziativa della magistratura ha espresso una critica durissima nei confronti del Governo e della Regione Campania che da due anni sono completamente sordi a qualsiasi invito alla discussione sui problemi dell'industria conserviera.

Arrestati

Imprenditori (tutti democristiani) organizzavano gli attentati nel Messinese

MESSINA - Una lunga serie di attentati dinamitardi e di intimidazioni mafiose, compiute fra il 1976 ed il 1980 nei comuni di Brolo, Piratino e Gioiosa Marea, sarebbero stati organizzati da un gruppo di democristiani ed imprenditori locali per assicurarsi il controllo degli appalti. E' questa la conclusione della prima fase dell'inchiesta, diretta dal giudice istruttore di Patti Francesco Cassata, che ha emesso diversi mandati di cattura, quattro dei quali sono stati eseguiti contro alcune persone indicate, in un rapporto dei carabinieri, come mandanti ed esecutori degli attentati.

Un comunicato del ministero della Sanità

Aniasi: «Entro marzo gli esiti dell'indagine sui nati di Augusta»

ROMA - Il ministero della Sanità rompe la consegna del silenzio e risponde sulla drammatica vicenda dei bambini malfornati di Augusta. Aldo Aniasi, ministro della Sanità, afferma che il fenomeno è seguito dalle autorità pubbliche fin dal suo primo manifestarsi. Ulteriori accertamenti sarebbero stati disposti da ieri, insieme alla richiesta delle più rigorose indagini sull'inquinamento prodotto dalle industrie chimiche della zona e all'analisi dei dati epidemiologici. In un comunicato del ministero si afferma che «entro il 9 marzo» una particolare commissione darà le prime informazioni «per una più compiuta valutazione della situazione». Oltre alla normale attività di controllo il ministro Aniasi dice di aver disposto accertamenti di un esperto di medicina sociale e del lavoro che, insieme all'osservazione dei dati dell'epidemia, consenta di capire i rapporti tra diversi tipi di inquinanti e particolari patologie.

Il procedimento a Firenze dopo un esposto dei palazzinari

Ora si indaga anche sui giudici che inchiodarono i Caltagirone

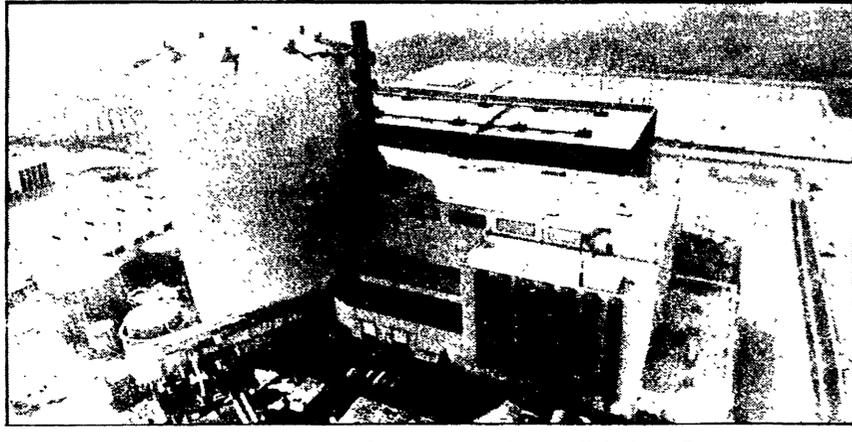
I magistrati del tribunale fallimentare hanno risposto alla comunicazione con un lungo documento di denuncia - Intanto Alibrandi «rifiuta» una promozione

ROMA - Sono stati i primi a «scoprire» le magagne dell'impero di cartapesta dei Caltagirone e i primi a chiedere «giustamente» l'arresto dei bancarottieri. Ora, i giudici fallimentari del Tribunale di Roma, che aprirono «il caso» sono stati messi «sotto inchiesta», al pari di altri «protagonisti» della scandalosa vicenda giudiziaria. I giudici fallimentari sono stati raggiunti tempo fa da una comunicazione giudiziaria dei magistrati fiorentini. I titoli di una sinistrale inchiesta, da una denuncia inviata da una decina degli stessi bancarottieri, che si sono sempre proclamati vittime di un «complotto».

con ingiustificate esigenze «probatorie» di Alibrandi, secondo i giudici fallimentari, il protagonista, insieme con il senatore, di Claudio Vitalone, grande amico e protettore dei Caltagirone, di una assurda campagna denigratoria del loro operato. I giudici fallimentari ricordano anche le frasi che Vitalone, ex magistrato della Procura di Roma, pronunciò in un'intervista quando furono concessi i mandati di cattura contro i Caltagirone: «Si tratta di un clamoroso abuso, se fossi stato in Procura e ne avessi

E al processo al palazzinaro Vitalone non si presenta

CORTINA D'AMPEZZO - Il senatore di Claudio Vitalone non si è presentato ieri alla procura di Cortina dove doveva testimoniare in un processo contro Gaetano Caltagirone - il costruttore romano fuorilegge - e il suo avvocato ha chiesto di aver emesso un assegno senza l'indicazione della data e di aver abusato di un titolo quello di ingegnere, che non gli compete. Il pretore, Anello Lanca, che ha rinviato a nuovo ruolo il dibattimento - intende chiedere al Senato l'autorizzazione per l'accompagnamento dalla forza pubblica Vitalone a Cortina.



Se c'è un guasto a Caorso ricambi in Argentina

PIACENZA - Ha dell'incredibile, ma è così. Se si guasta, Caorso si accende. Una parte dell'impianto della centrale di Caorso si deve ricorrere all'Argentina per averne una usuale in grado di sostituirlo. Gaetano Mantovani, che segue i problemi legati a Caorso per la CGIL, spiega che solo un'altra centrale nel mondo ha quel tipo di accoppiamento pompa e turbina fabbricata dalla Ansaldo Meccanica Nucleare, la ditta appunto che ha fornito l'impianto piacentino. La fermata dunque, che, come si ricorderà, è stata causata nei giorni scorsi dalla rottura dell'ingranaggio di una pompa della turbina, si protrarrà per almeno un mese.

«E' la prova della strumentalità del "libro bianco" con cui la Ansaldo Meccanica Nucleare tenta di rassicurare l'opinione pubblica sulla assoluta affidabilità dell'impianto». Ma se la centrale è ferma - dice Mantovani - non si possono incolpare gli enti locali e il sindacato di irresponsabilità perché chiedono da anni garanzie di sicurezza interna ed esterna: «E' ENEL che non è in grado di garantire il regolare funzionamento di Caorso».

Senza più vincolo alberghiero varchi alla speculazione

ROMA - La Corte costituzionale, con una recente sentenza ha dichiarato illegittima la legge di proroga per il vincolo alberghiero, che viene così ad essere soppresso in maniera totale e indiscriminata. La decisione ha suscitato non pochi interrogativi e perplessità, pur essendo giustificata dal punto di vista costituzionale. Infatti, basta pensare alle spinte speculative che tendono a trasformare gli alberghi in residenze e condomini privati, per rendersi conto che la sentenza rischia di essere una vera e propria mina e provocare una pericolosa estensione di questi fenomeni.

Il «genio italo» esplose al Salone delle invenzioni

ROMA - C'è venuto, appeso dalla Banca. Si ferma nella Capitale una settimana, nella galleria, ha girato e rigirato tra gli stands e alla fine, tra seste d'albergo, cingoli in aereo andata e ritorno, biglietti d'ingresso per la mostra, ha speso all'incirca un milione di lire. Ed altri due o tre ne ha tratti fuori, poi per comprare in esclusiva il brevetto che gli stava a cuore. Ma il prezzo industriale del nord era esorbitante. Quanti milioni gli potrà rendere la commercializzazione dell'invenzione, della ormai «sua» invenzione?

Lombardo ed altre ancora ma il dominatore di questa mostra è sicuramente l'artigiano gattano che forte della sua tradizione di lavoro usa in modo estremamente raffinato la sua intelligenza. E', insomma, quel signore di Trapani, di Trieste o di Colonia. Ma, se si è a una città che possiede una rete tra utensili vari un bel giorno si accorge che esiste la possibilità di semplificare, perfezionare un certo meccanismo o di inventarne uno ex novo.

artigiano, Gino Fantini, ha brevettato una mangiatina automatica temporizzata per cani e gatti, dotata di un dispositivo che eroga, secondo una distribuzione regolata nel tempo e nella quantità, razioni di mangimi sotto forma di palline.

qualcosa il gran patron della Moby, Benito Alcamo, un commerciante dai più straricchi intrecci etnici. Questo romanissimo-siciliano, fino a qualche anno fa era, diciamo, il profeta disarmato delle invenzioni. Poi ci si è messo d'impegno, buttandosi dentro qualche bella decina di milioni, ha fondato una rivista, ha girato per tutt'Italia alla ricerca e alla promozione del genio e del lavoro italiano. Ha rinto, alla fine, la sua battaglia: la terza mostra ce lo dice chiaramente.

Mauro Montali

Scarcerato l'ex assessore siciliano

PALERMO - L'ex assessore allo sviluppo economico della Regione siciliana Calogero Mangione, rinvitato a giudizio per corruzione, ha beneficiato dell'amnistia e verrà scarcerato. E' questa la decisione presa dalla terza sezione penale del tribunale di Palermo dopo tre ore di camera di consiglio. Mangione era stato arrestato nel dicembre scorso. Secondo l'accusa, Calogero Mangione avrebbe incassato la metà di una parcella di 400 milioni presentata dall'urbanista alla redazione di un piano comprensoriale.

Aumenti a ottobre se passa la scala mobile trimestrale

Il PCI chiede per le pensioni anche il miglioramento di 20 mila lire ai minimi

ROMA — Per una volta, gli echi del « paese reale » sono rimbalzati subito nelle aule parlamentari; e nelle stesse ore in cui migliaia e migliaia di pensionati manifestavano in decine di città d'Italia per la riforma previdenziale, uno degli obiettivi di quella lotta veniva parzialmente realizzato a Montecitorio. Grazie alla battaglia dei comunisti, il ministro del Tesoro Andreata Jona Pignatelli, e insieme nella legge finanziaria 600 miliardi per migliorare le pensioni.

Un punto d'accordo certo è che questi soldi devono servire a dare « una diversa cadenza alla scala mobile sulle pensioni »: ma se ciò significherebbe « contingenza ogni tre mesi per i pensionati, come è già per i lavoratori dipendenti, sarà all'esito di altre battaglie, parlamentari e nel paese. Già c'è qualcuno che tende a raccontare diversamente le cose. Ma prima di tutto vediamo cosa chiedono i comunisti (e il movimento sindacale), come questo potrà realizzarsi, e cosa assai importante per 12 milioni di pensionati, quando la trimestralità potrà riversarsi nel libretto della pensione.

Come i pensionati ben sanno, fino ad un anno fa l'adeguamento del « salario di vecchiaia » al costo della vita avveniva solo una volta all'anno, fatto che aggravava la già scarsa adeguatezza delle pensioni più basse ad un vivere decente. Proprio nel febbraio '80, un'altra battaglia parlamentare dei comunisti, quella volta in Senato (ma sempre sulla legge finanziaria), si sviluppò la scala mobile semestrale per le pensioni dal luglio.

Dunque, anche se la trimestralità dovesse partire dal prossimo 1. luglio, questo non significherebbe niente di più di quello che i pensionati avrebbero lo stesso « in libretto » grazie alla conquista dell'anno scorso. E cioè, poiché il calcolo degli scatti di contingenza sulle pensioni viene fatto con 6 mesi di ritardo, a luglio '81 comunque i pensionati avranno 1.910 lire (questo è il valore unico per le pensioni) per ogni scatto maturato nei due trimestri ultimi dell'anno precedente, dal 1. agosto al 1. novembre 1980.

Solo ad ottobre '81 — sempre nell'ipotesi che si costringa il governo a utilizzare a questo scopo la somma stanziata l'altro ieri — la trimestralità porterebbe il suo primo frutto, facendo affluire un po' di pensionati ai punti di contingenza che per i lavoratori dipendenti sono scattati il 1. febbraio di quest'anno: cioè 21.010 lire lorde.

E facciamo invece un po' di conti in tasca ad Andreata, il quale ha sparato « a caldo » dopo la battaglia di Montecitorio, che un po' di zardate. Se le cose stanno nel modo in cui abbiamo detto, poiché l'INPS ha calcolato che la trimestralità per tutti i pensionati sarebbe costata 662 miliardi l'anno, in questo caso, partendo da luglio, costerebbe, per il 1981,

solo la metà, cioè poco più di 300 miliardi.

Dunque c'è spazio, e i comunisti lo hanno chiesto esplicitamente, per far partire da quella stessa data, luglio '81, un altro, non rinviabile, miglioramento: l'adeguamento dei « minimi », cioè le pensioni a livello neppure di sussistenza, per le quali la maggioranza ha recentemente stanziato, in Senato, 1.500 lire di più al mese per ogni pensionato. Il PCI fa una richiesta certamente non incompatibile per il bilancio dello Stato: portare queste pensioni, attualmente di poco superiori alle 186 mila lire al mese, al 33 per cento del salario medio dell'industria: circa 20 mila lire in più al mese per i 5 milioni e ottocentomila pensionati (la maggior parte concentrati nel Mezzogiorno) che si trovano in questa condizione. Quale sarebbe, dunque, la spesa, se l'aumento dei minimi scattasse anch'esso dal luglio 1981? Centocinquanta miliardi al mese per sei mesi, nel caso che non si riesca a varare, per tutto il 1981, la riforma.

Ma andiamo con ordine. La cifra ottenuta per i pensionati a Montecitorio, 600 miliardi, va quindi, come abbiamo visto, riempita di contenuto: anche il movimento sindacale si schiera a favore della trimestralizzazione della scala mobile per tutti i pensionati. CGIL, CISL, UIL, emettendo una nota che valutava con grande soddisfazione le manifestazioni che si sono svolte l'altro ieri in tutta Italia, salutavano con lo stesso spirito la decisione della Camera, avvertendo però che l'impegno « deve tradursi nella scala mobile trimestrale su tutte le pensioni ».

Un altro particolare di non minore importanza per i pensionati, dopo ottobre '81, sarà comunque il modo in cui la scala mobile più ravvicinata potrà arrivare con regolarità nelle loro tasche. Già la scadenza semestrale della contingenza, per esempio, ha creato gravi problemi all'INPS. Un sistema di snellimento potrebbe essere quello di corrispondere ogni tre mesi ai pensionati una cifra fissa, con un conguaglio a fine anno.

Infine, solo l'approvazione del disegno di riforma può consentire che, passato il 1981 (solo per questo anno, infatti, varrebbe lo stanziamento della legge finanziaria), questi miglioramenti diventino stabili, con il progressivo riequilibrio delle entrate e delle uscite. E, intanto, la battaglia sulla trimestralità ha già indicato gli avversari da battere: primo fra tutti l'on. Piedo (on. d'accordo col suo responsabile della previdenza, Vizzini), che vorrebbe cogliere l'occasione per far scattare la contingenza ogni 12 mesi e non solo per i pensionati, ma facendo tornare indietro anche i lavoratori dipendenti.

Nadia Tarantini

La parola ai lavoratori Sindacato e democrazia, dov'è il malessere

Abbiamo puntato oggi, in questi nuovi contributi al confronto organizzato dal nostro giornale, su alcuni aspetti specifici della politica sindacale, anche in vista del convegno nazionale indetto da CGIL, CISL, UIL per i primi di marzo a Montecatini, su due temi specifici: la democrazia e il salario. Sono lettere in parte integrali, in parte riassunte, che esprimono difficoltà, proposte, a volte, certo, in modo elementare. Hanno un pregio: spesso non si perdono nel linguaggio fumoso del « sindacale » non sono diplomatiche, sono insomma, genuine. E — sia che vengano da militanti della CGIL, o della CISL, o della UIL — mirano ad uno scopo solo: fare più forte, più unitario, più autonomo, più democratico il sindacato italiano.

Quando i vertici decidono bene anche le masse sono d'accordo

Non mi appassiona una discussione sulla democrazia che mi pare troppo astratta, prevalentemente rivolta ai problemi di metodo. Le stesse attuali difficoltà della democrazia non differiscono da quelle praticate nei periodi più felici del rapporto sindacato lavoratori. La differenza vera sta nel fatto che non si ha più l'incontro tra le proposte dell'organizzazione e dei suoi vertici e ciò che è proposto da quanto scaturisce spontaneamente dai lavoratori.

Abbiamo avuto fior di scioperi generali dichiarati dalla segreteria della Federazione che non hanno suscitato alcuna obiezione perché, pur decisi da un vertice ristretto, corrispondevano a quanto era atteso dalle masse dei lavoratori.

La condizione di crisi generale che si vive oggi richiede che il sindacato esalti sempre di più le sue caratteristiche di organizzazione che fa sempre meglio il suo mestiere (e ce n'è bisogno) e perciò stesso lotta per l'obiettivo di trasformazione della società il che vuol dire partire dalla più modesta rivendicazione contrattuale, di

400 ore di permesso: sono impiegate sempre bene?

Ci sono stati molte conquiste dal posto di lavoro a quello del salario, ma non dobbiamo mai dimenticare la conquista più grande del sindacato, quella del 1968: il diritto di fare le assemblee all'interno del posto di lavoro (12 ore annue) per fare partecipare tutti i lavoratori per discutere i problemi interni ed esterni del posto di lavoro (democrazia, libertà).

Dalle fabbriche: redditi e appiattimento

Perché chi lavora meglio non deve essere pagato di più?

E' scontato ormai che lo sganciamento della contingenza dalle liquidazioni ha portato ai lavoratori una perdita secca nel salario differito ma è altrettanto vero che l'unificazione del punto di contingenza ha permesso ai salari più bassi di non essere corrotti dall'inflazione che è arrivata ad un livello del 22 per cento con la sintomatica conseguenza dell'appiattimento parametrico dei vari livelli di categoria.

Mi sembra giusto allora che nascano nei lavoratori le necessità di rivendicare il riconoscimento economico della loro professionalità poiché è umanamente giusto che chi meglio lavora meglio venga pagato di più. E' un principio che non mi scandalizza affatto è quello di vedere un buon tornitore che guadagna di più di un cattivo ingegnere ma posso viceversa scandalizzarmi nel verificare la chiusura di molti lavoratori a difendere un patetico egualitarismo per la paura di affrontare il nuovo.

Crede che non sia poi così difficile prendere atto che nell'organizzazione del lavoro necessitano

importanti, per esempio le ore e i giorni per il distacco del sindacalista come portavoce della base, agevolazioni a tutte le organizzazioni sindacali.

Per le strutture di base sono state assegnate delle ore annue che complessivamente sono così suddivise: per impianti da 50 a 100 dipendenti 108 ore; per impianti da 101 a 400 dipendenti 216 ore; per impianti oltre 400 dipendenti 432 ore.

In origine questi giorni e ore dovevano servire per il collegamento lavoratore-delegato, per un rapporto più democratico sui problemi dei lavoratori. Con il passare del tempo sembra che questo collegamento abbia perso sempre più la fisionomia. I motivi possono essere vari: 1) può essere la deformazione del sindacalista preso come mestiere? 2) può essere il distacco del sindacalista dalla realtà oggettiva del mondo del lavoro e dei problemi reali dei lavoratori? 3) è forse colpa della delega dello 0,50 che il lavoratore firma senza scadenza per il sindacato?

CASTRONOVO PASQUALE
Officina Grande Riparazione F.S. TORINO

La pariteticità superata: il caso delle Presse Mirafiori

Caro Unità, mi sorprende che alcuni dirigenti sindacali della UIL e della CISL abbiano avuto reazioni piuttosto nervose di fronte al discorso che il compagno Enrico Berlinguer ha pronunciato domenica a Torino, e particolarmente di fronte alla sua proposta di superare la « pariteticità » tra le varie componenti, rendendo effettiva la scelta di tutti i vertici sindacali in base alle scelte dei lavoratori. Il motivo di questa agitazione si capisce, se si pensa che nei consigli di fabbrica, che sono attualmente gli unici organismi del sindacato eletti a suffragio diretto, i delegati della CGIL sono nella maggioranza del cast oltre il 50 per cento.

Con i comunisti invece il fatto che questi sindacalisti invocano la democrazia, l'autonomia e l'unità del sindacato. Noi operai riteniamo che l'unità e l'autonomia del sindacato si rafforzino proprio dandosi delle regole democratiche e poi rispettandole fino in fondo, anche quando a qualcuno non fa comodo.

ALDO AMORETTI
Segretario nazionale della FILTEA-CGIL

Mediazioni al ribasso senza interpellare gli operai

Varie, secondo me, sono le circostanze o addirittura le scelte che hanno portato il movimento sindacale ad una fase di stallo, che ha creato un po' di sfiducia nel sindacato. Mi stupisco che si siano fatte delle conquiste molto

Di importanza generale non vengono adeguatamente sottoposti al dibattito tra i lavoratori e che in determinate circostanze si tenta di mediare o addirittura giocare con le parti, senza sapere se da parte dei lavoratori può esserci

quella spinta che può portare al superamento di queste posizioni. Queste, se vogliamo denominarle, le possiamo chiamare « posizioni di vertice ».

Un altro dei tanti problemi che sta facendo discutere i lavoratori di Mirafiori, il mio presupponeva, che avrebbe dato dei frutti positivi. Invece, secondo me, così non è stato. Come movimento sindacale dobbiamo formulare delle proposte e dei momenti di lotta specifici per i giovani, cercando di creare il più vasto e largo consenso possibile tra i lavoratori occupati, facendo capire che nel nostro paese il movimento sindacale è una organizzazione che propone e che lotta.

Perché il sindacato postini sta perdendo gli iscritti

La Fip-CGIL, specie a Roma, ha perduto in questi ultimi anni qualche centinaio di iscritti; pochissimi tra le migliaia di nuovi assunti alle Poste, maggioranza giovane, sono stati reclutati in questo sindacato.

Dovrebbe essere fatta, pertanto, una severa analisi per risalire alle motivazioni per cui la Fip-CGIL non riesce a collegarsi in modo concreto con i lavoratori P.T.T., anzi rimanendone più delle volte, isolata.

Non bastano più enunciazioni di principio; non è più possibile formulare a livello di vertice piattaforme rivendicative, addirittura rinnovi contrattuali, congressi (soppressione dei sindacati di settore) senza ascoltare e rendere partecipe la categoria e gli iscritti stessi.

Non è possibile risolvere gli svariati problemi della categoria senza un reale coinvolgimento degli iscritti e dei lavoratori; errori nei quali cade anche l'intero movimento sindacale (0,50), dovuti ad un verticismo che rasenta il burocraticismo.

ANGELO PICCINI
Fip-Cgil Roma

costituendo accorpamento con la FIDAT-CGIL, di prossima attuazione, che non è stato né discusso né accettato dai lavoratori del settore iscritti e non, possa risolvere, senza l'impiego complessivo dell'intera Confederazione ed un ricambio di quei compagni all'interno della FIP, incapaci a garantire un reale cambiamento all'interno del sindacato, ed a sviluppare un rapporto democratico con la categoria.

Pur tenendo conto del ruolo delle componenti all'interno del sindacato, il movimento sindacale non può essere mortificata per meri calcoli di sussidiarietà delle cariche; ma i rapporti con le altre componenti del movimento sindacale (come la FIP-CGIL) debbono essere basati sulla presenza, oltre che numerica, di lavoro.

Inoltre è ormai uso di « fare sindacato », di prendere importanti decisioni, senza coinvolgere gli organismi, gli iscritti o i lavoratori; errori nei quali cade anche l'intero movimento sindacale (0,50), dovuti ad un verticismo che rasenta il burocraticismo.

ANGELO PICCINI
Fip-Cgil Roma

Di riforma della struttura del salario si parla da molto tempo ma si è fatto poco e purtroppo male. Rischio di essere rifiutato per sempre sia dagli operai che dagli impiegati. Perché? Perché i primi cambiamenti introdotti ad alcuni settori sindacali sono stati fatti con molti equivoci in ambiguità e quello che più conta sono stati vissuti in termini negativi questi come un tradimento del movimento sindacale.

Ma quello che più conta è che si è fatto ciò in una visione sbagliata ed inaccettabile, che se non viene modificata rischia di far saltare l'esigenza tanto importante quanto fondamentale se vogliamo essere all'altezza dei tempi. Ma qual è questa visione di fondo sbagliata?

E' che tutti gli interventi sono stati fatti sotto la pressione di istanze padronali e governative racchiuse nel famoso slogan « aumentare i costi per aumentare la produttività ». Qui-

stamente anche se con ritardo il nostro partito ha reagito a questa falsa, strumentale e terribile equazione e ha correttamente affermato che se è vero che esiste un problema di contenimento della dinamica salariale è pure vero che l'equazione va capovolta, cioè occorre aumentare la produttività complessiva dell'azienda affinché sia più contenuta l'incidenza del salario.

Purtroppo in mezzo al lavoratore di questa Piana che la riforma del salario consistesse nel rinunciare a qualcosa di già acquisito, cioè fare degli sconti al padronato senza contropartite. Oggi se si vuole riprendere seriamente la riforma del salario occorre, dopo aver riparato i danni causati dalla legge 91, subito chiarire che la riforma del salario può essere fatta se si abbandona l'ottica degli sconti e dell'autoriduzione e si stabilisce una volta per tutte che questo grande obiettivo si può raggiungere solo con una politica salariale che ha come fondamento un aumento progressivo di salari e stipendi.

ARMANDO CALAMINICI
Impiegato Alfa Romeo, deputato.

Precettati a Venezia 122 lavoratori dei traghetti con le isole

Dalla nostra redazione VENEZIA. Centoventidue lavoratori, tra i mille circa affluenti organici addetti ai servizi di navigazione dell'ACTV, si sono visti recapitare a domicilio l'ordine di precettazione della Prefettura e si sono ieri presentati regolarmente al proprio posto di lavoro. Un fatto inedito e grave, reso necessario dalla drastica forma di sciopero messa in atto dai lavoratori (24 ore di astensione totale dal lavoro) e dalla particolare confusione della città lagunare. I servizi che l'azienda ha voluto garantire sono infatti esclusivamente quelli che collegano le isole di Giudecca, di Lido, Pellestrina, Murano, Burano e la penisola del Cavallino, i cui abitanti avrebbero rischiato una giornata di « black out ». Tutti a piedi, invece, nel centro storico cittadino.

sto e lesivo dei diritti sindacali anche dal sindacato autonomo, che se la prende con la giunta di sinistra, e con i provvedimenti di precettazione.

In una affollata assemblea dei lavoratori, svolta durante lo sciopero, sono stati discussi i termini della vertenza con i sindacati confederali. Finita l'assemblea una delegazione di lavoratori si è recata nella sede dell'ACTV, per discutere un incontro con il sindaco, il vicesindaco e la presidenza della discussione la necessità di garantire i servizi di emergenza in caso di sciopero, tale infatti sembra essere l'unica condizione capace di evitare anche in futuro il ricorso alla precettazione di una indennità speciale « premio politica », ed altro ancora, l'azienda ha già fatto conoscere ai sindacati la propria indisponibilità.



Decisioni, rapide, per l'economia del mare

Il dibattito alla conferenza nazionale promossa dal PCI a Genova - L'intervento del ministro Formica: « I comunisti hanno dato un grande contributo » - Quel che Paolicchi (Fimmare) non ha detto

Dal nostro inviato
GENOVA — Il disegno organico e coerente per risanare e rilanciare un settore di interesse strategico per l'Italia — quello di lavoratori edine nella relazione del compagno Libertini, si accresce e si approfondisce per i contributi interessanti offerti dal dibattito della Conferenza sull'economia marittima, che raccoglie a Genova delegazioni di lavoratori, imprenditori pubblici e privati (il presidente della Fimmare, Paolicchi, il presidente del Lloyd Triestino, La Calamita, gli armatori Costa e Grimaldi, rappresentanti di forze politiche). Di ciò si è reso conto il ministro dei Trasporti, Formica. Egli nel suo intervento ha sottolineato l'entità e la perspicuità del lavoro dei comunisti nel settore dei trasporti e dell'economia marittima, « un contributo rilevante ».

Si tratta — ha detto — di definire una politica complessiva dei trasporti, raccordan-

do le sue diverse componenti verso un obiettivo unitario che è quello di una struttura organica efficiente, al servizio della produzione e dei commerci. Qualcosa si è già cominciato a fare, sforzandosi pur tra molte difficoltà e contro tanti particolarismi, nei settori ferroviario, aereo, autostradale. Ma è tanta la strada da recuperare per correggere le contraddizioni e le distorsioni del passato.

Un impulso decisivo in questo senso è tenuto dalla elaborazione e dalle lotte dei comunisti, coordinate in una proposta strategica che emerge con forza dai lavori della conferenza sull'economia marittima. Proposta che si articola in contributi approfonditi e particolari attraverso varie comunicazioni. Tra le più importanti: « La CEE e l'economia marittima » di Carosino, vicepresidente della commissione trasporti del Parlamento europeo; « Le ferrovie e l'economia marittima » di G. Caporali; « Il rapporto mare-territo-

rio » di W. D'Alessio. Ma molti interventi hanno ricordato le difficoltà che si sono create, e che ancora perdono e non acquisizioni nei traffici, con gravi conseguenze anche sull'occupazione.

I problemi della cantieristica sono stati posti in evidenza da Francin, del Consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Montalcone: « Il nostro settore ha perso 5 mila posti di lavoro. A Palermo da tre anni 600 lavoratori sono in cassa integrazione, 500 a Genova e a Venezia. I Cantieri dell'Alto Adriatico di Trieste sono falliti. Il Parlamento ha votato un documento per il risanamento e il rilancio della cantieristica come settore di importanza strategica per il Paese, ma il CIP, presieduto dal ministro del bilancio La Malfa, tiene bloccato da tempo il piano di settore ».

Singolare l'intervento del presidente della FIMMARE (la flotta di Stato), Paolicchi,

che ha fornito molti dati sulla ristrutturazione e rinnovamento della flotta di Stato (che hanno comportato una diminuzione di 6 mila posti di lavoro) lamentando tuttavia ritardi e incoerenze dello Stato. Paolicchi ha esaltato il rinnovamento della FIMMARE « una flotta bambina » ha detto, ma, gli ha ribadito il compagno Fontanarosa, segretario della cellula marittima di Torre del Greco, « una flotta bambina che attenda alla sicurezza dei marittimi per le drastiche riduzioni di personale ».

Paolicchi non ha parlato dei dati di bilancio della FIMMARE, delle sue perdite e del suo indebitamento a carico dello Stato. In assenza del ministro Compagna è stato lui a sostenere l'esigenza di non sopprimere il ministero della Marina mercantile, come invece ha chiesto il PCI. Ogni le conclusioni del compagno Adalberto Minucci.

Antonio Meru

La Montedison non è riuscita a licenziare La battaglia è su accordo e piano chimico

La conferenza dei comunisti del gruppo ieri a Milano - La relazione di Colajanni e le conclusioni di Chiaromonte I finanziamenti pubblici condizionati al chiarimento dell'assetto proprietario, all'innovazione e all'occupazione

MILANO — Qual è il giudizio del partito comunista sul piano chimico presentato dal governo? È uno strumento utile per indicare un destino non di sfacelo alla chimica italiana? È l'accordo firmato per la Montedison, che in qualche modo in quel piano si inserisce, come va giudicata? Sono questi i problemi attualissimi affrontati ieri dalla conferenza nazionale dei comunisti a Milano, aperta da una relazione di Napoleone Colajanni, conclusa da Gerardo Chiaromonte con la partecipazione del segretario federale della Cgil Sergio Garavini, ed arricchita dalla partecipazione di operai, tecnici e dirigenti, comunisti e no. Quali è la novità positiva di quell'accordo, al quale segue ora una fase altrettanto difficile e delicata di quella che l'ha preceduto?

Un'ipotesi di intesa che si conclude con una dose forte di cassa integrazione non si può considerare come una soluzione di compromesso. Certo, i licenziamenti sono stati bloccati e almeno temporaneamente è stata anche sconfitta una prospettiva di parziale smobilizzazione di impianti: è stato avviato inoltre un confronto diretto, di merito, fabbrica per fabbrica, ma la novità è che a questa soluzione di compromesso, ha detto Napoleone Colajanni, si è dato, o per lo meno si è indicata, una via di uscita positiva, quella della programmazione dell'impresa e del settore.

La discussione sull'accordo, dunque non può prescindere da questo punto politicamente importante. Il rientro dei lavoratori dal «limbo» della cassa integrazione, in altre parole, dipende dall'avvio del piano chimico. Che vuol dire, che ora in Italia esiste finalmente un governo che democraticamente costruisce la programmazione, compie delle scelte, le sottopone al giudizio dei sindacati? Piano. Un conto è riconoscere cautamente una novità (ovvìa lo ricordiamo) alle lotte condotte dal sindacato, dagli operai, dai tecnici, e anche, alla pressione parlamentare del Pci, un altro sarebbe concludere che ormai il più è fatto. E qui veniamo direttamente al piano chimico e al giudizio che ne dà il partito comunista. Ecco la questione centrale, così come l'ha sintetizzata definita Colajanni: «L'intervento della legge 675 per la riconversione industriale — cioè i finanziamenti dello Stato alla Montedison, un ingente mole di denaro — deve essere subordinato alla ricapitalizzazione da parte dell'azionariato privato. Noi comunisti non abbiamo preconcetti e lo abbiamo detto tante volte: se ci sono privati, italiani o esteri, si facciano avanti. Ma si smetta con la finzione di chiamare privata un'azienda che di fatto è più pubblica che privata». Anche per quanto riguarda il «fondo di innovazione» di cui si parla nel

piano del governo, ha detto Colajanni, esso va subordinato a condizioni precise: innanzitutto il mantenimento dell'occupazione complessiva attuale (il che non vuol dire che debba restare rigidamente inalterata la attuale distribuzione dei posti di lavoro). La capacità dell'impresa di fornire un prodotto adeguatamente «moderno», insomma la sua capacità «innovativa», il livello, la qualità, l'impegno nella ricerca, è in «soluzioni» la sua percentuale sul fatturato.

«Questi non sono laici e laccioli che il Pci vuol gettare tra le gambe dell'impresa», ha detto Colajanni. Il punto è che si vuole impedire che lo Stato getti via i suoi soldi». Come troppo spesso è stato fatto. Il Pci, in sostanza, non ritiene il piano chimico cartaccia senza valore. Il documento contiene infatti anche proposte degne di interesse. Ma le questioni fondamentali, che riguardano il controllo e la finalizzazione degli interventi finanziari, e il progetto in base al quale l'impresa deciderà la propria riqualificazione, dovranno essere ben altrimenti affrontate.

Particolarmente importante sarà quindi — come lo è stato anche in passato — il collegamento che si riuscirà a stabilire tra il controllo sindacale su come l'azienda riorganizza impianti e produzioni e il controllo del Parlamento sull'evoluzione e sull'attuazione del piano chimico. Questa è la strada indicata dal Pci e dai sindacati: essa va in direzione di un'industria chimica competitiva e pulita (nel senso di «non velenosa», di «non speculativa», se così si può dire, e di «non clientelare»). In questo modo evitando di creare, in qualche caso, intorno alla Montedison e ai suoi progetti liquidatori, una sorta di sottintesa, pericolosissima simpatia.

Non c'è crisi di mercato della chimica: la domanda, anche se non a ritmi del passato, crescerà. E i prodotti tecnologicamente avanzati saranno decisivi. Per questo bisogna impedire che l'azienda continui a tentare la strada, che sarebbe ingenuo pensare verrà abbandonata senza resistenze, che porterebbe la Montedison da gruppo di produzione ad azienda che manipola soldi e commercia prodotti altrui.

I licenziamenti minacciati, ha ricordato Colajanni, sarebbero fatti risparmiare 60 miliardi ad una società che nel '79 ha avuto un fatturato di settemila. Un'azienda, tra l'altro, in cui l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato è andata, dal '76 ad oggi, gradualmente calando. E la strada che ha portato alla dipendenza dall'estero e ai paurosi passivi nella bilancia dei pagamenti, una strada da abbandonare in fretta.

«Una fase difficile ma la verifica non sarà un bluff»

A colloquio con Coldagelli della FULC Le assemblee di fabbrica sono chiamate a mettere in pratica la connessione tra problemi occupazionali e il destino industriale di tutto il gruppo

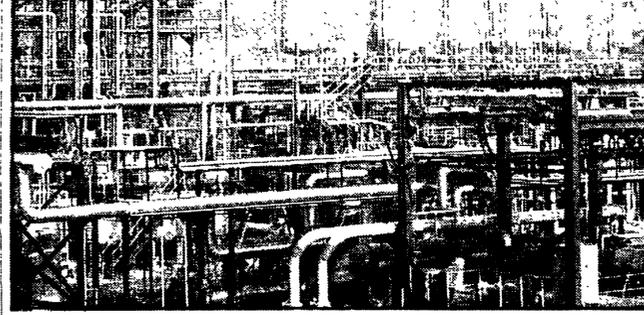
Chiaromonte: ora la lotta per risanare

L'assemblea dei comunisti della Montedison è stata conclusa dal compagno Chiaromonte. Questa la sintesi del suo intervento: «Giudichiamo positivamente, nel complesso, l'accordo raggiunto. L'altro giorno, dai sindacati con la Montedison. Si tratta, certo, di un compromesso; e i suoi effetti saranno molto legati agli esiti di una lotta, ancora lunga e difficile, che i lavoratori della Montedison dovranno condurre. È stata respinta la pretesa di licenziare: questa via è risultata, alla Montedison come alla Fiat, sbarrata dalla forza dei lavoratori e dei sindacati, a differenza di quel che accade in altri paesi. Sono stati strapinati impegni particolari per quel che riguarda il Mezzogiorno. Si è stabilito un certo collegamento fra misure di ristrutturazione e linee di un programma per il risanamento dell'industria chimica.

MILANO — L'ipotesi di accordo Montedison è firmata. Le assemblee ne discutono. C'è, come sempre, il grande nemico in agguato: l'equivoco. Per tentare preventivamente di dissiparne almeno qualcuno, abbiamo rivolto qualche domanda al segretario nazionale della FULC Nello Coldagelli che ha partecipato a tutte le fasi della trattativa romana. Allora Coldagelli, ora si apre la fase della cosiddetta «gestione dell'accordo». Ma è una gestione vera e possibile, oppure si tratta di un iter già meccanicamente determinato? «È la fase più difficile, ma non sarà una specie di bluff. La prima condizione è che, anche nella coscienza dei lavoratori, resti stretta la connessione tra problemi occupazionali della Montedison e il suo destino industriale. Questa che io chiamo coerenza insomma deve mantenersi inalterata».

A Pisticci l'Anic non chiude E' autogestita dagli operai

Dal nostro inviato PISTICCI — «Per le nostre zone — dice l'operario seduto nella saletta del consiglio di fabbrica — questo stabilimento significa quello che la Fiat è per Torino e per il Piemonte. Fatte le debite proporzioni, ha precisamente lo stesso peso: per il numero di operai che occupa, sia per l'incidenza che ha sull'intera economia della Basilicata. Della lotta alla Fiat, però, tutti i giorni parlavano per settimane; della nostra, anche se e contro tutti gli elementi della crisi di questo paese — le Partecipazioni statali, l'assenza totale di programmazione, il Mezzogiorno — nessuno vuol parlare. Eppure è una storia esemplare, ed anche la forma di lotta che abbiamo scelto, l'autogestione degli impianti, mi sembra tutta da raccontare».



Lo stabilimento ANIC di Pisticci

senza esclusione di colpi della quale rischiano di fare le spese le «deboli» aziende italiane. A Pisticci si comincia a parlare di crisi. La ricetta, naturalmente, è la solita: cassa integrazione prima e riduzione degli occupati poi. La manovra è tentata una prima volta alla fine dell'anno scorso. L'azienda chiede la cassa integrazione per tre mesi per 230 lavoratori. Dopo una difficile battaglia l'accordo: cassa integrazione per un mese e solo per 130 operai. Ma, evidentemente, la partita non è chiusa. La direzione getta sul piatto della bilancia il deficit dello stabilimento di Pisticci. E' alto, certo. Ma non dice che a Pisticci opera il centro di ricerche che serve tutte le aziende del gruppo (e i cui costi vengono addebitati solo a Pisticci), che allo stabilimento lucano vengono addebitate spese riguardanti l'insediamento di Ottana, che — infine — molti dei costi sono riconducibili all'insufficienza di un management assolutamente impreparato ed alla mancata riqualificazione di alcune produzioni.

Al rientro della delegazione da Roma, dopo una affollatissima assemblea nella fabbrica, si decide di passare all'autogestione degli impianti dei quali la direzione aveva ordinato la chiusura. «Era, in pratica — dicono al consiglio di fabbrica — l'unico modo per evitare il blocco voluto dall'azienda». E' una grande prova di autogoverno e di professionalità operaia. Dal 13 febbraio ad oggi (nonostante i tentativi di boicottaggio della direzione che, per esempio, ha sospeso l'acquisto delle materie prime) la produzione continua con regolarità. Vieni fuori, in tutta la sua evidenza, l'enorme capitale di esperienza e competenze che è dentro la fabbrica di Pisticci.

LA FABBRICA — E' l'Anic di Pisticci, uno stabilimento del gruppo Eni che opera nel settore delle fibre. Quando cominciò la produzione — nel '65 — occupava 3.100 operai. Oggi, dopo una serie di licenziamenti incentivati dalla azienda, ci lavorano circa 2.500 persone. Nei primi anni di vita lo stabilimento — specializzato nella lavorazione di una serie di fibre sintetiche: dal terital a quelle acriliche — andò a pieno regime.

LA CRISI E LE MANO D'OPERA — La guerra al settore delle fibre, quella che ha fatto sì che si parlasse di crisi, è stata una guerra di gruppo: di gruppi europei di cartelli, tra i quali si scatenò una battaglia

di alcune produzioni. Alla fine di gennaio arriva l'attacco al futuro della fabbrica: la direzione ordina il blocco di alcune produzioni. E'ni e il presidente dell'Anic ci sono state fatte proposte ridicole. In pratica nessuna garanzia seria né sul ritorno in fabbrica degli operai, né circa il futuro dello stabilimento».

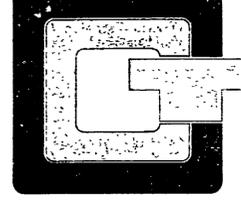
«Come finire? E' chiaro che lo stabilimento deve rimanere nel settore delle fibre — dice Nicola Savino, segretario comunista di Matera —. Ed è altrettanto chiaro — è il parere che il sindacato ha già detto — che sono necessarie diversificazioni della produzione alle quali, è evidente, i lavoratori non si oppongono. Il problema vero è quello delle garanzie, del futuro di questa fabbrica. Ma su questo terreno, purtroppo ad ogni trattativa dobbiamo scartare i guasti provocati dentro le Partecipazioni statali da aspre lotte di potere e dalla mancanza di qualsiasi programmazione».

LA CRISI E LE MANO D'OPERA — La guerra al settore delle fibre, quella che ha fatto sì che si parlasse di crisi, è stata una guerra di gruppo: di gruppi europei di cartelli, tra i quali si scatenò una battaglia

di alcune produzioni. Alla fine di gennaio arriva l'attacco al futuro della fabbrica: la direzione ordina il blocco di alcune produzioni. E'ni e il presidente dell'Anic ci sono state fatte proposte ridicole. In pratica nessuna garanzia seria né sul ritorno in fabbrica degli operai, né circa il futuro dello stabilimento».

«Come finire? E' chiaro che lo stabilimento deve rimanere nel settore delle fibre — dice Nicola Savino, segretario comunista di Matera —. Ed è altrettanto chiaro — è il parere che il sindacato ha già detto — che sono necessarie diversificazioni della produzione alle quali, è evidente, i lavoratori non si oppongono. Il problema vero è quello delle garanzie, del futuro di questa fabbrica. Ma su questo terreno, purtroppo ad ogni trattativa dobbiamo scartare i guasti provocati dentro le Partecipazioni statali da aspre lotte di potere e dalla mancanza di qualsiasi programmazione».

«Come finire? E' chiaro che lo stabilimento deve rimanere nel settore delle fibre — dice Nicola Savino, segretario comunista di Matera —. Ed è altrettanto chiaro — è il parere che il sindacato ha già detto — che sono necessarie diversificazioni della produzione alle quali, è evidente, i lavoratori non si oppongono. Il problema vero è quello delle garanzie, del futuro di questa fabbrica. Ma su questo terreno, purtroppo ad ogni trattativa dobbiamo scartare i guasti provocati dentro le Partecipazioni statali da aspre lotte di potere e dalla mancanza di qualsiasi programmazione».



certificati di credito del tesoro

durata 3 anni scadenza 1° marzo 1984

prima cedola semestrale

8,50

per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 18%

cedole successive RENDIMENTO BOT + 0,40 centesimi prezzo di emissione per ogni 100 lire ca. 99,00 lire

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media dei tassi dei BOT semestrali □□□ Taglio minimo 1 milione □□□ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 26 febbraio □□□ Il regolamento avverrà il 2 marzo al prezzo di 990.000 per milione senza detriti di interesse □□□ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □□□

esenti da ogni imposta presente e futura

Galli e Del Turco a proposito della pariteticità

Più democrazia per rilanciare l'unità sindacale

I compagni Pio Galli e Ottaviano Del Turco segretari della Fiam, a proposito del dibattito in corso sulla democrazia all'interno del sindacato, hanno rilasciato una dichiarazione in comune.

Il sindacato versa oggi in gravi difficoltà. Mentre si discutono i problemi della crisi, il governo persegue una politica economica inadeguata, una politica fiscale iniqua e il padronato all'offensiva sui fronti dell'occupazione e delle condizioni di lavoro. Sono di quelle legittime e giuste la pressione e la lotta operaia che scatenò da tutto il Paese e che mettono in luce anche i limiti e la debolezza dell'attuale iniziativa del sindacato e dei suoi rapporti democratici con i lavoratori. Ma tutto ciò non può giustificare affatto forme di settarismo e di inammissibile intolleranza che si manifestano come testimonianza del recente episodio di Firenze. Esse rischiano di introdurre nel movimento sindacale un clima di rissa

che può solo far degenerare i rapporti interni, indebolendo la forza ed il prestigio. In questo momento diventa centrale la questione del rilancio dell'unità sindacale interclassista alla lotta per cambiare la società. Si tratta di lavorare per un grande rilancio del processo unitario che dia al sindacato una nuova e più autonoma capacità di proposta. E' in questo contesto che può essere utile affrontare la questione della pariteticità. Essa è certo un problema vero e

presente nel dibattito: la FLM ha da risolto da tempo praticando forme di rappresentanza proporzionale a tutti i livelli degli organi dirigenti, ma questo tema non può rinviarsi ad una questione di fondo: il superamento in chiave di rilancio unitario del patto federativo. La stessa logica che lo ispira è sorretta infatti da clausole (esplicite o esplicite) di garanzia reciproca tra i contraenti del patto. Fra a che non si rimette in discussione tutto ciò, il numero dei

componenti degli organismi è ininfluente rispetto al potere di veto che è a disposizione di ciascuna organizzazione partecipante del patto». Ecco dunque che il superamento dinamico del patto federativo, mediante un forte rilancio dell'autonomia e di una reale democrazia nel sindacato che veda i lavoratori protagonisti veri delle scelte e delle iniziative, è condizione essenziale per affrontare anche i temi delicati della composizione dei gruppi dirigenti del sindacato.

r. g. Federico Geremicca

IL REGISTA PIU' INDIPENDENTE DI HOLLYWOOD

Coppola nei guai: è la sua Apocalisse?

L'autore di «Apocalypse now» è sempre nell'occhio del ciclone: il suo nuovo film «One from the Heart» lo produce dopo aver litigato con la MGM

I maggiori quotidiani e settimanali degli Stati Uniti, The New York Times e Newsweek in testa, parafra-

mosfera surreale che più si confonde alla sua storia, da lui stesso definita «una fantasia

gione azionista, situata nel cuore della vecchia Hollywood, pur non disponendo

Coppola uscì vincente. Il film ha incassato 200 milioni di dollari solo negli Stati Uniti, fornendo alla United Artists, la casa distributrice,



Qui accanto: Francis Ford Coppola con John Milius durante le riprese nella Filippine di «Apocalypse Now»

presentare il film di Abel Gance, Napoleone, che sarà il più grande evento cinematografico del 1981. Stando

dura però perché non dubita in fondo di riuscire a spuntarla. Lo ha dichiarato con

buttare, quando distribuisc negli Stati Uniti le opere di quelli che egli considera i

«LA CASA ROSSA» IN TV

Ecco un bastardo fatto in casa, bello e ruspante

Una storia nostrana diretta da Perelli

Fatto un bastardo, se ne fa un altro e poi un altro ancora. E' decisamente il momento dei trovatielli televisivi. Martedì si riattacca con le avventure dei figli e dei nipoti di Philip



NELLA FOTO: Ray Lovelock, Franco Trevisi e Alida Valli durante la lavorazione dello sceneggiato «La casa rossa»

Dove il campionario umano è tra i più variegati. Una nonna-padrone, disposta a perdonare anche le soppite e contraddittorie simpatie politiche del nipote, un padre-nuovo assillato da

Sugli schermi del 31° Festival di Berlino

Suzuki, un motore in folle su di giri

«Lo zingaro sapiente» un film che viene dal Giappone

Dal nostro inviato BERLINO OVEST - Nella nostra candida ignoranza delle cose del Sol Levante, credevamo che Suzuki signi-

circostanze il vecchio amico Nakasago, anch'egli già insegnante presso l'accademia militare è da quella espulso

metraggio di Christo Christov il camlon. Sono entrambe opere che, pur con-

C'era una volta il cinema in Italia

Parte questa sera, alle 21,40, una iniziativa della Rete tre da segnalare. Si tratta di un ciclo di trasmissioni dedicate alla «Città del cinema».

mo alcune cosucce, a cominciare da uno straordinario film «promissio» (raffari in carne ed ossa e pupazzi animati insieme) che è tecnicamente sbalorditivo.

PROGRAMMI TV

- TV 1 10.00 LA FAMIGLIA PARTRIDGE... 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI... 11.00 MESSA... 11.55 SEGGI DEL TEMPO... 12.15 LINEA VERDE... 13.00 TG L'UNA... 13.05 TG 1 - NOTIZIE... 14.00 DOMENICA IN... 14.20 NOTIZIE SPORTIVE... 14.35 DISCORING... 15.00 NOTIZIE SPORTIVE... 16.00 QUESTA PAZZA PAZZA NEVE... 17.00 30 MINUTI... 17.35 VIAREGGIO: CORSO MASCHERATO... 18.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO... 20.00 TELEGIORNALE... 20.40 LA CASA ROSSA... 21.55 MESSAGGERIA SPORTIVA... 23.05 PROSSIMAMENTE... 23.10 TELEGIORNALE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 13.00 TG 2 - ORE TREDICI... 13.30 POVERO RICCO... 15.15 ANTOLOGIA DI SUPERGULP... 15.45 TG 2 DIRETTA SPORT... 17.00 CRAZY BUS... 18.40 TG 2 GOL FLASH... 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO... 19.50 TG 2 TELEGIORNALE... 20.00 TG 2 DOMENICA SPRINT... 20.40 DRIM... 21.55 TG 2 DOSSIER... 22.50 TG 2 STANOTTE... 23.05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA... 18.05 LO SCATOLONE... 18.45 PROSSIMAMENTE... 19.00 TG 3... 19.20 CHI CI INVITA?... 20.40 TG 3 SPORT REGIONE... 21.55 TG 3 GIORNI DI CAGIARIA... 22.15 TG 3... 22.35 FACCIAMO MUSICA

ENTE OSPEDALIERO OSPEDALE CIVILE VOGHERA - Telef. 49741. E' indetto il pubblico concorso per titoli e per esami per la copertura di: 1 posto di DIRETTORE SANITARIO.

OSPEDALE MAGGIORE di S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Bando di appalto concorso per le opere di ristrutturazione ed ampliamento della «Centrale Termica» presso la sede «MOLINETTE» di Via Cherasco n. 7, in Torino.

OSPEDALE MAGGIORE di S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Bando di appalto concorso per le opere di ristrutturazione ed ampliamento della «Centrale Termica» della sede NUOVA ASTANTERIA MARTINI - L.go Gottardo 143, Torino.

OSPEDALE MAGGIORE di S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Bando di appalto concorso per le opere di ristrutturazione ed ampliamento della «Centrale Termica» della sede NUOVA ASTANTERIA MARTINI - L.go Gottardo 143, Torino.

OSPEDALE MAGGIORE di S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Bando di appalto concorso per le opere di ristrutturazione ed ampliamento della «Centrale Termica» della sede NUOVA ASTANTERIA MARTINI - L.go Gottardo 143, Torino.

OSPEDALE MAGGIORE di S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Bando di appalto concorso per le opere di ristrutturazione ed ampliamento della «Centrale Termica» della sede NUOVA ASTANTERIA MARTINI - L.go Gottardo 143, Torino.

CCPL. IL CONSORZIO COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO. CERCA PER LA SEDE CENTRALE DI REGGIO EMILIA. 6 LAUREATI IN INGEGNERIA... 1 LAUREATO IN ECONOMIA E COMMERCIO... 1 RAGIONIERE... 1 PERITO (meccanico o elettromeccanico)...

Sauro Borelli

UN NUOVO SOS PER IL CINEMA ITALIANO. ROMA - Lo stato di crisi in cui è sprofondata il cinema italiano non permette più proroghe. Da un'assemblea organizzata da «Cinema democratico» è scaturito un nuovo appello alla mobilitazione di 50 per cento di

Da domani a Venezia esplose la Biennale del teatro

Si traveste da Ragione la follia del Carnevale

Dal nostro inviato

VENEZIA - Carnevale della Ragione: la dicitura può suonare provocatoria...

Dunque, stando alle premesse di questa fitta, caricata rassegna...

E poi, come innumera Jacques il Fatalista...

A proposito, Diderot sarà tra i protagonisti d'una rassegna teatrale...

Poli. e questo è già sufficiente motivo d'interesse.



La presenza diderotiana e quella di quella del nostro Goldoni...

Trice Rosa Di Lucia. Toccherà, del resto, non a Goldoni...

(Ha adattato Andrea Zancotto, regista e interprete Giancarlo Sbragia...

si, gli spettatori non avranno altri punti di riferimento...

Lessing e Sade, una strana coppia (per non dire degli altri)...

Con l'altra spettacolo spagnolo, allestito da diversa compagnia...

Ma, anche a ovest, qualche lacuna si avverte. E' mancata dalla RFT...

Aggeo Savioli NELLE FOTO: un'immagine del Carnevale dello scorso anno...



Torna un altro Bontempelli

Traballante altario per «Nostra Dea»

Recuperato con scrupolo storicistico, ma con scarsi mezzi espressivi, un testo già famoso, e ancora inquietante

ROMA - Dopo Minnie la candida, riproposta nelle ultime stagioni dal Piccolo di Milano...

Dal celebrato allestimento romano del 1925, regista Pierandello...

Dea è una donna che muta carattere e atteggiamenti a ogni cambiarsi d'abito...

Una tale sbalorditiva di rapporto fra salute e ambiente...

responsabilità provoca danni e guai, ma di poco conto...

che nel terzo atto (svolgentesi in un locale notturno...

rapporto fra salute e ambiente (ma qui si tratta di ambienti del tutto confortevoli)...

Testo, dunque, fine ed acuto, pur senza raggiungere la densità di linguaggio...

movali dell'epoca, ma, forse anche per parsimonia di mezzi...

Gli è che il ritmo di Nostra Dea si affida in buona sostanza, come il suo senso...

Nello spettacolo attuale, Marina Malfatti è Dea, e affama alquanto per tenersi al fulcro del difficile ruolo...

A conti fatti, un evento teatrale più sbiadito di quel che, sulla carta, promettesse...

ag. sa. NELLA FOTO: Marina Malfatti, Brizio Montinaro e Pier Di Iorio in una scena di «Nostra dea».

TUTTA LA BIENNALE MINUTO PER MINUTO

Lunedì 23

LA FENICE (ore 20,30): «Miniature coreografiche»...

Mercoledì 25

GOLDONI (ore 20,30): «Turandot»...

Venerdì 27 LA FENICE (ore 20,30): «I domini»...

Domenica 1

GOLDONI (ore 20,30): «I gioielli indiscreti»...

Lunedì 2

GOLDONI (ore 16 e 20,30): «I gioielli indiscreti»...

Martedì 3

GOLDONI (ore 16): «I gioielli indiscreti»...

Martedì 24

GOLDONI (ore 20,30): «Turandot»...

Giovedì 26

MALIBRAN (ore 16): «I due gemelli veneziani»...

Sabato 28

GOLDONI (ore 16 e 20,30): «La guerra»...

CINEMAPRIME

«Il piccolo Lord» con Alec Guinness

Sir Alec, che piattola quel bimbo

IL PICCOLO LORD - Regista Jack Gold. Interpreti: Alec Guinness, Ricky Schroder...

Il cinema con i bambini va di moda (si pensi a Kramer contro Kramer)...



Alec Guinness e il piccolo Ricky Schroder in una scena del «Piccolo Lord»

cedenti (le più famose, se non le uniche) risalgono al 1922...

più celebri della letteratura per ragazzi: il piccolo Ceddie e la madre (vedova) vivono in America...

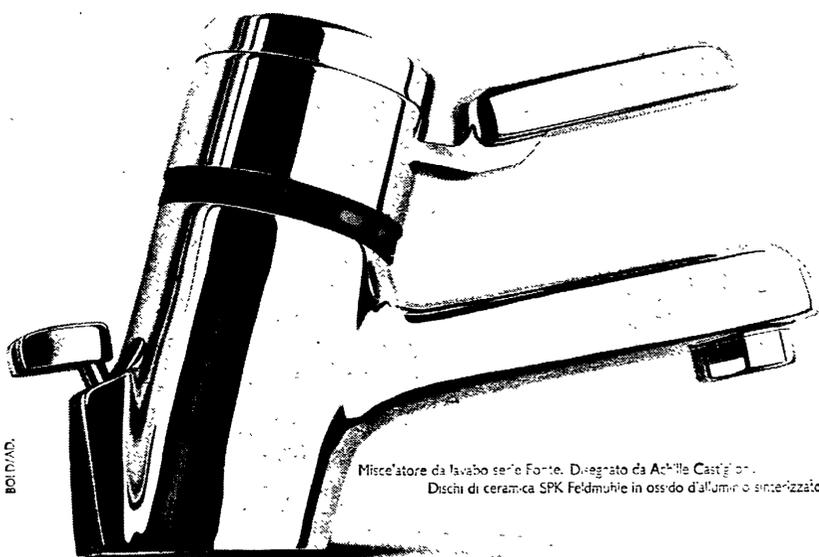
modo di far ammettere l'austrero nonno (il Lord in carica) con il proprio linguaggio sfacciatamente yankee...

niente da spartire con «l'americana».

E ora, quando ai moralismi Ricky Schroder ci risulta difficilmente sopportabile, e il piccolo Lord, nel complesso, non è un gran film...

al. c.

Fonte di Teorema.



Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perché Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche...



Teorema. Rubinerie da tramandare.

Rue. cene Teorema P. A. 20000. L. n. 122. 1975. (02) 82. 22. 7. TEL. 02. 82. 22. 7. 104. 1.

Come i dirigenti socialisti guardano al voto per il Campidoglio

Il Psi verso le elezioni: giunta di sinistra e...

Ci sono tutte le condizioni perché la coalizione vada avanti - I rapporti con i comunisti - Una lista «aperta» - «I radicali? Basta non pestarsi i piedi»

A sentire in giro, la risposta è sempre la stessa. Il Psi si presenterà agli elettori chiedendo voti per confermare la giunta di sinistra in Campidoglio. Non c'è scritto in nessun documento ufficiale, la «campagna» non è stata ancora discussa, ma i dirigenti romani sono d'accordo. La parola d'ordine è: «basta governare la DC non torri a governare il Comune».

La giunta capitolina». Anche Benoni, prosindaco, la pensa così. Accenna al possibile influsso su Roma delle tensioni del clima politico nazionale. «Ma - afferma - non ci sono dubbi: giunta di sinistra come slogan per le elezioni».

Tutti con Craxi meno uno, due, tre

Le cifre esatte non si sanno. Solo il congresso a metà aprile farà la conta aggiornata degli schieramenti interni del Psi romano. E rispetto al precedente troppe cose sono cambiate. Da molte sponde anche lontane numerosi esponenti sono tornati in braccio al segretario Craxi. E' stato un esodo finora senza sosta. Ma bisognerà vedere cosa ne pensano i «basisti» dei vari periferici. Al congresso i posti torneranno precisi. Comunque dicono il più informato con Bettino sta circa il 60 per cento del partito romano. Nell'attesa ecco il «Chi è» dei socialisti.

maximato, ha fans tra giovani e universitari. Per qualche iniziativa poco ortodossa di propaganda si è preso il rischio di alcuni militanti. Cerca - dicono - un rapporto privilegiato con Santarelli. E' una faccia nuova nella dirigenza scelerata del Psi romano, giubilano gli estimatori. Non ha ancora il prestigio che ci si aspetta dalla carica, corregge chi non lo stima troppo.

vicenda. Marango è preoccupato. Alla lista ci tiene moltissimo. La vuole «aperta» alle forze vive della città, non solo agli uomini che contano. Anche Benoni dice che nella scelta dei candidati il Psi romano deve dimostrarsi capace di autonomia politica. Basta con i soliti personaggi: la proposta viene su forte dalla base, dalle sezioni. Li si raccolgono, si discutono i nomi chiacchierati. Allora, Benoni, certamente verrà ripresentato, ma pare, non sarà il capolista. Qualcuno lo vedrebbe meglio (lo vorrebbe?) in un assessore. Per la «testa» i socialisti puntano a un indipendente. Si sa che hanno parlato con Ruberti, il rettore, che ha ringraziato e detto no. Sono in corso ancora, sembra, contatti con Giannini, l'ex ministro e con l'avvocato Vassalli, due fondatori del Psi a Roma, e con dei sindacalisti di peso, Fraiese, dopo 20 anni, si farà da parte. Craxi e Santarelli - ri-chiesti a gran voce - hanno declinato anche loro. Craxi pare sia stato molto lacerato dai dirigenti romani: fate la lista, presentatevi e poi vedremo i risultati elettorali. Fate un salto di qualità per i candidati, avrebbe consigliato Craxi e Santarelli - il nome di un prestigioso regista di cinema.

Marco Sappino

Nell'anniversario della morte del giovane Valerio Verbano

Violenze di «autonomi» all'Appio e Montesacro

Gli incidenti sono iniziati in via Montebianco, dopo una pacifica commemorazione del giovane ucciso dai Nar - Fermati due giovani con bottiglie incendiarie

Mille incontri per difendere la legge sull'aborto

Mille incontri per difendere la legge sull'aborto. Mille incontri per difendere la legge sull'aborto. Mille incontri per difendere la legge sull'aborto.

I bambini di Fidene a tu per tu con Petroselli

Caro sindaco, vogliamo scuole e giardini

Fidene, una borgata di diciottomila abitanti e una popolazione scolastica in vertiginoso aumento; i locali della nuova scuola rudimentale e contigua (nata nel '76) e quelli dei due vecchi plessi scolastici che finora hanno ospitato i bambini della zona, rischiano il collasso. Nei quartieri nati a ridosso della Salaria, sono ancora molte le case da fare. Certo, poco tempo fa è nato il consorzio, l'Asinido e il modernissimo edificio di via Russolillo, destinato per l'appunto agli studenti delle elementari e delle medie. Ma per il centro periferico «spontaneo», cresciuto al di fuori del piano regolatore, tutto questo non basta. C'è bisogno di vere bottiglie incendiarie sono state lanciate contro le vetture dei carabinieri in via Craxi, in viale Pantelleria, nei pressi di piazza Re di Roma, all'Appio. Anche in questo caso, un centinaio di giovani, con il volto coperto da sciarpe e da passamontagna, hanno sparato alcuni canedolli lacrimogeni, a cui gli «autonomi» hanno risposto con un lancio di bottiglie incendiarie.

avvisi economici

Il C.R.E.S.M. PER UN INDIRIZZO MERIDIONALISTA DELLA RICOSTRUZIONE

Martedì 24 febbraio a Roma c/o la Federazione nazionale della Stampa, Corso Vittorio Emanuele 349, alle ore 17 si terrà una «tavola rotonda» sul tema: «Per un indirizzo meridionalista della ricostruzione».

il partito

AVVISO ELETTORALE - Le sezioni della città che non hanno ancora ritirato il documento dell'Ufficio Elettorale della Federazione, sono invitate a provvedere subito.

DOMANI

ROMA GRUPPO PROVINCIALE - Alle 14.30 Riunione su: «Impostazione campagna elettorale e compiti del Gruppo».

AGENZIA PEGNI - Via dei Filippi, 11. Venderà mercoledì 25 marzo, ore 16, pegni scaduti fino polizza 57427.

GRAV BAZAR roma via germanico 136 (uscita metro ottaviano) CON NOI SCIARE... CONVIENE DI PIU'!

A VELLETRI ABRACADABRA PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI

Casa e occupazione: mercoledì manifestazione a piazza Navona con Chiaromonte

In piazza col Pci contro gli sfratti

Sono oltre 1.600 le esecuzioni - Alla fine dell'anno saranno 10 mila - Gli effetti devastanti del decreto sulla finanza locale e della stretta creditizia - In discussione il futuro di Roma - All'incontro del 25 partecipano Vetere e Libertini

Una «settimana di lotta» che incide. La gente scende in piazza col Pci perché sa che la situazione è davvero drammatica, che ad essere colpiti non sono solo gli sfrattati, ma le giovani coppie, gli anziani. Tutta la città. Sulla casa, infatti, si basa gran parte del futuro urbanistico di Roma, il suo sviluppo ordinato, la sua capacità di cambiare, di adeguarsi ai bisogni della gente. Nel corteo, nelle assemblee, nei comizi questa consapevolezza si sente. L'iniziativa del Pci, insomma, sta andando bene e si sta già preparando la manifestazione popolare con la quale mercoledì si chiuderà la «settimana».

La gente in corteo nel quartiere delle vendite frazionate

La signora Zaira Monaco è pensionata, vive in un appartamento di due camere e cucina vicino a piazza Ragusa, da sola. Ha lo sfratto esecutivo e non sa dove sbattere la testa. «L'ufficiale giudiziario mi ha detto che può venire tre volte. Mercoledì tornerà di nuovo. Ma io, e ci ho messo tutta la buona volontà, non sono riuscita a trovare un buco di casa. Prendo 180 mila lire al mese di pensione, me lo spiego come faccio a pagarne duecento-duecentocinquante di affitto? Già adesso che mi pago 58, sono costretta a farmi aiutare da mia figlia, che è sposata, ha una bambina e vive dalla suocera perché anche lei non ha trovato casa. Non so che fare, spero solo che mercoledì non mi caccino via con la forza...».

Tuscolano) ha assunto dimensioni impressionanti. Vengono riaccolti nella periferia, per far posto ad una terziarizzazione selvaggia, incontrollabile. Le giovani coppie sono costrette a cercare altrove una casa. La popolazione — oltre a diminuire paurosamente, dai 200 mila abitanti del '71 ai 192 mila del '79 — ha subito un vero e proprio invecchiamento. E le iscrizioni alle scuole elementari ne sono un segno: diminuiscono, ogni anno di più.

Un altro pensionato racconta la sua storia. Abitava insieme con la moglie in un palazzo di via Latina, costruito nel '27. Ma costruito male, perché dopo qualche anno ci fu bisogno di un consolidamento delle fondamenta, e pochi mesi fa, per paura dei crolli, diciotto famiglie sono state sfrattate. Qualcuno ha trovato una soluzione, ma sei inquilini sono finiti in pensione. «Sono quattro mesi — dice Ferdinando Marini — che siamo all'hotel Splendor. Per noi, a quanto sembra, non ci sono vie d'uscita. Ci dicono che non siamo né sfrattati né baraccati e che la legge non ci può aiutare. In quella pensione maledetta non c'è acqua calda e nemmeno i riscaldamento. Ci possiamo solo dormire, la mattina dobbiamo sciogliere. E per mangiarci si va in trattoria. Ma io non ce la faccio a spendere 15 mila lire al giorno per me e mia moglie, solo per mangiare. La pensione non mi basta. Ma se ho fatto di domande, ne ho cercate di case in affitto, sembra che il destino nostro sia di rimanere dentro una stanza d'albergo...».

Accanto a lui ci sono gli altri dell'hotel Splendor. Coi bambini sulle spalle seguono il corteo e urlano slogan contro lo sfratto. «Il corteo, come sa» che gli sfrattati non esistono, che la situazione non

sta così drammatica come si dice. E mentre il «serpente» di gente percorre via Appia, e riva la valanga delle vendite frazionate. «Stanno ventisei famiglie, in via Lavino — dice Giuseppe Arretti — L'Immobiliare Urbana ha cominciato a vendere, senza nemmeno averli. Lo sai quanto chiedo per una casa di tre camere? Quarantadue milioni. E dove li prendo? Per questo sono qui. Sono uno sfrattato...».

Da via Lavino e via Gino Capponi, dove i palazzi in vendita sono due. Un totale di 23 famiglie. «Al numero 158 — dice Alfonso Querinì — siamo quindici inquilini. E da agosto che siamo in trentadue. Il proprietario prima ci ha detto che avrebbe venduto a noi, poi ci ha ripensato. E adesso non si sa a che cosa sta pensando. Ma è ridiolo, perché se ci arriva qualche impiegato d'agenzia e ci fa sapere che è tutto venduto...».

Al numero 77 invece sono otto famiglie. A venduto, è il figlio della proprietaria, un giudice della corte dei conti. Il palazzo ha già sessanta anni. E il rifido, è appunto per una casa di 2 camere ha chiesto 40 milioni. «Ci ha pure promesso uno sconto del 5 per cento — dice Vincenzo Mangiani — ma anche se noi non siamo tecnici si trovano per strada. Così adesso s'è messa di mez-

zo la Gabetti e lo sfratto ormai ce l'abbiamo assicurato. A via La Spezia, ancora una vendita frazionata. Ma qui le famiglie si sono organizzate, il Comune è riuscito a bloccare l'operazione e ora si sta trattando.

I temi su cui il partito ha chiamato la lotta sono quelli della casa, dell'occupazione, del rilancio produttivo. Gli sfratti, le vendite frazionate, l'impossibilità di trovare un alloggio in affitto: sono gli ingredienti di una situazione drammatica. Ma non è solo questo. Il decreto sulla finanza locale lega le mani al Comune, gli impedisce di intervenire in troppi settori, dai lavori pubblici, ai trasporti, al risanamento delle borgate, alla edilizia scolastica, alle opere di urbanizzazione. Un provvedimento che mette in forse un grosso sforzo di risanamento. E la stretta creditizia — col carico di cassa integrazione e di licenziamenti che porta con sé, col blocco di numerosi investimenti, anche nel settore della casa rende tutto più difficile.

L'appuntamento per la manifestazione — una delle tante previste per la «settimana di lotta» del Pci — è a piazza dei Colli Albani, alla fermata del metro Pione. Il tempo che il corteo serpeggia tra i compagni. Ma poi, sarà perché qui gli sfrattati e le vendite frazionate sono all'ordine del giorno e colpiscono direttamente o indirettamente un po' tutti, la gente arriva e il corteo, come sa» che gli sfrattati non esistono, che la situazione non

Per ora ne hanno «regalati» tre. E gli altri duecento? Che fine faranno? Saranno ancora svenduti agli speculatori grazie all'inerzia governativa? L'altro giorno il tribunale ha venduto all'asta tre palazzi dei fratelli Caltagirone in via Cortina D'Ampezzo. Li ha acquistati una misteriosa immobiliare, la «Lambda Beta», a prezzi stracciati: un marciapiede di milioni, più o meno 185 mila lire al metro quadro. Vale a dire almeno cinque volte meno dei prezzi correnti. Un «regalo», insomma, fatto a chi non sa chi è, ma è fatto, soprattutto, contro gli interessi della città, che conta qualcosa come undicimila famiglie sfrattate, contro l'amministrazione comunale che da tempo va chiedendo che quegli edifici siano messi a disposizione dell'ente locale per far fronte al dramma della casa.

E quello del Comune non è un discorso campato in aria. Non è una proposta «demagogica»: lo Stato avanza un credito dai fratelli Caltagirone per la vendita di palazzi di miliardi per tasse non pagate. Sarebbe bastato poco perché il governo si facesse avanti, chiedesse a titolo

di rimborso gli venisse consegnato l'intero patrimonio dei Caltagirone. E invece niente. Ma l'assenza di Forlani e dei suoi ministri su un problema così delicato non può continuare ancora a lungo. Ieri un gruppo di deputati comunisti e della sinistra indipendente (tra i firmatari gli onorevoli Sarti, Bernabè, Alborghetti, Vetere, Tozzetti e Luigi Spaventa) ha presentato un'interrogazione ai responsabili del ministero delle Finanze e del Tesoro. Un'interrogazione alla quale i ministri dovranno rispondere nella commissione competente — e questo per abbreviare il tempo di attesa di una dettagliata denuncia delle inadempienze governative.

I deputati vogliono sapere «quali atti sono stati compiuti per la vendita di palazzi dello Stato per la situazione fiscale del gruppo Caltagirone».

Insomma si chiede che il governo intervenga, faccia valere i suoi diritti in materia che il resto del patrimonio immobiliare dei bancarottieri, costruito interamente con i soldi prestati da banche e istituti di credito, quelli che devono recuperare centinaia di miliardi troppo frettolosamente affidati ai due costruttori. I sottoscrittori di questa interrogazione, ancora nell'interrogazione, quali indirizzi s'intende finalmente dare alle banche pubbliche perché intervengano e, nel modo trasparente, recuperino sia i loro crediti, sia per favorire l'uso sociale e pubblico degli immobili una volta ultimata la vendita.

Insomma si chiede che il governo intervenga, faccia valere i suoi diritti in materia che il resto del patrimonio immobiliare dei bancarottieri, costruito interamente con i soldi prestati da banche e istituti di credito, quelli che devono recuperare centinaia di miliardi troppo frettolosamente affidati ai due costruttori. I sottoscrittori di questa interrogazione, ancora nell'interrogazione, quali indirizzi s'intende finalmente dare alle banche pubbliche perché intervengano e, nel modo trasparente, recuperino sia i loro crediti, sia per favorire l'uso sociale e pubblico degli immobili una volta ultimata la vendita.

Insomma si chiede che il governo intervenga, faccia valere i suoi diritti in materia che il resto del patrimonio immobiliare dei bancarottieri, costruito interamente con i soldi prestati da banche e istituti di credito, quelli che devono recuperare centinaia di miliardi troppo frettolosamente affidati ai due costruttori. I sottoscrittori di questa interrogazione, ancora nell'interrogazione, quali indirizzi s'intende finalmente dare alle banche pubbliche perché intervengano e, nel modo trasparente, recuperino sia i loro crediti, sia per favorire l'uso sociale e pubblico degli immobili una volta ultimata la vendita.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

«I comunisti non vogliono che l'idea di Roma, che in questi anni è andata affermando venga in nuova messa in discussione. Non vogliono che la città torni indietro, che si mini definitivamente la sua vocazione produttiva, il suo tessuto sociale. Per questo occorre lottare, costruire un movimento unitario, impedire che le cose vadano nel senso indicato dal governo.

Venduti all'asta a prezzi bassissimi tre palazzi dei fratelli bancarottieri, che potevano servire alla città

Signori ministri perché state regalando agli speculatori le case Caltagirone?

Un'interrogazione comunista ai responsabili delle Finanze e del Tesoro: lo Stato ha rinunciato a rifarsi di centinaia di miliardi di tasse inevasi - Il Comune vuole gli alloggi per gli sfrattati

Sull'edilizia la DC si sente sola

In fila uno accanto all'altro, i grandi e piccoli capi del comitato romano della DC hanno spiegato ieri alla stampa la «politica urbanistica» dello scudo crociato. Il punto di partenza (e anche d'arrivo, visto che di proposte non hanno parlato) è stato il protocollo aggiuntivo firmato giusto quattro giorni fa tra la giunta di sinistra e le parti sociali interessate alle questioni dell'edilizia. Quel documento alla DC non è piaciuto per niente. Anzi, a giudicare da certi toni e dal nervosismo di certe risposte, bisogna pensare che la «nota aggiuntiva» li abbia mandati fuori dai gangheri.

Il perché è abbastanza ovvio. Il partito dell'«opposizione distruttiva» vuole presentarsi alla prova «storica» cercando di dimostrare che l'amministrazione di sinistra per la casa e l'edilizia non ha fatto nulla, che anzi si è comportata peggio di quanto la DC aveva fatto in passato (sic!). E questo discorso si concilia male — anzi non si concilia per niente — col fatto che la giunta e le parti sociali si riuniscono e danno vita ad un programma positivo e costruttivo e insieme valutino i risultati raggiunti e i problemi ancora aperti in questo settore, a tre anni dalla firma del primo protocollo d'intesa.

Ma allora questa giunta gode della «fiducia» degli imprenditori, dei sindacati, dei costruttori, delle cooperative? La cosa mette in un bel po' in imbarazzo e loro replicano in un tono a metà tra l'elusivo e il nervoso. Preoccupandosi soprattutto di «denunciare» il fatto grave che l'amministrazione prende impegni e fa piani a così breve distanza dalle elezioni.

Ma allora questa giunta gode della «fiducia» degli imprenditori, dei sindacati, dei costruttori, delle cooperative? La cosa mette in un bel po' in imbarazzo e loro replicano in un tono a metà tra l'elusivo e il nervoso. Preoccupandosi soprattutto di «denunciare» il fatto grave che l'amministrazione prende impegni e fa piani a così breve distanza dalle elezioni.

Ma allora questa giunta gode della «fiducia» degli imprenditori, dei sindacati, dei costruttori, delle cooperative? La cosa mette in un bel po' in imbarazzo e loro replicano in un tono a metà tra l'elusivo e il nervoso. Preoccupandosi soprattutto di «denunciare» il fatto grave che l'amministrazione prende impegni e fa piani a così breve distanza dalle elezioni.

Ecco l'elenco delle altre iniziative previste per oggi, domani e martedì.

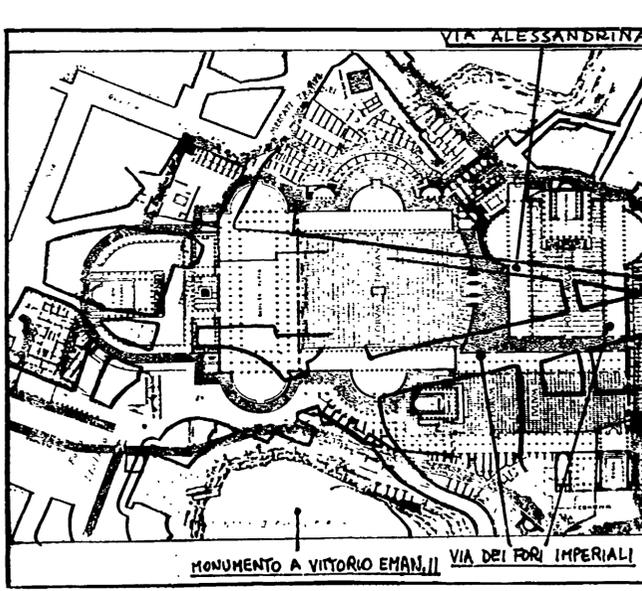
Oggi: Zona TIBURTINA, alle 8 corteo e comizio a Piazza Sante Bartolomei con il compagno Giulio Benigni; PALESTRINA, alle 10 comizio (Mazza); CIVITAVECCHIA, alle 10 comizio; MONTEVERDE NUOVO, alle 10 comizio; CECCHINA alle 10 comizio; TORRESPACCATA, alle 9.30 (Catalano).
Domani: SACET, alle 12 incontro con i lavoratori, con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione e membro del C.C.; POLIGRAFICO, alle 13.30 a Piazza Verdi incontro con i lavoratori (Fregosi); CANTIERE NOVA 223 e CIMA Z20 alle 12 (Montino); CIMA Z1 e CARPI Z4 alle 12 (Rossetti).
Martedì: AEROPORTUALI, alle 11 (Iembo); OMI, alle 7 (Panatta); FATME, alle 12 (De Negri); GAS SAN PAOLO, alle 7 (Meta); GAS TIBURTINO, alle 7 (Guerri); GAS MONTE MARIO, alle 7 (Cervellone).

Cominciamo dalla notizia «minore» che è anche la più «strana». Stamattina a villa Celimontana gli uomini del servizio giardini del Comune di Roma libereranno agli alba un gruppo di sciatoli che faranno di questo parco la loro casa. Sono animali che arrivano in regalo dalla Liguria e a Roma per la prima volta la gente sulle panchine potrà vederli. E' un'iniziativa un po' rumorosa, cercata di avvicinarli o regalarli loro qualcosa da mangiare. Il «lancio degli sciatoli» ci sarà alle 9.30 e chi vorrà assistere all'operazione dovrà presentarsi alla villa Celimontana qualche minuto prima, davanti all'ingresso principale, presso la «Navicella».

Si apre con quest'appuntamento insolito il nostro taccuino domenicale. Ma il pezzo forte della giornata sarà nuovamente per la quarta domenica di seguito) la passeggiata a piedi per via dei Fori Imperiali. La scadenza sta rapidamente diventando una specie di tradizione ma certo non c'è il rischio di una monotonia. In questa settimana, infatti, il Comune propone una serie di iniziative culturali di ottimo livello.

Ecco nel dettaglio gli appuntamenti di oggi. Ore 10.30 e ore 12: nell'aula dei Mercati di Tralano (via IV Novembre) dimostrazione illustrata dalla dottoressa Maria Laura Caffero; ore 10.30: URBANISTICA DEI FORI. Appuntamento alla base della scalinata del Vittoriano e alla base della Torre del Colonna Largo Corrado Ricci, architetti Enzo Serrani e Lucio Turchetta; ore 10.30: IL FORO DI CESARE. Appuntamento all'ingresso del Foro, dottoressa A.M. Ramieri; ore 10.30: I MERCATI DI TRAIANO. Appuntamento all'ingresso dei Mercati in via IV Novembre, dottoressa Maria Paola Ancidei; ore 11: IL FORO RO-

E' pieno di appuntamenti il carnet del centro storico



MANO. Appuntamento all'ingresso del Foro Romano, dottoressa Rita Volpe (ingresso gratuito); ore 11.30: Visita guidata del prof. arch. Bernardo Rossi. Appuntamento al Museo del Colonna Traiana; ore 12: IL FORO ROMANO. Appuntamento all'ingresso del Foro Romano, dottoressa Ester Scoditti (ingresso gratuito); ore 12.30: Concerto da banda di gli urbanisti (Fori Imperiali); ore 17.30: SPETTACOLO TEATRALE: «Britannico» di Jean Racine. Via del Tulliano (via dei Fori Imperiali).

Ma per il centro storico non c'è solo la domenica. Le novità sono tante: e la prima riguarda il traffico. Lunedì scatta un'operazione di maggiore rigore attorno ai settori. Insomma se fino ad oggi penetrare nelle zone chiuse al traffico privato era relativamente semplice da domani non lo sarà più. A tutelare i settori ci saranno i vigili urbani con i loro fischietti e con i blocchetti per le ruote pronti in mano. Sono stati anche installati nuovi cartelli per avvisare della disciplina a chi l'avesse dimenticata.

Domani comincia anche un'altra operazione di grande importanza per il traffico: prendono il via — infatti — le «Cinque giornate» dell'isola pedonale attorno al Colosseo. La spesa sarà di 500 milioni, la durata di 120 giorni. Il risultato definitivo, potremo ammirarlo ai primi di luglio quando si potrà tranquillamente camminare attorno all'anfiteatro Flavio e all'arco di Costantino senza il timore di finire sotto una macchina. Il traffico sarà deviato ai lati del monumento e allontanato di qualche decina di metri con grande vantaggio per i vecchi marmi.

Il taccuino centro storico contiene un'ultima annotazione: in settimana sarà presentata, a villa Tiberiana, una ricerca e una ricerca sulla situazione abitativa nei vecchi rioni.

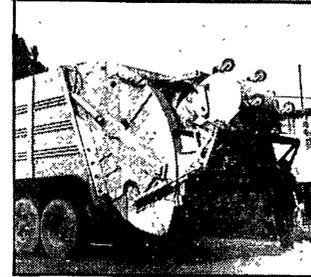
Domani alle 14.30 dibattito con l'assessorato alla casa Giulio Benigni a Radio Blu (94.800 mhz). L'assessore risponderà in diretta ai cittadini sui temi della casa, degli sfratti, della vendita degli alloggi Caltagirone. I telefoni dell'emittente sono 493.081 e 49.53.316.

Domani alle 14.30 dibattito con l'assessorato alla casa Giulio Benigni a Radio Blu (94.800 mhz). L'assessore risponderà in diretta ai cittadini sui temi della casa, degli sfratti, della vendita degli alloggi Caltagirone. I telefoni dell'emittente sono 493.081 e 49.53.316.

Da 20 giorni la riforma è arrivata in altri quartieri

«I cassonetti? Sono bruttini, ma quando li date anche a noi?»

«Si lavora meglio, con meno uomini e le strade sono più pulite»



Pietro Spataro

Cinque consigli per far funzionare meglio il servizio di nettezza urbana.

- non mettetevo con la macchina davanti ai cassonetti, altrimenti scaricarsi è impossibile;
- se avete qualcosa di grosso da buttare telefonate al servizio di raccolta a pagamento della NU, costa poco e arriva subito. Soprattutto non buttatela nei cassonetti, che altrimenti si riempiono;
- continuate ad usare le

Cinque consigli per tenere pulita la città

- buste di plastica chiuse per gettare l'immondizia: i cassonetti vengono lavati ogni 5 giorni e i rifiuti «sfusi» sono i più antigienici e i più maleducati;
- sono entrate in funzione tre discariche circoscrizionali (in via Baccelli alla Passeggiata archeologica, via Teano al Prenestino, e via dei Campi Sportivi all'Acqua Acetosa) usate senza buttare calcinacci o rifiuti dove è vietato;
- rispettare i divieti di sosta nelle strade sottoposte a pulizia settimanale. Evitare una multa sicura (se non è una rimozione) e permettere un buon lavoro alle macchine e agli uomini della NU.

zional (in via Baccelli alla Passeggiata archeologica, via Teano al Prenestino, e via dei Campi Sportivi all'Acqua Acetosa) usate senza buttare calcinacci o rifiuti dove è vietato;- rispettare i divieti di sosta nelle strade sottoposte a pulizia settimanale. Evitare una multa sicura (se non è una rimozione) e permettere un buon lavoro alle macchine e agli uomini della NU.

A fine mattinata i camion color alluminio rientrano da dietro l'altro, quasi in fila. E nel giro di mezz'ora i garage e il cortile del deposito della Montagnola sono pieni quasi a scoppiare. In un angolo sono parcheggiati una decina di mezzi piccoli a tre ruote, con un motore da «Vespa» e sulle spalle un cassonetto ribaltabile: sono appena arrivati e ancora non hanno la targa, appena immatricolati cominceranno a lavorare. Ma basta guardarli in giro per accorgersi che un gran numero dei camion non ha che qualche mese di vita, targhe che cominciano con la Z, e con la X: sono gli automezzi più grossi, di forma squadrata, sono gli «svuotacassonetti». Abbiamo scritto e letto tante volte sul giornale che il parco macchine della Nettezza urbana si stava rinnovando e quindi non dovrebbe essere una novità, ma vederli qui un accanto all'altro fa un certo effetto.

«Riforma fase seconda» dicono i manifesti nelle stanzette nei corridoi dei depositi, annunciando che da una ventina di giorni in altre zone della città sta cambiando il servizio di pulizia e di raccolta dell'immondizia. Ne parliamo con alcuni «coordinatori», con chi, in pratica, in queste zone sta lavorando e a sentire come parlano — con competenza ed entusiasmo, anche se a qualcuno potrà sembrare strano.

«Riforma fase seconda» dicono i manifesti nelle stanzette nei corridoi dei depositi, annunciando che da una ventina di giorni in altre zone della città sta cambiando il servizio di pulizia e di raccolta dell'immondizia. Ne parliamo con alcuni «coordinatori», con chi, in pratica, in queste zone sta lavorando e a sentire come parlano — con competenza ed entusiasmo, anche se a qualcuno potrà sembrare strano.

Tra le tante abbiamo preso due zone-campione: Villa Gordiani, Tor de Schiavi, Acqua Bulicante (tutte nella VI circoscrizione e, per essere pignoli, nella 48 zona NU) e Tormentana, Ardeatina, circoscrizione Ostiense (XI circoscrizione, 17 zona). Due fette di Roma distanti tra loro, diverse socialmente e urbanisticamente, due buoni test, insomma, per misurare quello che va e quello che non va.

«Il problema più grosso — dice Romano Sorbelli, coordinatore della 48 zona — era per noi quello dell'orario di raccolta. Villa Gordiani, Tor de Schiavi sono zone popolari di residenza, ma anche zone di commercio minuto. Strade strette, un traffico infernale, e passare per quelle vie coi camion da 100 quintali nelle ore di punta significava bloccare tutto e rimanere intrappolati negli ingorghi. Allora abbiamo deciso di fare una cosa che a Roma non era mai stata fatta, spostare gli orari di raccolta dei cassonetti tra la sera e la notte, tra le 20 e le 2. Certo per noi, per gli operatori della NU (e non chiamateli più netturbini e «monnezzi»), questo non è nuovo su cui tanto insistiamo

era molto meglio di prima, che le strade avevano un aspetto migliore, che i sacchi accantonati negli angoli erano finalmente spariti».

E i netturbini (pardon, gli operatori) che ne pensano? «Problemi grossi — risponde Sergio Ferrante — non ce ne sono, anche se la riforma ha imposto dei mutamenti. Prima ognuno aveva un ruolo fisso, chi spazzava, chi raccoglieva, chi guidava il camion. Adesso invece questa «fissità» non c'è più e magari qualcuno se la prende a male. Ma il nostro lavoro si sta riacquiescendo: portare un sacco d'immondizia in spalla non era mica bello, pulire con la ramazza in mezzo alla polvere da soli. Ora le cose sono cambiate, svuotare un cassonetto è tutta un'altra cosa, pulire in squadra con le macchine è diverso.

«L'esperienza nostra alla circoscrizione Ostiense, a Tormentana, sull'Ardeatina — dice Silvano Pellegrini, coordinatore della 17 zona — è un po' diversa ma ugualmente positiva. Diversa perché diverso è il quartiere. Qui si mescolano diversi tipi di città: Tormentana è una zona popolare, l'Ardeatina un quartiere di ceto medio, la circoscrizione Ostiense è una zona di uffici con strade di grande scorrimento. E quindi abbiamo dovuto usare criteri diversi, adeguati ad ogni realtà utilizzando tutta l'elasticità di questi nuovi sistemi. Un esempio: noi raccogliamo a giorni alterni ma ci siamo accorti che in alcuni punti particolari, dove la densità degli utenti è fitta, questo non era possibile, così 45 dei 260 cassonetti li svuotiamo tutti i giorni. Stiamo molto attenti a quello che dice la gente, alle segnalazioni e ai reclami per trovare le soluzioni migliori e ci lasciamo dei margini per intervenire. Prima con gli uomini e i mezzi che c'erano potevo solo portar via i sacchi (e magari non sempre ci riuscivo) e spazzare una volta ogni tanto. Adesso possiamo una volta a settimana per la «pulizia generale». Il problema più grosso — come dappertutto — è quello delle macchine parcheggiate.

«L'esperienza nostra alla circoscrizione Ostiense, a Tormentana, sull'Ardeatina — dice Silvano Pellegrini, coordinatore della 17 zona — è un po' diversa ma ugualmente positiva. Diversa perché diverso è il quartiere. Qui si mescolano diversi tipi di città: Tormentana è una zona popolare, l'Ardeatina un quartiere di ceto medio, la circoscrizione Ostiense è una zona di uffici con strade di grande scorrimento. E quindi abbiamo dovuto usare criteri diversi, adeguati ad ogni realtà utilizzando tutta l'elasticità di questi nuovi sistemi. Un esempio: noi raccogliamo a giorni alterni ma ci siamo accorti che in alcuni punti particolari, dove la densità degli utenti è fitta, questo non era possibile, così 45 dei 260 cassonetti li svuotiamo tutti i giorni. Stiamo molto attenti a quello che dice la gente, alle segnalazioni e ai reclami per trovare le soluzioni migliori e ci lasciamo dei margini per intervenire. Prima con gli uomini e i mezzi che c'erano potevo solo portar via i sacchi (e magari non sempre ci riuscivo) e spazzare una volta ogni tanto. Adesso possiamo una volta a settimana per la «pulizia generale». Il problema più grosso — come dappertutto — è quello delle macchine parcheggiate.

«L'esperienza nostra alla circoscrizione Ostiense, a Tormentana, sull'Ardeatina — dice Silvano Pellegrini, coordinatore della 17 zona — è un po' diversa ma ugualmente positiva. Diversa perché diverso è il quartiere. Qui si mescolano diversi tipi di città: Tormentana è una zona popolare, l'Ardeatina un quartiere di ceto medio, la circoscrizione Ostiense è una zona di uffici con strade di grande scorrimento. E quindi abbiamo dovuto usare criteri diversi, adeguati ad ogni realtà utilizzando tutta l'elasticità di questi nuovi sistemi. Un esempio: noi raccogliamo a giorni alterni ma ci siamo accorti che in alcuni punti particolari, dove la densità degli utenti è fitta, questo non era possibile, così 45 dei 260 cassonetti li svuotiamo tutti i giorni. Stiamo molto attenti a quello che dice la gente, alle segnalazioni e ai reclami per trovare le soluzioni migliori e ci lasciamo dei margini per intervenire. Prima con gli uomini e i mezzi che c'erano potevo solo portar via i sacchi (e magari non sempre ci riuscivo) e spazzare una volta ogni tanto. Adesso possiamo una volta a settimana per la «pulizia generale». Il problema più grosso — come dappertutto — è quello delle macchine parcheggiate.

«L'esperienza nostra alla circoscrizione Ostiense, a Tormentana, sull'Ardeatina — dice Silvano Pellegrini, coordinatore della 17 zona — è un po' diversa ma ugualmente positiva. Diversa perché diverso è il quartiere. Qui si mescolano diversi tipi di città: Tormentana è una zona popolare, l'Ardeatina un quartiere di ceto medio, la circoscrizione Ostiense è una zona di uffici con strade di grande scorrimento. E quindi abbiamo dovuto usare criteri diversi, adeguati ad ogni realtà utilizzando tutta l'elasticità di questi nuovi sistemi. Un esempio: noi raccogliamo a giorni alterni ma ci siamo accorti che in alcuni punti particolari, dove la densità degli utenti è fitta, questo non era possibile, così 45 dei 260 cassonetti li svuotiamo tutti i giorni. Stiamo molto attenti a quello che dice la gente, alle segnalazioni e ai reclami per trovare le soluzioni migliori e ci lasciamo dei margini per intervenire. Prima con gli uomini e i mezzi che c'erano potevo solo portar via i sacchi (e magari non sempre ci riuscivo) e spazzare una volta ogni tanto. Adesso possiamo una volta a settimana per la «pulizia generale». Il problema più grosso — come dappertutto — è quello delle macchine parcheggiate.

«L'esperienza nostra alla circoscrizione Ostiense, a Tormentana, sull'Ardeatina — dice Silvano Pellegrini, coordinatore della 17 zona — è un po' diversa ma ugualmente positiva. Diversa perché diverso è il quartiere. Qui si mescolano diversi tipi di città: Tormentana è una zona popolare, l'Ardeatina un quartiere di ceto medio, la circoscrizione Ostiense è una zona di uffici con strade di grande scorrimento. E quindi abbiamo dovuto usare criteri diversi, adeguati ad ogni realtà utilizzando tutta l'elasticità di questi nuovi sistemi. Un esempio: noi raccogliamo a giorni alterni ma ci siamo accorti che in alcuni punti particolari, dove la densità degli utenti è fitta, questo non era possibile, così 45 dei 260 cassonetti li svuotiamo tutti i giorni. Stiamo molto attenti a quello che dice la gente, alle segnalazioni e ai reclami per trovare le soluzioni migliori e ci lasciamo dei margini per intervenire. Prima con gli uomini e i mezzi che c'erano potevo solo portar via i sacchi (e magari non sempre ci riuscivo) e spazzare una volta ogni tanto. Adesso possiamo una volta a settimana per la «pulizia generale». Il problema più grosso — come dappertutto — è quello delle macchine parcheggiate.

«L'esperienza nostra alla circoscrizione Ostiense, a Tormentana, sull'Ardeatina — dice Silvano Pellegrini, coordinatore della 17 zona — è un po' diversa ma ugualmente positiva. Diversa perché diverso è il quartiere. Qui si mescolano diversi tipi di città: Tormentana è una zona popolare, l'Ardeatina un quartiere di ceto medio, la circoscrizione Ostiense è una zona di uffici con strade di grande scorrimento. E quindi abbiamo dovuto usare criteri diversi, adeguati ad ogni realtà utilizzando tutta l'elasticità di questi nuovi sistemi. Un esempio: noi raccogliamo a giorni alterni ma ci siamo accorti che in alcuni punti particolari, dove la densità degli utenti è fitta, questo non era possibile, così 45 dei 260 cassonetti li svuotiamo tutti i giorni. Stiamo molto attenti a quello che dice la gente, alle segnalazioni e ai reclami per trovare le soluzioni migliori e ci lasciamo dei margini per intervenire. Prima con gli uomini e i mezzi che c'erano potevo solo portar via i sacchi (e magari non sempre ci riuscivo) e spazzare una volta ogni tanto. Adesso possiamo una volta a settimana per la «pulizia generale». Il problema più grosso — come dappertutto — è quello delle macchine parcheggiate.

NELLA FOTO: le quattro fasi della raccolta dai cassonetti al camion

Al termine dell'ora d'aria si sono scontrati una cinquantina di reclusi

Gigantesca rissa a Rebibbia: in fin di vita un detenuto

Massimo Meuti è stato operato d'urgenza al Policlinico - Da alcuni giorni nel carcere c'era una certa tensione dopo il trasferimento di un gruppo da Poggioreale

Violenta zuffa, ieri pomeriggio, fra i detenuti del braccio «G. 8» del carcere di Rebibbia. Uno dei reclusi, Massimo Meuti di 30 anni, è stato gravemente ferito a coltellate ed è ricoverato al Policlinico con prognosi riservata. Altri sei, rimasti feriti o contusi, hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'infirmeria del carcere.

I disordini sono scoppiati intorno alle 14 di ieri pomeriggio, poco prima del termine dell'ora d'aria. I detenuti, a gruppi, si stavano già avviando verso le loro celle, quando improvvisamente è scoppiata la rissa. Vi sono rimasti coinvolti quasi tutti gli ospiti del braccio «G. 8». I motivi non sono stati ancora accertati, ma sembra che lo scontro sia avvenuto fra un gruppo di detenuti provenienti da Poggioreale e un altro gruppo romano dall'istituto di pena di Poggioreale a Napoli.

I primi a intervenire nel tentativo di riportare la calma sono stati i custodi del carcere che ospita i reclusi durante l'ora d'aria, ma sono stati sopraffatti dagli stessi liganti. Sono quindi intervenute in forza le guardie carceri. Quando è tornata la calma, a terra c'era Massimo Meuti, che cercava di comprimersi le ferite con le mani. Era stato colpito con un coltello al collo e al petto, proprio vicino al cuore.

L'uomo è stato subito soccorso e trasportato al Policlinico. All'ospedale i sanitari lo hanno subito sottoposto a un delicato intervento chirurgico e si sono riservate la prognosi. Due delle tre coltellate che lo hanno raggiunto — probabilmente sferrate da un'arma rudimentale, forse un cucchiaino ap-

puntito dalla parte del manico — sono penetrate a fondo nella regione cardiaca. L'arma non è stata ritrovata. L'immediata perquisizione dei presenti non ha dato alcun risultato, il rudimentale coltello evidentemente è stato fatto abilmente sparire dai detenuti. Circa una cinquantina gli uomini coinvolti nella rissa, nella confusione successosi gli aggressori di Massimo Meuti possono averne approfittato per allontanarsi e rientrare nelle rispettive celle.

La direzione del carcere di Rebibbia ha aperto una inchiesta che sarà condotta parallelamente all'altra, avviata dal giudice di sorveglianza. Già ieri pomeriggio sono cominciati gli interrogatori di tutti i reclusi le cui celle si affacciano sul corridoio dove sono accaduti la rissa e l'accoltellamento. Sembra che tutti gli interrogati si siano dichiarati estranei al grave accaduto.

Da un po' di tempo a Rebibbia regna una certa tensione. In particolare i trasferimenti dal carcere di Poggioreale avevano aggravato molto la situazione. Nel carcere di Napoli, forse il più sovraffollato d'Italia, nel corso delle ultime scosse di terremoto registrate sabato, si verificarono gravi incidenti e l'uccisione di tre uomini. Sembra che quelli provenienti da Napoli, dove ben poco del regolamento carcerario viene rispettato, si siano adattati assai male al clima più rigoroso del carcere romano.

Fra il gruppo dei romani e quello di Napoli, forse il più sovraffollato d'Italia, nel corso delle ultime scosse di terremoto registrate sabato, si verificarono gravi incidenti e l'uccisione di tre uomini. Sembra che quelli provenienti da Napoli, dove ben poco del regolamento carcerario viene rispettato, si siano adattati assai male al clima più rigoroso del carcere romano.

In settanta Comuni Carnevale torna ad essere Carnevale



«Pe' le finestre manco un apparato. / Nemmanco un parco avanti a na vetrina / Vai pe' tira un mazzetto, esce un sordato / Te da 'na piattanata su la schina. / Leva or tarpatà, leva la gente, / leva le curze... la bardoria è morta. / er carnevale s'ariduce a gente». Siamo nel 1884, e già allora festa collettiva del carnevale doveva trovarsi in cattive acque, anche grazie all'esercito del neonato Stato unitario che temeva tumulti in piazza.

Ora si tenta di tutto, per riscoprire, finché si è tempo le radici di questa festa e farla tornare a vivere. E se in città è più difficile, forse nei paesi lo è di meno. L'iniziativa della Provincia di Roma, di porsi come centro di coordinamento per promuovere questa antichissima festa popolare è stata premiata. All'appello lanciato dall'assessore Ada Scacchi hanno risposto settanta Comuni su 114. Di questi alcuni avevano già alle spalle antiche tradizioni carnevalesche, altri si cimentano per la prima volta quest'anno nella festa, altri ancora hanno dovuto rispolverare usi e costumi dimenticati da decenni.

Un esempio? A Poli il gruppo teatrale La Masca, diretto da Rita Tamburi sta preparando un dialogo del '900, in dialetto d'epoca, tra la Quaresima e il Carnevale, fra la piazza e il balcone di Palazzo Conti. Da un mese il gruppo sta lavorando nel paese per recuperare i costumi e il dialetto. Ripeteranno in piazza anche la fustigazione (simbolica), delle donne, come avveniva nel '900. Così venivano punite le donne che osavano lasciare la casa per andare a vedere il Carnevale. E' probabile che in questa riedizione tutta Poli (duemila abitanti) parteciperà alla festa. Ci sarà anche il sindaco — che è una donna — e sarà pur essa in costume.

E così, in questa settimana — a partire da ieri — in molti Comuni della Provincia i festeggiamenti saranno più ricchi e corposi che negli anni passati. La Provincia è intervenuta con integrazioni di spettacoli teatrali e musicali. Sedici compagnie di teatro e gruppi musicali sono impegnati in 54 spettacoli. In 47 Comuni ci saranno anche le bande musicali, che si sposteranno da un paese all'altro. Insomma: torneranno i carri allegorici, ma non ci saranno solo la satira della cartapesta.

In città, certo, è più difficile andare a riscoprire le radici del carnevale romano. Vedremo se il «Capriccio» al Pincio darà un contributo o no. Ma intanto la festa c'è: per stamane, alle 10.30, è in programma una matine del circo, alle 16 spettacolo di mimi, alle 18.30 «Ballate irlandesi», con i Raini Dubh.

Inchiesta sulla morte misteriosa di una bambina

Una bambina di 10 anni, Maria Grazia Bagni, è morta improvvisamente per una malattia che la polizia cercherà di accertare e che comunque verranno chiarite dall'autopsia. Il padre della piccola, Enrico, un rappresentante 38 anni, ha tentato inutilmente di rianimarla praticando la respirazione bocca a bocca ed infine l'ha trasportata al San Camillo dove però è giunta morta.

Nel pomeriggio di ieri Maria Grazia è uscita dalla sua abitazione dal primo piano dell'edificio per andare a gettare i rifiuti nella pattumiera poco distante dal portone. Prima di rientrare in casa ha suonato al citofono per farsi aprire la porta ma, appena giunta sul pianerottolo, ha esclamato «mamma, mamma» ed è crollata a terra.

I sindacati appoggiano la lotta dei giovani medici

La federazione CGIL-CISL-UIL del Lazio sostiene e appoggia la piattaforma e le lotte dell'assemblea permanente dei giovani medici disoccupati e ne sottolinea l'estrema positività per l'attuazione completa della riforma sanitaria.

La federazione regionale — rileva una nota — ha già a rapporto la parte della piattaforma dei giovani medici di livello governativo alla federazione unitaria nazionale, che già il 19 febbraio anche su questi punti ha svolto la trattativa con il ministro della Sanità. Sulle parti di livello regionale per il 23 e 25 febbraio sono stati programmati degli incontri con l'assessore regionale

INAUGURATA IN VIA CASSIA

UNA NUOVA CONCESSIONARIA FIAT

Per l'occasione CONDIZIONI MOLTO VANTAGGIOSE sino al 15/3/81

CENTRO NORD AUTO S.R.L.

Roma - Via Cassia, 1136 Tel. 3766212 - 3766329 Concessionaria

FIAT

Concerti Cocciantone Gaetano Neuperigeo

TEATRO TENDA A STRISCE ROMA

OGGI ore 18

POSTO UNICO. 5000

Prevedite: bottiglino del teatro Orbis, Piazza Esquilino Discidi Consorti, V.le G. Cesare

IN OGNI COPIA DI TV SORRISI E CANZONI BUONO SCONTO

TV DI LIRE 500

Di dove in quando

I due concerti del batterista all'Olimpico
Quell'efficace, perfetto, vuotissimo jazz-rock del mitico Cobham



Non c'era davvero bisogno di aspettare l'arrivo a Roma del mitico batterista Billy Cobham, per scoprire l'ambiguità e gli equivoci del jazz-rock. Musica pretenziosa, nel migliore dei casi (il concerto degli Weather Report al Palasport), banale fino ad essere irritante, nel peggiore (l'esibizione di Stanley Clarke a Castel S. Angelo). Cobham, che giovedì sera ha tenuto due concerti al Teatro Olimpico, organizzati dalla Cooperativa Murales, ha il pregio di non esasperare queste sgradevoli caratteristiche, e di possedere una personalità scenica meno arrogante e più piacevolmente «pirotecnica» di quella di tanti suoi colleghi.

Gli ingredienti del suo show sono semplici, ma tutti sommati, efficaci: è il gruppo che si porta appresso può contare, oltre che sul suo virtuosismo straordinario, sull'originalità del polistrumentista Michael Urbaniak (che dà al suo violino un curioso sapore misto di country e di funk), su un chitarrista — Mike Stern — che non si vergogna di provenire dal rock e, perlomeno, evita di fare il verso a Wes Montgomery e Larry Coryell, su un bassista dal suono secco e grintoso — Tim Landers — e su un tastierista — Gil Goldstein — sufficientemente brillante e versatile.

C'è tutto il repertorio di trucchi e di effetti plateali più consumati che si conoscano: dall'assolo «miscelato» e stridente alla chitarra, a quello jazzy e trascinate al piano acustico (con il rituale invito a battere il tempo con le mani), al vero e proprio fuoco d'artificio della batteria. E' più che sufficiente per suscitare l'entusiasmo di un pubblico eccezionalmente numeroso sulle avventure di un disastroso circo degli anni Venti.

Illustra i personaggi. «C'è il proprietario, un ex-carcerato cronomane, che gioca quella del circo come la sua ultima carta. C'è la trapezista spastica, una ballerina catalana, un topo di fogna al posto del teo, una gorilla spelacchiato... insomma è un circo di forme, caricaturali. «Sì, grottesco, anche tragico, ma rappresentato con la maggior commicità possibile. Evoca una malattia del lo spettacolo, insomma, visuale con allegria».

E la storia d'amore che scoppia in questo tendone espressionista? «Avviene fra il direttore del circo, Serafino Piazza detto Orecchino, e Luce Brillante, ballerina e figlia della trapezista. Serafino però, già amante di quest'ultima, finisce per suscitare la reazione violenta. E' quella della trapezista, una disperazione dettata dal potere assoluto di quest'uomo, piuttosto che dalla gelosia: tanto che la spinge ad uccidere la figlia, pur di sottrarla agli artigli di Serafino. Ma non finisce qui...».

Lasciamo il finale a suspense ed elenchiamo invece i nomi di chi ha collaborato alla realizzazione: della Maraini sono sia i testi delle canzoni che quelli dell'intero spettacolo che debutta giovedì alla Maddalena; i costumi sono di Gianvanna Giannetti, le musiche di Alessandro Triantafillou, le scene di Francesco Salina e le luci di Paola Raguzzi. Quest'ultima, insieme a Daniela Altomonte, Duska Biosanti, Richi Gallinari, Giovanna De Luca e Paola Pozzoli, fa anche parte dei cast delle interpreti.

Infine, su preghiera della stessa Maraini, comunico che alla Maddalena è aperta una sottoscrizione: sono note le difficilissime condizioni economiche in cui il teatro vive grazie agli irrisori contributi ministeriali.



E' in arrivo un battello carico di... donne e scimpanzé

Bosetti-debutta al Quirino
Il «vizio» di Feydeau attacca la città: da martedì l'«Albergo»

In Francia il vaudeville di Georges Feydeau è oggetto di affettuosa routine da parte dei teatranti, come Shakespeare in Inghilterra. Gli attori nostrani in questa stagione sembrano voler seguire la consuetudine d'Oltreoceano, e Shakespearizzare l'Albergo del libero scambio (1894) allestito da Giulio Bosetti e prossimo al debutto al Quirino, alla fine di marzo.

E' per martedì sera, dunque, la nuova iniezione al pubblico romano del «vizio di Feydeau» (nella scrivere per il teatro meteva la cura meticolosa dei maniaci) ricorda di lui Cocteau: una visita ripetuta al museo delle indicazioni e delle disascalie che l'autore forniva ai futuri registi, a pie di pagina di ogni suo lavoro, è quanto Bosetti dichiara di aver voluto compiere. A ragione, naturalmente: l'importanza della precisione matematica nel numero delle porte, nella loro disposizione, nelle entrate e nelle uscite e perfino nei colori in questo «albergo» capoisano del teatro romano, francese e commedia sublime degli scambi e degli equivoci, è vangelo per ogni buon teatrante.



Giulio Bosetti e Marina Bonfigli, dunque, saranno i protagonisti della scanzonata vicenda, come qualche stagione fa lo furono Arnoldo Tiepi e Giuliana Lojdicce e in Inghilterra in un recente passato, Alec Guinness e Irene Worth.

Accanto ai due personaggi principali recitano provenienti da una tournée che ha già toccato molte piazze, Gianna Baccanti, Carlo Velli, Gianfranco Barra, Stefano Onofri, Marina Tagliavanti e molti altri. Le scene e i costumi si devono a Gianfranco Padovani e le musiche a Giancarlo Chiaromello.

NELLA FOTO: Giulio Bosetti

È NATO UN NUOVO PUNTO VENDITA AUTOCOLOSSEO TALBOT

V.le Marconi, 260 Tel. 55.63.248

Ricorda in tutti i nostri centri trovi l'intera gamma Talbot equipaggiata a doppia alimentazione BENZINA e GAS

AUTOCOLOSSEO TALBOT

CONCESSIONARIA AUTOCOLOSSEO S.P.A.

- Via Labicana, 88 Tel. 75.79.440
- Via della Magliana, 224 Tel. 52.60.700
- Circ.ne Ostense, 126-128 Tel. 51.39.740
- Circ.ne Gianicolense 306 Tel. 53.38.91

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Oggi alle 16,30 (abb. alle 12,00) Mercoledì, rec. 31) e Mercoledì alle 20,30 (abb. alle 12,00) rec. 32) « Eugenio Onegin » di Pjotr I. Ciaikovskij. Direttore d'orchestra Gary Bertini, regista David Pountney, scenografo Roger Bullen, costumista Deirdre Clacey, coreografo Terry Gilbert. Allestimento del Festival di Edimburgo. Interpreti: Laura Bocca, M. de Francesco Cavazza, Nicola Anagnino, Anna Di Siano, William Stone, Gosta Winbergh, P. Washington, M. Lauriccia, G. Onesti, M. Guggia.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 2601752)
Mercoledì alle 21 (replica giovedì alle 21) Concerto dedicato a Mozart nell'esecuzione dell'Orchestra Filarmonica del Patinato con il pianista J. Frantz. Direttore e pianista: C. Eschenbach. Biglietti in vendita alla Filarmonica (Via Flaminia n. 118 - Tel. 2601752).

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Oggi alle 17,30; domani alle 21; martedì alle 19,30
Concerto diretto da Georges Patre (reg. n. 15), programma: Beethoven, Stravinsky, Pizzetti. Biglietti in vendita oggi dalle 16,30 in poi; domani e mercoledì dalle 17 in poi.

AUDITORIUM DEL GONALINE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655952)
Giovedì alle 21,15
Chiesa di Santa Agnese in Agone (Ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 31) concerto del tenore Gianni Puddu. Pianista: Giorgio Favaretto. Musiche di Schubert, Ciaikovski, Debussy, Ravel, Spontini.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654303)
Giovedì alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'Ilia (Piazza Marconi n. 26); concerto n. 133 (in abbonamento) del chitarrista Diego Bianco. 1. Premio concorso internazionale « Regina Sofia di Madrid ». In programma musiche di Giuliani, Scarlatti, Sor, Bach, Villa Lobos, Brouwer, De Falla, Albeniz. Biglietti ore 21 presso Auditorium.

ARCUM (Piazza Etruria 12, tel. 7595261)
Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica d'insieme in Via Aurea n. 1 (Piazza Tuscolana) corso di voci bianche e coro polifonico (adulti). Per informazioni rivolgersi in detta sede dalle 16 alle 18 oppure telefonando al Direttore organizzativo, Anna Maria Chiappa dalle 14,30 alle 15,30.

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 (c/o Teatro Olimpico - Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 18
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta al Teatro Olimpico: « Opening Concert II », concerto di Linton Kwesi Johnson. Ingresso gratuito. 2.000.

CORO FRANCO MARIA SARACENI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Ciltunna, 24/1)
Domani alle 21
All'Alma Magna dell'Università e giovedì alle 21 nella Basilica di S. Cosma e Damiano: concerti del coro F. Maria Saraceni. Direttore: Franco Maria Saraceni. Musiche di Josquin e Monteverdi. Ingresso libero.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 54758958)
Alle 21,30
Concerto Alfredo Casella presentato da Fedele D'Amico: « L'aria della vita » per violino e orchestra; « Puppazetti » per nove strumenti; « Serenata » per cinque strumenti. Gruppo strumentale: « Musica d'Oggi ». Direttore: Derio Indrigo.

ISTITUZIONE MUSICALE DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Martedì alle 21
Presso l'Auditorium S. Leone Magno (via Botanico n. 38, tel. 853.216) « Trio di Stoccarda », Musiche di Haydn, Ravel e Schubert. Prenotazioni telefoniche all'Istituto. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

M.T.M. - MINIMOTTO MOVIMENTO (Via San Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al corso di danza greca e mediterranea condotto da Eufrosine Pappageorghiu. Orario segreteria: 15-19.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 359.86.36)
Alle 18
« Anfitrione » di Luigi Pirandello, con Patrizia Pileri, Vittorio Duse, Franco Madonna, Rita Irali, Rossella Briò, Pippo Tuminelli, Franca Balletta, Regia di Edoardo De Gennaro.

BAGAGLINO (V. dei Due Tumulini, 75 - tel. 6791439)
Riposo
BOLO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 8452674)
Alle 17
La Compagnia D'Orléans-Premi rappresenta: « Margherita da Cortona », tre atti di E. Simone. Regia di A. Palmi.

BRANCONI (Via Merulana, 244 - tel. 732525)
Mercoledì « Prima »
« Il gatto in tasca » libretto adattamento di R. Lezzi da Georges Feytaud. Regia di Luigi Lottredo, con Ugo Pagliaro, Paola Gasman, Mario Carotenuto.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Alle 17
« Il differenziale » di A. Moravia e L. Scurranni. Regia di D. Lombardo. Con: G. Benvenuto, A. Bellotti, R. Sauri, B. Simon, R. Varetta.

CENTRALE (Via Cola, 6 - tel. 6792740)
Alle 17
La Compagnia S'ivo Spaccati con Giusti Raspanti Dandolo nella nuova commedia « Pinnocchio in bicicletta » di Colodì. Testo e regia di Nivio Arca.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Alle 17 (abb. festivo giorno, turno D)
La Compagnia Stabile delle Arti presenta Marina Maffatini in « Nostra Dea » di Massimo Bontempelli. Pietro Di Iorio e Maria Grazia Grassini. Regia di Luciano Scialoja. (Alle 21,30 vedi Concerti).

DEI SATIRI (Via di Girottopoli, 19 - tel. 6555352-6551311)
Alle 17,30 (ultimo recito)
La Compagnia Teatro Presenta: « Pinnocchio in bicicletta » di Colodì. Testo e regia di Nivio Arca.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Alle 18
« Che dirà la gente che si bacia nel letto », racconto e commedia di G. Perrelli e G. Vanni e 4 archi. Con: Giovanna Marini, L. Gazzetti, S. Molit, G. Motta, G. Sorrenti, L. Altomonte.

DE SERVI (Via de' Mortari 22 - Tel. 679.51.30)
Alle 18,45
« Fior di Loto », onestà in tre atti di Romolo Corona. Regia di Patrizia Martelli.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Alle 17
Comp. Teatro Eliseo. Gianni Santuccio, Umberto Orlandi in « Servo di scena » di R. Harwood con Maria Bacci. Regia di G. Bacci.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - telefono 465095)
Alle 17,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Carlo Verdone in « Senti chi parla » uno spettacolo scritto e diretto da Carlo Verdone, con Daria De Felice.

ETIQUIN (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794589)
Alle 17
Il Teatro Popolare di Roma presenta « Il revisione » di Nicola Gogol. Con: Franco Branciaroli, Adriana Innocenti, Pietro Nelli, Giulio Pranzani, Francesco Valinotto. Regia di Maurizio Scaparro.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

VI SEGNALIAMO

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via G. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
Gruppo Siciliani dei Fidi Pasquellino presentano « Guerrin Meschino » (novella). Spettacoli per le scuole anche di mattina su prenotazione.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via G. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
Gruppo Siciliani dei Fidi Pasquellino presentano « Guerrin Meschino » (novella). Spettacoli per le scuole anche di mattina su prenotazione.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via G. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
Gruppo Siciliani dei Fidi Pasquellino presentano « Guerrin Meschino » (novella). Spettacoli per le scuole anche di mattina su prenotazione.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via G. Galliano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
Gruppo Siciliani dei Fidi Pasquellino presentano « Guerrin Meschino » (novella). Spettacoli per le scuole anche di mattina su prenotazione.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 654564)
Studio 1 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Let it be » con i Beatles.
Studio 2 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: per il ciclo di immagini dell'erotismo, erotismo dall'immagine, « Life Size » di G. Berlanga.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 654564)
Studio 1 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Let it be » con i Beatles.
Studio 2 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: per il ciclo di immagini dell'erotismo, erotismo dall'immagine, « Life Size » di G. Berlanga.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 654564)
Studio 1 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Let it be » con i Beatles.
Studio 2 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: per il ciclo di immagini dell'erotismo, erotismo dall'immagine, « Life Size » di G. Berlanga.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 654564)
Studio 1 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Let it be » con i Beatles.
Studio 2 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: per il ciclo di immagini dell'erotismo, erotismo dall'immagine, « Life Size » di G. Berlanga.

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 17
« Candido » di Voltare. Regia di C. Migliori e Stefano Porriano.

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 17
« Candido » di Voltare. Regia di C. Migliori e Stefano Porriano.

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 17
« Candido » di Voltare. Regia di C. Migliori e Stefano Porriano.

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 17
« Candido » di Voltare. Regia di C. Migliori e Stefano Porriano.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483586)
Riposo. Domani alle 22 Carlo Lottredo e i Jazz Rascals, con Lorenzo Cavalli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483586)
Riposo. Domani alle 22 Carlo Lottredo e i Jazz Rascals, con Lorenzo Cavalli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483586)
Riposo. Domani alle 22 Carlo Lottredo e i Jazz Rascals, con Lorenzo Cavalli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483586)
Riposo. Domani alle 22 Carlo Lottredo e i Jazz Rascals, con Lorenzo Cavalli.

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

CINEMA

«Blues Brothers» (Farnese)
«La spada nella roccia» (Dalle Province, Euclide)
«Mito a domicilio» (Guadalupe)

TEATRO

«Nozze» (Limonaia di Villa Torlonia)
«La donna è mobile» (Valle)

CINEMA

«Bianco, rosso e verdone» (Adriano New York, Universal, Ambasciata)
«Superman II» (Alfieri, Ariel, Verbania, Traiano)

TEATRO

«Atlantico City» (Capranichetta)
«Shining» (Giolietto)
«Un mondo di Marionette» (Quirinale)

Inter e Juve in agguato (ricevono le provinciali Como e Brescia; ore 15)

La Roma contro il Bologna per restare in sella

I giallorossi privi di Turone e Ancelotti, recuperano Bruno Conti - Radice con il problema Zinetti, mentre dovrà scegliere tra Eneas e Fiorini - Pistoiese e Avellino chiamate a fermare il Napoli e il Torino - La Fiorentina a Catanzaro - Incontro-spareggio tra Perugia e Udinese

Così in campo

ASCOLI - CAGLIARI

ASCOLI: Pulici, Anzolino, Boldi, Peri, Marini, Scors, Torrisi, Merlo, Pizzari, Scianini, Bellotto (12 Muraro), 13 Trevisani, 14 Stalione, 15 Bellomo, 16 Ferri.

CAGLIARI: Corti, Azzi, Longo, Bucco, Ottolenghi, Lagnani, Bruneri, Viridi, Quagliozzi, Selvaggi, Marchetti, Piras, 12 Galletti, 13 Di Chiara, 14 Loi, 15 Taveia, 16 Galletti.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

AVELLINO - TORINO

AVELLINO: Tacconi, Ippolito, Limido, Berzutto, Venturini, Di Somma, Piga, Ferrarini, Scianini, Vignola, Massa (12 Leo), 13 Stasio, 14 Marucci, 15 Silvestri, 16 Carnevale.

TORINO: Terraneo, Volpatti, Cuttone, P. Sala, Biondi, Cuso Prabhaka, Altobelli, Becalossi, Ambu (12 Cipollini), 13 Temezzini, 14 Pancheri, 15 Hozzini, 16 Alvaro).

COMO: Vecchi, Vierchow, Rizzi, Centi, Fontolan, Volpi, Mancini, Pissato, Nicoletti, Gobbo, Cavone (12 Giuliani), 13 Ratti, 14 Giovannelli, 15 Mandrilli, 16 Gattolani.

ARBITRO: Mattioli di Macerata

JUVENTUS - BRESCIA

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabralini, Furino, Cuccureddu, Scirea, Fanna, Tardelli, Belletta, Prandelli (Brazzo), Marzocchi, Bertoni, 13 Ossi, 14 Storgato, 15 Prandelli, 16 Verza, 16 Casuso).

BRESCIA: Malgouyres, Podavini, Galparoli, De Biasi, Groen, Venturi, Salomoni, Torresi, Bellugi, Iachini, Biagini (12 Pellizzaro), 13 Guida, 14 Bergamaschi, 15 Cristiani, 16 Salvi.

ARBITRO: Prati di Parma

PERUGIA - UDINESE

PERUGIA: Malinzi, Nappi, Lelli, Frosio, Pin, Dal Fiume, Goratti, Butti, Casarsa, Passalacqua (Di Genaro), Bagni (12 Mancini), 13 Cecchini, 14 Di Genaro, 15 Passalacqua, 16 Bernardini, 17 Fortunato).

UDINESE: Della Corona, Billia, Teser, Milano, Fellet, Miani, Marozzi, Pin, Neumann, Viri, Zanon (12 Borin), 13 Garolin, 14 Bacchi, 15 Cinquetti, 16 Kocling).

ARBITRO: Meneghelli di Roma

PISTOIESE - NAPOLI

PISTOIESE: Mucchella, Zagnon, Borso, Pasanelli, Rinaldi, Bellugi, Esdiani, Agostinelli, Rognoni, Frustaloni, Chimentoni (12 Pretesi), 13 Luppi, 14 Marchi, 15 Di Lucia, 16 Cappellari).

NAPOLI: Castellini, Bruno, Ottolenghi, Casione, Marangon, Krol, Ferrario, Capone, Vinazzani, Musella, Guidetti, Pellegrini, 12 Barco, 13 Speggiorin, 14 Celestini, 15 Ciccarelli, 16 Nicolini).

ARBITRO: Longhi di Roma

ROMA - BOLOGNA

ROMA: Tancredi, Spinosi, Romano (Maggiore), Santarini, Falcao, Bonetti (Romano), Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, Giovannelli, Scarnecchia (12 Superchi), 13 Maggiora, 14 Rocca, 15 Bertoni, 16 Amante, 17 Di Chiara).

BOLOGNA: Boschin, Benedetti, Vullio, Zucheri, Bachschner, Fabbrini, Pleggi, Dossena, Garavito, Enesi, Colombi, 12 Barco, 13 Marocchi, 14 Gamberini, 15 Fiorini, 16 Gallo).

ARBITRO: Pisci di Genova

ROMA — Oggi le prime della classe — Roma Inter Juventus — potrebbero illudersi di navigare tranquilli. Infatti giocano in casa rispettivamente contro Bologna Como e Brescia. Anzi Inter e Juventus avendo di fronte proprio due provinciali, mentre la Roma avrà brutte gatte da peccare con il Bologna sperano di fare uno scarto a danno — s'intende — della Roma. Ma guai a ritenere scontato un siffatto calcio. Il «fattore campo» quest'anno ha pagato assai poco. Ecco perché la necessità di non snobbare Como e Brescia perché la Roma si guarderà bene dal farlo con i felsinei. Non ci fossero stati i cinque punti di penalizzazione essi, adesso avrebbero 20 punti alla pari col Torino. Radice — secondo noi: ottimo allenatore però per una sola stagione — ha fatto il suo dovere. Certamente l'attacco sarà prudente senza però rinunciare al gioco di rimessa. Sembra indeciso su chi schierare con la maglia numero dieci: Eneas o Fiorini? Il portiere Zinetti lamenta fastidiosi dolori alla schiena ed è quasi certo che non giocherà. Egli rappresenta uno

dei pilastri della difesa che è la migliore del campionato insieme a quella della Juventus. Dall'altra parte mancheranno Ancelotti e Turone rispettivamente per squalifica e per i postumi dell'influenza. In dubbio è anche lo stopper Bonetti sempre a causa dell'influenza. Potrebbero quindi trovarsi di fronte due schieramenti rimangiati più del previsto. La Roma è comunque chiamata alla conferma dopo la vittoria esterna a Brescia. Il periodo di flessione iniziato secondo noi già nell'incontro con la Juventus avrebbe essere ormai superato. Domenica a Brescia il ritorno di Falcao ha e ovato il gioco ma l'arbitro gli farà il suo e entro Bruno Conti. La sua inventiva, la sua invidiabile velocità potrebbe essere il motivo dominante della partita se non addirittura quello determinante. Pruzzo per di più sembra dalla voglia di continuare a segnare, mentre Di Bartolomei ricorda che lui contro il Bologna ha sempre fatto centro. Sembra una Roma tornata compinta e determinata come quando si divertiva giocando La conferma verrà proprio oggi.

Avellino e Pistoiese avranno il compito di fermare Torino e Napoli prossime avversarie delle tre di testa. Virello non sta combinando bene. Oltre alla squalifica di Valentini si è visto piombare addosso la regola del menu di Juary: come dire il piumone d'un sol colpo al pilastro della difesa e alla freccia dell'attacco. La «cena» del terremoto ha sicuramente danneggiato il campionato degli irpini. Non sarebbe stato male usare il buon senso in occasione della

squalifica di Valente mentre gli arbitri di qui in avanti dovranno cercare di essere più oculati possibile. Ieri i tifosi hanno manifestato sotto la sede della società, per protestare contro il deferimento di Virello alla «Disciplina». Il Torino è cliente scorbutico che se è in giornata buona il manager si infila con mistero Grizzani. Ma è certo che gli sfortunati irpini ce la metteranno tutta facendo leva sul «orgoglio» perché più che a far favoni agli altri debbono pensare a loro stessi. La Pistoiese si trova in una situazione delicata. È sull'orlo della zona minata e contro il Napoli dovrà fare molta attenzione. La squadra di Marchesi pur se trasformata dalle ripercussioni dovute al terremoto non vuole mollare un ette della posizione conquistata. Krol non ha più problemi dovuti alla sua posizione con il Vancouver per cui ha preso in mano la sacchetta del galvanizzatore. Tolo il Perugia che appare snacchiato a i suoi otto punti in coda vi sono ben sette squadre nel giro di un punto. L'Ascoli riceve il Cagliari la Fiorentina è in trasferta a Catanzaro. Del Como, della Pistoiese dell'Avellino e del Brescia abbiamo già accennato. Restano Udinese e Perugia che saranno a scontro diretto. La squadra che ospita è il Perugia. I riflettori potrebbero tornare alla vittoria dopo tante tribolazioni. Stanno tentando l'imperiosa scalata della salvezza perlomeno sono intenzionati a non mollare.

Improvvisa decisione di De Biase sul «baby-scandalo»

Deferito Mazzola A giudizio anche i due ragazzini!

Il capo dell'ufficio inchieste FIGC ha mostrato di non aver capito il senso della brutta vicenda - Guai anche per altri dirigenti nerazzurri



MILANO — Se è vero che i sorrisi smaglianti sfoderati dai «staff» dirigenziali dell'Inter quando rientrarono i ragazzi dalla trasferta in Argentina ostentando due enormi coppe d'argento si erano smorzati di molto nei giorni seguenti, quando venne alla luce il pasticciaccio degli scambi di persona e degli altri trucchi per nascondere «l'operazione fuori quota», ieri sono spariti del tutto. La notizia che il dott. Corrado De Biase, capo dell'ufficio inchieste della federazione ha chiesto un processo sportivo per l'Inter e per otto tesserati, ha avuto sull'ambiente l'effetto di una mazzata. De Biase comunque ha esagerato e spiegato anche il perché. Fin dai primi momenti di questa brutta pagina di malcostume sportivo, abbiamo sostenuto che era importante e utile che venissero giustamente colpiti i responsabili soprattutto perché si era compiuto un gravissimo atto di violenza su dei ragazzi, ai quali era stata propinata una lezione di sostanziale disonestà. Ma oggi si legge che tra i nomi dei deferiti alla commissione disciplinare, oltre a quelli del consigliere delegato Mazzola, del direttore generale Beltrami, dell'allenatore della squadra giovanile Merighetti, dei dirigenti del settore giovani dell'Inter, Della Giovanna, Migliazza e Fiore, ci sono anche quelli di Massimo Pellegrini e Massimo Ottolenghi, due ragazzi, 13 e 14 anni, oggetto di tutta la triste faccenda. Quello che sorprende nelle succinte motivazioni di deferimento, è che i due ragazzini sono ritenuti responsabili di «essersi prestati alla sostituzione». Abbiamo l'impressione che De Biase, nello zelo di applicare fino in fondo il primo articolo del regolamento di disciplina, abbia certo fatto un po' di confusione considerando Massimo Ottolenghi e Massimo Pellegrini alla stregua dei dirigenti che li hanno evitati e pilotati nella irregolarità Giustizia, soprattutto nell'ambito di una attività sportiva alla quale viene da più parti applicato l'onere di essere formati e educativi, è anche sapere valutare le responsabilità individuali. Quindi se è giusto chiamare a rispondere i due dirigenti Mazzola e Beltrami «per non aver esercitato la sorveglianza con seguito» loro incarico nella società diretta a impedire «il fatto potesse verificarsi», crediamo sia profondamente ingiusto e sbagliato indicare come correi i due quattordicenni. Portarli sul banco degli imputati, anche se in un processo di carattere sportivo, significa non aver capito nulla di questa assai poco edificante vicenda. I ragazzi hanno già pagato sin troppo. Insistere diventerebbe a questo punto diabolico.

SERIE B: mentre il Milan è atteso da una delicata trasferta contro il Genoa

Lazio, occhio al «casalingo» Catania

Gli etnei hanno conquistato quattordici dei loro 20 punti al «Cibali» — Turno da non prendere sottogamba anche per il Cesena, che riceve il Pisa, e per la Sampdoria sul campo di Taranto

ROMA — «Genoa, se vuoi continuare ancora a parlare di serie A, oggi batti il Milan». Con questo imperioso i rosoblu di Gigi Simonini si apprestano ad affrontare la partita più importante del loro campionato. Altrimenti per loro c'è un mesto ritorno nell'anonimo, scontentandosi di fare «reginetta» del gruppo delle grandi deluse. Genoa-Milan, in programma oggi a Marassi, non è comunque la partita dei ricordi (molto lontani) di grandi sfide dal sapore scudettato. Oggi è il big-match della terza di ritorno, del campionato cadetto. Abbiamo parlato di partita decisiva per il futuro del Genoa. In novanta minuti praticamente i grifoni si giocano tutto. Si giocano una «stagione intera». Si può quindi facilmente immaginare quale clima farà da cornice

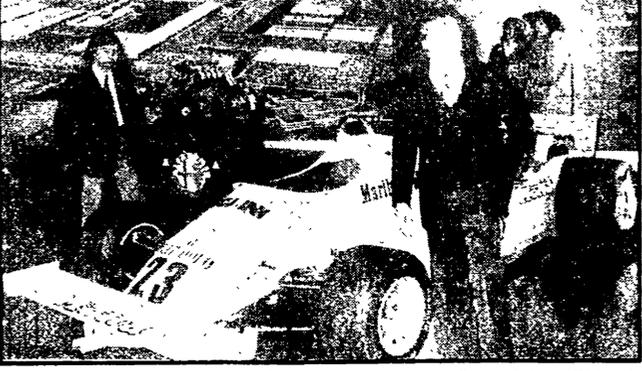
alla sfida tra due blasonate decadute, desiderose di ritornare all'antico rango. Per il Milan sarà una domenica terribile. Per lui ci sono soltanto rischi e che rischi! Non rischia il primato, visto che è in possesso di un 70 per cento di sicurezza. Però un passo falso potrebbe riaprire nuovamente il campo alla polemica, considerato anche che le sue ultime esibizioni non hanno pienamente soddisfatto e convinto. Anzi tutt'altro. Occorre comunque dire che il Milan ha saputo esprimersi nel modo migliore, soprattutto quando l'ago del coefficiente di difficoltà delle partite sale vertiginosamente. Insomma quando il sapore della partita è quello della serie A. Il «diavolo» è infatti maripone e sornione. Quando meno te lo aspetti esce fuori in tutta la sua maestosità e forza. Se per il Milan la giornata è tremendamente difficile per le altre squadre di testa non c'è da stare troppo allegri. La Lazio per esempio gioca a Catania, contro una squadra che sul suo campo non ha concesso molto agli avversari. Un impegno molto arduo, sul quale non è consigliabile avventurarsi in pronostici, soprattutto per l'altalenante comportamento della squadra biancazzurra, capace di compiere exploit del tipo di Palermo, per poi ricadere dopo solo sette giorni nella mediocrità. In questo momento su questa Lazio non c'è troppo da fidarsi. Sarà interessante controllare se le varianti tattiche studiate in settimana da Castagner di comune accordo con i giocatori (squadra più corta tra reparto e reparto) possono apportare i benefici sperati. Il Catania può essere un ottimo banco di prova. Gioca in casa il Cesena. Avversaria di turno il Pisa. I romagnoli che sono in grande forma e caricatissimi hanno la possibilità di sfruttare l'opportunità che viene offerta loro dal calendario per sfruttare eventuali scivoloni delle squadre che la precedono o che la seguono. Entreranno, per esempio, sciorinati: di dosso la Sampdoria, che gioca a Taranto contro una squadra che ha assolutamente necessità di

vincere. Da seguire con interesse anche l'incontro Bari-Rimini. I pugliesi sono tornati a Lecce, dopo un lungo periodo difficile e ora sono chiamati a dimostrare che il loro non è stato un fuoco di paglia. D'obbligo perciò battere il Rimini, cosa che è tutt'altro che semplice, visto che i romagnoli marcano con il loro potente regolarità. Abbastanza impegnativi sono anche gli impegni di Lecce e Pescara entrambe di scena in Lombardia, a Varese e Monza.

Paolo Caprio

GLI ARBITRI (ore 15): Bari-Rimini: Polacco; Catania-Lecce: Vitelli; Cesena-Pisa: Altobelli; Genoa-Milan: Faschin; Monza-Pescara: Ballerini; Palermo-Foggia: Bianchiardi; Spal-Vicenza: Palmetto; Taranto-Sandorini: Anselotti; Varese-Lecce: Tani; Verona-Atalanta: Pizzanelli.

L'Alfa dal grande «baffo» in F1



MILANO — Mario Andretti e Bruno Giacomelli posano accanto alla nuovissima «179 C», la monoposto di «Formula uno» che l'Alfa Romeo metterà in pista nei prossimi gran premi. Si differenzia da quella del 1980 per l'assenza delle «minigonne», la nuova aerodinamica e il grande «baffo» anteriore.

La Roma sconfitta (2-1) dal Brescia a Viareggio

In classifica i giallorossi sono secondi con la Juve a un punto dai lombardi

VIAREGGIO — Dopo il positivo esordio con la Juve, la Roma, ieri, nella seconda partita del girone eliminatorio del torneo di Viareggio è andata incontro ad una inaspettata sconfitta contro il Brescia. Due a uno il risultato realizzato da Trani ai 29' del I tempo. Nella ripresa pareggiava Silvestri, subentrato al posto di Boni. Dopo cinque minuti, all'8', Brescia tornava definitivamente in vantaggio con Bonetti, fratello dello stopper della Roma. Da segnalare che la Roma con Di Carlo e il Brescia con Quaglicchio hanno sbagliato due calci di rigore. Vediamo in dettaglio la situazione dopo la seconda tornata di partite.

GIRONE A — Napoli-Dukla 2 a 0; Ipswich-Udinese 2 a 0. Il Napoli è già matematicamente qualificato con 4 punti mentre gli inglesi, con il successo di ieri, hanno raggiunto a due punti i friulani, confermando la buona impressione lasciata nella partita con il pareggio. Melanconicame eliminato con zero punti il detentore del trofeo, il Dukla di Praga.

GIRONE B — Il largo successo del Milan sul Bayer 04 per 3 a 1 e quello della Stella Rossa sulla Fiorentina per 3 a 0, rimanda all'ultima giornata la decisione sulle due che si qualificheranno. La classifica vede al comando la Stella Rossa con tre punti, seguita dalla Pistoiese con due e dal fanalino Bayer 04, già eliminato, con zero punti. Decisiva la partita di Viareggio tra Roma e Brescia.

GIRONE C — Grande equilibrio fra le tre italiane del girone, mentre sembra ormai spacciato il Porto. La Juventus ha piegato per 3 a 0 la squadra lusitana, mentre il Brescia si è imposto a sorpresa sulla Roma per 2 a 1. Le «rondinelle» bresciane guidano la classifica del girone con tre punti, seguite da Roma e Juve appalate a due.

«Assoluti» di sci: la Bieler trionfa nel gigante

PILA — Wanda Bieler, 21 anni, valdostana di Gressoney (come Leonardo David) ha trionfato nello slalom gigante nei campionati italiani assoluti di Pila. La Bieler dopo alcune sfortunate prove in coppa del mondo e negli assoluti dove a foga di entusiasmo ha aggredito la faccra e saltare facilmente o mancare il grande risultato, spronata dal grande pubblico di casa, ha aggredito i paletti con una forza di volontà e una classe davvero eccezionale.

La vincitrice — al suo secondo titolo italiano dopo il successo nella discesa libera del 1977 — che sotto lo striscione di arrivo sprizzava gioia da tutti i pori — ha staccato di un secondo e 62 Daniela Zini, di 378 Piers Macchi di 3'33 Maria Rosa Quarno, di 3'64 Claudia Giordani.

Al sesto posto troviamo poi Paola Tonioli, davanti alla giovanissima Fulvia Stevenen quindicenne, anche lei gressonara, a completare il successo di Wanda. Seguono ancora in fila Indiana la sedicenne cadorna Marina Fontana, Paola Missoni e Silvia Bonfanti.

La fatiscente pista dell'Eur torna a vivere

Oggi si pedala per il velodromo

ROMA — La notizia ufficiale che per la ricostruzione del velodromo olimpico servono otto miliardi ha dunque dato ragione a quelle società che nei mesi addietro si erano riunite nel comitato per il recupero e la valorizzazione dell'impianto capitolino. Adesso però è necessario che tutti coloro i quali abbiano a cuore le sorti del velodromo romano e, conseguentemente del ciclismo, non abbandonino l'iniziativa, poiché è necessario che l'impianto debba essere recuperato subito e interamente a favore del ciclismo. Proprio per accelerare la restaurazione stamattina (appuntamento alle ore 8.30) saranno sicuramente tantissimi i ciclisti che accorreranno fuori dell'impianto a «pedalare per il recupero del velodromo Olimpico». Ci sarà anche una gara di ciclocross, organizzata dalla lega di ciclismo dell'Uisp in collaborazione con il Comitato, avente caratteristiche tecniche analoghe alle tappe di «pedalare per il verde». La manifestazione, che riguarda giovani, giovanissimi e cicloamatori, avrà luogo nei viali interni del mastodontico impianto ed inizierà alle 9.30. Le iscrizioni si ricevono di rettamente sul posto dalle ore 9 alle 9.30 e sono gratuite. Per i non tesserati l'eventuale richiesta di tessera per la copertura assicurativa (mille lire) potrà essere fatta sul posto.

Juary è partito ieri per il Brasile

AVELLINO — Juary è partito ieri mattina da Avellino per il Brasile, via Roma. È andato via con il sorriso sulla labbra, prima di lasciare la sua casa di Mercogliano in un'auto a noleggio. Juary non prova risentimento nei confronti di alcuno, neanche del portiere dell'Inter Bordon, causa indiretta dell'incidente, che lo ha costretto a sospendere l'attività in attesa di un'operazione che rimetterà in sesto il suo ginocchio destro e che sarà fatta nell'istituto ortopedico «Rizzoli» di Bologna, probabilmente il 9 marzo prossimo. Juary è perso commosso per una manifestazione spontanea fatta da bambini che hanno circondato l'abitazione del calciatore, per testimoniare al campione brianzino che parte il loro affetto e la loro solidarietà.

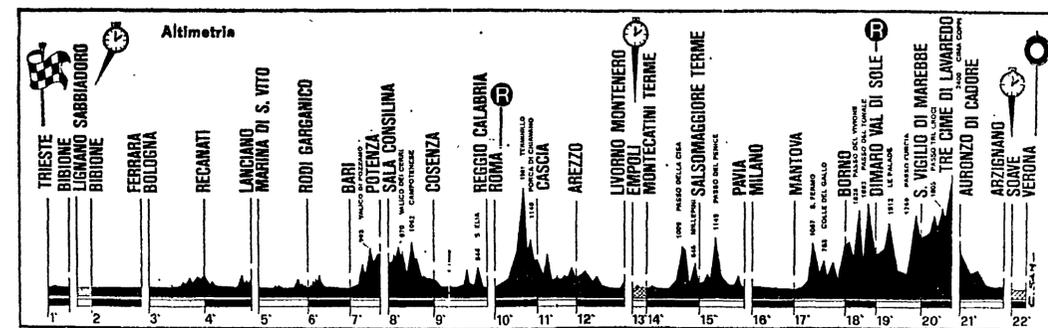
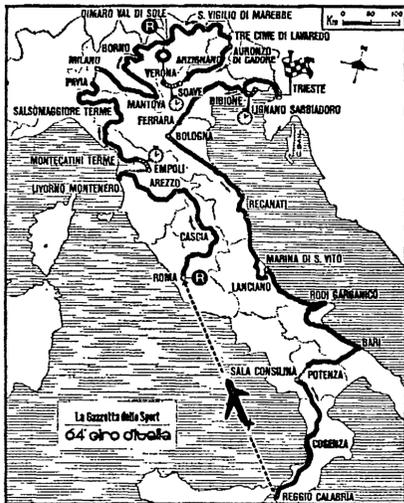
Il Banco Roma s'impone (102-91) all'Hurlingham

Superscontro oggi in A/1, nella quarta giornata della fase intermedia del campionato di basket: la Scavolini (20 punti nelle ultime 10 partite) va a trovare la Squibb, attualmente, forse, la squadra più in forma del torneo. In A/2 da segnalare il match-programma fra Superga e Brindisi e il derby romano, Acqua Fabia-Eldorado. Nell'anticipo di ieri il Banco Roma ha vinto l'incontro della salvezza con l'Hurlingham per 102-51. Le partite (ore 18.15): A/1: Antonini-Billy, Grimaldi-Ferrarello, Sindona-Reccaro, Pintinox-EB, Squibb-Scavolini, Tai-Ginseng-Turandash, A/2: Superga-Brindisi, Libertà-Matessa, Honky-Sacramora, Tropic-Magnadino, Fabia-Eldorado, Mecap-Carrera, Rodrigo-Stern.

Presentato il Giro '81, un po' nuovo e un po' vecchio ma soprattutto open

Una corsa dal finale tremendo

La 64ª corsa rosa partirà il 14 maggio da Trieste e si concluderà, dopo 23 giorni e 3.879 km. di percorso, il 7 giugno a Verona - Un prologo a cronometro, 19 tappe in linea, una semitappa in linea e una semitappa a cronometro per squadre, due «crono» individuali



MILANO — E' arrivato il giorno in cui Vincenzo Tortorelli ha tirato fuori dal cassetto l'itinerario del sessantatreesimo Giro ciclistico d'Italia e così tutti al Circolo della Stampa di Milano per vedere come ha lavorato il famoso architetto. E' un Giro open, dovrebbero parteciparvi la nazionale dell'Unione Sovietica e i dilettanti di altri Paesi, non può essere un Giro troppo pesante e nemmeno leggero, senno' protestano i marpioni.

ancora soffre per la tragedia del terremoto, ma vediamo poco a poco di entrare nel cuore della corsa. Dunque, una cronoprologo che vale per la classifica, ferri calati fin dall'inizio per guadagnare immediatamente un terreno o per limitare i danni, e al secondo giorno due traguardi: uno in linea e l'altro ancora a cronometro, ma con un verdetto che richiederà il gioco di squadra e qui si è un po' copiato il no.

metri che lasceranno tracce profonde. Fra Salsomaggiore e Pavia c'è il Passo della Cisa e il Passo del Penice, c'è l'invito a colpi di mano, poi il filo diretto Milano-Mantova e attenzione al telone di Borno perché è in altura. Prima del secondo riposo il Passo del Vivone e il Passo del Tonale, due montagne a quota 1800 e da Dimaro Val di Sole avanti con le arrampicate delle Palade e del Passo Furcia, con una vetta di 1759 metri situata nelle vicinanze della conclusione di S. Vigilio di Marebbe. E le Dolomiti insistono con una cavalcata dove la neve sembrerà polvere di stelle: sarà il 5 giugno quando dal Passo delle Tre Croci andremo in alto, sempre più in alto e precisamente al 2190 metri delle Tre Cime di Lavaredo, alla Cima Coppi i gradini delle Tre Cime hanno fatto tremare Moro, per dirmi una, ed è stato nel 1974, quando Bernocchi terminò il Giro a 12ª dal grande Eddy. E qui, sulle Tre Cime, l'avventura sarà veramente finita?

avrà già rivelato la fantasia e l'ardore del migliore in campo, ma se per caso ci fosse ancora qualche dubbio, tutto verrà chiarito nella cronometro da Soave a Verona. E adesso come valutare il disegno di Tortorelli? Quale giudizio possiamo esprimere sul percorso di una vecchia e tradizionale sfida che orchestra una lunghezza media giornaliera di 176 chilometri e che per taluni aspetti ricalca i viaggi del passato? Ecco anzitutto vale la regola di sempre, la regola imposta dai corridori che coloro che danno un volto alla gara, il volto della battaglia o il volto dell'attesa, del «tran-tran» e dei controlli spietati, dei dispetti all'insegna della guerra pacifica, anche, perciò ben vengano i dilettanti a disturbare certe gerarchie, e niente paura ragazzi che avete appena staccato la licenza del professionista: siete un gruppo di giovani che devono osare.

questo Giro allarga gli orizzonti del ciclismo e noi speriamo nelle nuove leve, speriamo di applaudire tante facce nuove, tanti entusiasmi, tante iniziative. **Gino Sala** ● Nelle due carline la pianimetria e l'altimetria del 64. «Giro» che scatterà da Trieste il 14 di maggio e si concluderà a Verona il 7 giugno dopo aver percorso in 23 giorni (21 di corsa e 2 di riposo) un totale di 3.879 chilometri a volte piatto a volte tremendo soprattutto nel finale.

Ciclocross

Di Tano quinto al «mondiale» vinto da Fisera

TOLOSA — Il cecoslovacco Milos Fisera si è aggiudicato a sorpresa il campionato del mondo di ciclocross riservato alla categoria dilettanti. Alle sue spalle si sono classificati il polacco Jaroszewski ed il belga De Brauer. A sei secondi è poi sopraggiunto il tedesco occidentale Dietzen, mentre al quinto posto troviamo l'italiano Vito Di Tano. Per il pugliese di Fasano, da parecchi anni ormai trapiantato in Lombardia, si è trattata di una piacevole sorpresa, in quanto alla vigilia della gara erano in parecchi a nutrire dei dubbi sulla sua condizione fisica, anche in virtù delle recenti sconfitte patite per mano del tricolore Pnecngnag, il quale ieri pomeriggio non è apparso a suo agio su questo tipo di tracciato disseminato di parecchi tratti a piedi. Buona anche la prova del trentasettenne professore valdostano Franco Vagneur, terminato al nono posto, il quale grazie alla sua notevole esperienza è riuscito a precedere parecchi nomi, tra cui il giovanissimo iberico Viljandi, che prima della competizione era dato per favorito. Alla gara che si è disputata su un circuito di Km. 2,8 hanno partecipato settanta dilettanti, in rappresentanza di tredici nazioni. Ordine di arrivo: 1) Milos Fisera (Cecoslovacchia), Km. 19,6 in 53'53"; 2) Makowski (Polonia) s.t.; 3) Paul De Brauer (Belgio) s.t.; 4) Dietzen a 20"; 5) Di Tano (Italia) a 26"; 6) Makowski; 7) Muller; 8) Kuriger; 9) Vagneur; 10) Plaisance.

Boxe: Oliva domani a Roma contro Cotin

ROMA — Domani sera al teatro «Planeta MD» ritorna sul quadrato Patrio Oliva, fresco della nomina di seconda serie. Suo avversario sarà l'ex campione francese del superluma George Cotin, ora passato a militare tra i superleggeri. Nel sottocorpo De Leva-Pinna (mosca, 6 riprese) e Spadocini-Carillo (welter, 8 riprese).

Due record italiani e due mondiali negli «europei» indoor di atletica

GRENOBLE — Due record del mondo al coperto (quello del sovietico Abjassov nel triplo con m. 17,30 e della tedesca della RFT Haenel nel salto in lungo con m. 6,77) e vari nostri risultati dei nostri atleti agli «Europei» indoor di atletica leggera, di cui si è svolta la prima giornata. Record italiani per Malvernani (50 piani, 5'80) e per Erica Rossi (500 piani, 52'81). Nel salto in alto maschile successo a sorpresa dell'etivco Dalhausser con m. 2,28. Oggi saranno assegnati 12 titoli e l'Italia sarà in campo con la Simeoni, Rossi e Malvernani.

Gli abbuoni non dispiacciono a Moser anche se favoriscono di più Saronni

A mettere d'accordo tutti ci pensa Binda: «Ghe voren i garunn!» (Vince chi ha più gambe)

MILANO — Gli abbuoni sul traguardi di tappa sono la novità del 64. Giro d'Italia, oltre a s'intende — alla apertura del suo impegno civile verso due città martiri per motivi diversi, che tuttavia sollecitano entrambi solidarietà civile e democratica, gli invitati hanno potuto apprendere il percorso e gli altri aspetti tecnici. Circa gli abbuoni, sono stati istituiti su tutti i traguardi di tappa, in misura di 30", 20" e 10" al primo, secondo e terzo classificato.

Detto che il giro farà tappa a Potenza e una partenza da Bologna per testimoniare il suo impegno civile verso due città martiri per motivi diversi, che tuttavia sollecitano entrambi solidarietà civile e democratica, gli invitati hanno potuto apprendere il percorso e gli altri aspetti tecnici. Circa gli abbuoni, sono stati istituiti su tutti i traguardi di tappa, in misura di 30", 20" e 10" al primo, secondo e terzo classificato.

64. edizione della corsa rosa è stata giudicata dagli interessati. Moser (che si riserva di decidere la propria partecipazione conformemente alla decisione che l'associazione corridori prenderà nella riunione fissata per il giorno in cui si concluderà la ruota d'oro, cioè il 2 marzo) dice: «E' duro. Gli arrivi in salita sono tanti e mi penalizzano. Gli abbuoni li considero più favorevolmente, anche se ad avvantaggiarne di più potrebbe essere Saronni. La possibilità di guadagnare posizioni di classifica con gli arrivi di tappa obbligherà tutti gli uomini più in vista

Il solito ritornello, ciascuno con il pensiero rivolto alla caratteristica del proprio capitano o dei propri corridori, lo recitano i direttori sportivi. Tra gli ospiti, pentatletico Petrucci: «Lo vince Baronchelli». A sua volta Gino Bartali, fattosi prudente, rispetto ai tempi del «Girò è tutto da rifare» cautamente premette: «Qui dal fondo della salita si vede appena. Non riesco ad esprimere un giudizio con cognizione di causa. Gli abbuoni non mi piacciono. Gli arrivi in salita mi garbano di più».

Eugenio Bomboni

- 14 MAGGIO: prologo a cronometro. Individuale, km. 8
- 15 MAGGIO: Trieste-Bibione km. 100 e Lignano Sabbiadoro-Bibione (cronometro a sé) km. 15
- 16 MAGGIO: Bibione-Ferrara, km. 225
- 17 MAGGIO: Bologna-Recanati, km. 250
- 18 MAGGIO: Recanati-Lanciano, km. 205
- 19 MAGGIO: Mar'na di San Vito-Rodi Garganico, km. 175
- 20 MAGGIO: Rodi Garganico-Bari, km. 220
- 21 MAGGIO: Bari-Potenza, km. 140
- 22 MAGGIO: Sala Consilina-Cosenza, km. 200
- 23 MAGGIO: Cosenza-R. Calabria, km. 230
- 24 MAGGIO: riposo
- 25 MAGGIO: Roma-Casela, km. 180
- 26 MAGGIO: Casela-Arezzo, km. 175
- 27 MAGGIO: Arezzo-Livorno/Montenero, km. 205
- 28 MAGGIO: Empoli-Montecatini Terme (cronometro individuale) km. 31
- 29 MAGGIO: Montecatini

Le tappe e le montagne

- 1 GIUGNO: Mantova-Borno, km. 230
- 2 GIUGNO: Borno-Dimaro Val di Sole, km. 125
- 3 GIUGNO: riposo
- 4 GIUGNO: Dimaro Val di Sole-S. Vigilio di Marebbe, km. 200
- 5 MAGGIO: S. Vigilio di Marebbe-Tre Cime di Lavaredo, km. 115
- 6 GIUGNO: Auronzo di Cadore-Arzigonno, km. 200
- 7 GIUGNO: Soave-Verona (cronometro individuale), km. 45. Totale km. 3.879.
- QUESTE LE MONTAGNE: VALICO DI POZZANO, m. 903
- 8ª TAPPA (22 maggio): VALICO DEI CERRI, metri 870; CAMPTENESE, m. 1002
- 9ª TAPPA (23 maggio): VALICO S. ELIA, m. 544
- 10ª TAPPA (23 maggio): TERMINILLO, m. 1901 e FORCELLA DI CHIAVANO, m. 1140
- 11ª TAPPA (23 maggio): PASSO DELLA CISA, metri 1039 e MILLEPINI, m. 648
- 12ª TAPPA (24 maggio): PASSO DEL PENICE, metri 1149
- 13ª TAPPA (24 maggio): COLLE S. FERMO, metri 1067; COLLE DEL GALLO, m. 763 e BORNO (arrivo) m. 1006
- 14ª TAPPA (24 giugno): PASSO DEL VIVONE, m. 1828 e PASSO DEL TONALE, m. 1883
- 15ª TAPPA (14 giugno): LE PALADE, m. 1512 e PASSO FURCIA, m. 1759
- 16ª TAPPA (5 giugno): PASSO TRE CROCI, metri 1905; TRE CIME DI LAVAREDO «Cima Coppi» (arrivo) m. 2400

CURCIO ENCICLOPEDIA UNIVERSALE in 20 volumi

Ti dice tutto. Dappertutto.

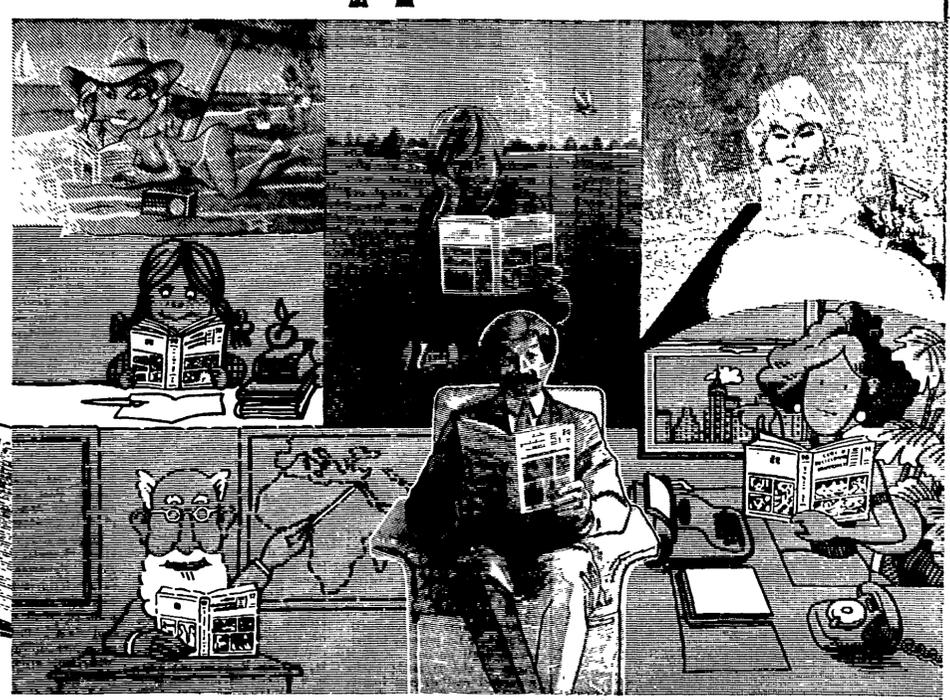
È un'enciclopedia fatta per essere letta, usata, consultata: in ogni momento e in ogni luogo. È pratica, chiara, completa. 20 volumi agili e snelli, 3200 pagine, 55000 voci, 2000 illustrazioni, fotografie e tavole a colori. Testi concisi e rigorosi, ricchi di informazioni in tutti i campi del sapere. L'Enciclopedia Universale Curcio è uno strumento prezioso per tutti: giovani e adulti, studenti e insegnanti, figli e genitori. Anche chi già possiede



un'enciclopedia trova nell'Universale Curcio un riferimento culturale attuale, preciso, sicuro. E l'Universale Curcio non invecchia mai: ogni anno uscirà un volume di aggiornamento con i dati e le informazioni più recenti. Soltanto nel prezzo l'Enciclopedia Universale Curcio non è al passo coi tempi: 3500 lire a volume, un prezzo veramente imbattibile al

giorno d'oggi. Consultare una enciclopedia non è mai stato così comodo, così semplice, così utile, così piacevole, così economico.

Armando Curcio Editore



1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)	ENCICLOPEDIA UNIVERSALE (L. 3.500)

In edicola. Un volume ogni 14 giorni: L.3.500.

A un prezzo miracolo.

Tutta l'organizzazione basca coinvolta nella tragica spirale terroristica?

Ultimatum ETA al governo spagnolo
Ansia per la sorte dei consoli rapiti

Quattro condizioni poste dall'ala « politico-militare»: amnistia generale, epurazione della polizia, dimissioni del ministro degli interni, referendum basco - Nascerà forse domani, ma su basi fragilissime, il governo di Sotelo

Solo nove deputati uscirebbero dal partito laburista

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Una delle più grandi dimostrazioni di massa di questi ultimi anni ha richiamato ieri a Glasgow oltre 50 mila lavoratori provenienti dai vari centri industriali della Scozia e dalle grandi città inglesi come Manchester, Liverpool, Birmingham, Bristol e Londra. Alle teste dell'imponente marcia di protesta contro la politica economica sociale dei conservatori, che impone al paese 3 milioni di disoccupati, era il leader del Partito laburista Michael Foot. La manifestazione è un segno tangibile dell'effervescenza d'animo dell'opinione pubblica ed è anche una chiara prova della ripresa politica del laburismo nel suo obiettivo di «alternativa» concreta all'attuale depressione.

I mass-media, che tendono a sottovalutare ogni prova di opposizione, si sono limitati a mettere in rilievo il mortificante piano di ristrutturazione portato avanti senza consenso popolare dal governo Thatcher sono costretti ad ammettere il fatto come evidente conferma — a pochi giorni dallo sciopero spontaneo nelle miniere britanniche — di un pesante clima di insoddisfazione e di una volontà precisa di mutamento.

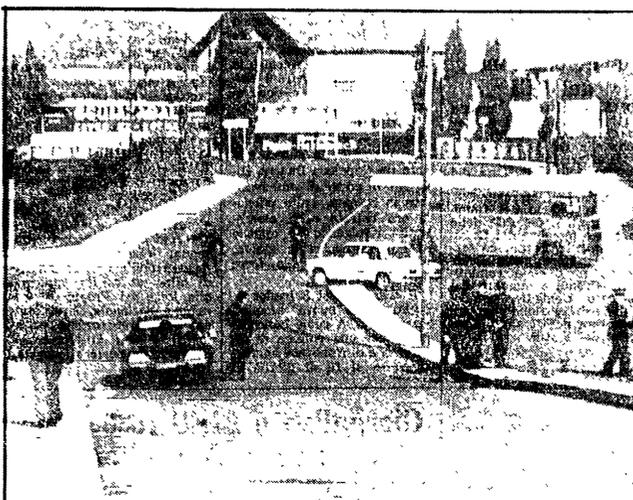
Frattanto — in questo ambiguo quadro dell'informazione che tende ad esaltare certi aspetti marginali e a minimizzare altri macroscopici come la manifestazione laburista sindacale in Scozia — si continua a fare un gran polverone attorno alle intenzioni tuttora confuse del drappello «socialdemocratico» che si sta preparando allo stacco definitivo dal Labour Party. Due deputati, Tom Ellis e Richard Cross, hanno annunciato le loro dimissioni dal gruppo parlamentare: altri due, Tom Bradley e Ian Wrigglesworth, hanno detto che non si presenteranno come candidati laburisti alle future elezioni generali. Il leader socialdemocratico David Owen ha messo al corrente gli iscritti laburisti di Devonport di non volere più usare, da qui in avanti, gli uffici e l'organizzazione locale della circoscrizione in cui egli è stato finora eletto.

Continua così la logorante vicenda di una diaspora socialdemocratica che, dopo aver ripetutamente prospettato mosse e atti sconvolgenti tesi a spaccare in due il Partito laburista, tuttora non si decide a dar vita alla formazione politica autonoma tante volte annunciata. Il fatto è che, su un totale di 63 deputati laburisti, appena nove parlamentari sono disposti a seguire Owen e Rodgers.

Il leader laburista Foot ha nuovamente smentito che si tratti di una «scissione». Il temporeggiamento dei ribelli socialdemocratici, sul punto di uscire dal vecchio partito, è determinato da ragioni di tattica. Far parlare di sé il più possibile, dare la massima eco propagandistica alle loro intenzioni, è l'obiettivo primo di chi cerca di accreditarsi come il nuovo «partito di centro» della politica inglese. C'è anche un'altra e più prosaica ragione: secondo alcune indiscrezioni, la frazione socialdemocratica aspetta tuttora di vedersi garantire (con una sottoscrizione pubblica o attraverso altri diversi finanziamenti) i fondi necessari a sostenere l'ambizioso progetto.

E' stata aperta una nuova sede, si vanno allacciando collegamenti fra coloro che hanno risposto all'appello del cosiddetto «Centro socialdemocratico», ma finora tutta l'operazione va a rilente. Il tentativo tuttavia prosegue e si crede di poter prevedere la formazione ufficiale del nuovo partito attorno a Paul Foot, il socialdemocratico rimasto ora discutendo se presentarsi o meno alle prossime elezioni amministrative locali: anche questo è un passo piuttosto rischioso se non dovesse ottenere risultati apprezzabili.

Antonio Bronda



SAN SEBASTIAN: posti di blocco nella regione basca

Nostro servizio

MADRID — Mentre la preoccupazione per la sorte dei tre diplomatici presi in ostaggio venerdì mattina dall'ETA «politico-militare» si aggrava: mentre Calvo Sotelo, battuto al primo voto di fiducia venerdì sera alla Cortes, si vede costretto a riasfrontare la Camera lunedì prossimo per accontentarsi di una «investitura al ribasso»; mentre Kurt Waldheim chiede la liberazione immediata dei tre consoli e denuncia «la violazione del diritto internazionale», la Spagna, divisa e disorientata, non sa più a che santo votarsi, a chi crederne, che scelta fare tra le vaghe promesse di un regime democratico ibrido, indebolito dalle lotte intestine del partito di governo UCD, e le parole d'ordine di una destra restauratrice che prepara nell'ombra l'ora della riscossa.

Si discute molto, da ieri, sul rapimento dei tre consoli d'Australia, del Salvador e dell'Uruguay: l'ETA «politico-militare» avrebbe fatto il «colpo» per ritrovare una propria forza contrattuale

presso il nuovo governo a danno dei fratelli-rivali dell'ETA «militare», forte di una ritrovata popolarità dopo la morte per tortura del loro militante José Arregui.

Il partito autonomista basco Euzkadi ESKERRA (sinistra basca), che si ritiene portavoce dei rapitori, diceva ieri: «Non preoccupatevi, i tre consoli saranno liberati tra qualche giorno senza condizioni».

Poi le cose si sono aggravate. L'ETA «politico-militare» ha preso in notata la situazione e ha chiesto la liberazione degli ostaggi, ricalcando la strada di tutti i terroristi: amnistia generale per i 250 prigionieri politici baschi, epurazione della polizia, dimissioni del ministro dell'Interno Roson, riconoscimento dell'unità della «nazione basca» con referendum per l'annessione di una quarta provincia, le Asturie.

A questo punto, si incomincia a temere per la vita dei tre ostaggi e ci si rende conto che i litigi tra formazioni terroristiche sono, forse, un buon terreno per intelligenti disquisizioni; ma non mutano la sostanza e gli sbocchi dell'azione terroristica. Dal momento che vengono poste delle condizioni per la liberazione degli ostaggi, si entra nella spirale del ricatto e del terrore.

Questa è la lezione sulla quale il nuovo governo dovrà riflettere: un governo che nascerà (se nascerà), già preso nella tenaglia del terrorismo basco e di una destra impaziente che non aspetta che un suo gesto di debolezza per rilanciare la sfida agli istituti democratici e proclamarsi «pronti a ristabilire l'ordine di cui la Spagna ha bisogno».

In effetti, quasi alla stessa ora in cui arrivavano le condizioni dell'ETA per la liberazione degli ostaggi, Calvo Sotelo apprendeva di avere fallito per 7 voti la maggioranza assoluta necessaria alla sua investitura (169, anziché 176). Il che non ha sorpreso nessuno. Si sapeva, infatti, e lo avevamo scritto ieri, che Calvo Sotelo poteva arrivare al massimo a 170 voti (165 del suo partito, la UCD, e 4 o 5 indipendenti).

Domani, lunedì, il candidato alla presidenza del governo non avrà alcuna difficoltà a ottenere la maggioranza relativa necessaria alla formazione del nuovo governo; ma gli ora ci si chiede come potrà Calvo Sotelo (con una maggioranza che è appena l'ossigeno per l'agonizzante occuparsi del terrorismo, del divorzio, della riforma universitaria, della riforma fiscale senza rischiare ad ogni votazione di vedere andare in frantumi questa stessa maggioranza relativa profondamente divisa).

In ogni caso, appare demolita in partenza la sicurezza con la quale il candidato alla presidenza del Consiglio aveva annunciato, nel suo discorso programmatico di mercoledì, che il nuovo governo «avrebbe tenuto fino alle elezioni legislative del marzo 1983». Nessuno crede più a questa possibilità, anche se tutti riconoscono che Calvo Sotelo qualità politiche e fermezza di carattere, oltre ad appoggi esterni considerevoli che vengono dal suo passato di uomo d'affari (industria dei trasporti, industria chimica e petrolchimica, alta finanza), di giovane d'Azione cattolica e di ex-militante del partito monarchico.

Il fatto è che non appena Calvo Sotelo affronterà uno dei nodi centrali della società spagnola in transizione, dal modo in cui lo affronterà o perderà l'appoggio della «sinistra» o perderà l'appoggio della «destra» del proprio partito.

E allora? Allora non resterà al re che la carta dello scioglimento della Camera e il ricorso ad elezioni anticipate, che tutti considerano inevitabili verso la fine di quest'anno. Ma il problema più assillante, a nostro avviso non è la durata della vita del governo Calvo Sotelo: il problema vero è la capacità di resistenza della società spagnola a queste prove che logorano la credibilità dei partiti, nel quadro di una crisi economica che lo stesso Calvo Sotelo ha riconosciuto gravissima per i suoi effetti distruttori del tessuto sociale (disoccupazione dell'11,5 per cento della popolazione attiva, con punte del 25 per cento nell'Andalusia).

Arturo Barioli

Augusto Pancaldi

Il messaggio trasmesso per radio in tutto il continente

Il Papa ai popoli dell'Asia: non c'è sviluppo senza pace

Nuova denuncia della fame, dell'ingiustizia, delle guerre che devastano i paesi asiatici - Continua la polemica fra regime e Chiesa nelle Filippine

Dal nostro inviato

MANILA — Un nuovo ordine internazionale, fondato sulla pace e sulla cooperazione, che ponga al centro l'evoluzione materiale e morale dell'uomo, è stato sollecitato dal Papa con il suo messaggio rivolto ieri a tutti i popoli dell'Asia.

Per molti paesi di questo grande continente — ha detto — «la fame è ancora una tragica realtà come la mancanza di decenti abitazioni, di cure sanitarie, di opportunità di educazione». Ha rilevato che «grandi sforzi sono stati compiuti, diversi modelli sono stati applicati, nuove ideologie sono state adottate, ma i risultati non sempre sono stati soddisfacenti». Ha poi espresso la sua profonda amarezza per il fatto che «in alcune contrade del continente il fragore della guerra non è scomparso e, invece, la pace è la condizione necessaria per ogni nazione ed ogni popolo perché possano vivere e svilupparsi».

Dalla «Radio Veritas»

La chiesa cattolica, ha affermato il Papa, nel rispetto di tutte le culture è consapevole che la sua missione è religiosa e non politica, ed essa si propone di cooperare con i credenti di tutte le grandi religioni dell'Asia — induismo, buddismo, islamismo — per «far crescere la comprensione e la collaborazione». Quanto ai membri della chiesa cattolica, essi «devono essere al tempo stesso buoni cristiani e buoni cittadini» come aveva detto nel suo discorso alle comunità cinesi. Anzi, «dovunque è presente, la Chiesa deve affondare le sue radici profondamente nello strato spirituale e culturale del paese».

Giovanni Paolo II ha letto questo messaggio parlando ai microfoni di «Radio Veritas» di Manila, una potente emittente costruita nel 1974 con lo aiuto dei cattolici tedeschi e a cui oggi è affidato dalla conferenza episcopale asiatica il compito di far sentire ai paesi dell'Asia la voce della chiesa cattolica e del Papa. Lo ha fatto a conclusione della visita nelle Filippine e prima di proseguire il suo viaggio che oggi avrà per tappa l'isola Guam nel Pacifico e domani il Giappone. La giornata di ieri ha avuto altri incontri significativi: con i contadini di Legaspi, una città dell'isola di Luzon, con i profughi cambogiani, vietnamiti, laotiani che si trovano nel campo di Morong dove il Papa è stato portato con un elicottero militare filippino partito dalla base navale Subic Bay tenuta dagli americani. Nel campo Morong vivono semilibrati profughi cambogiani, vietnamiti e quattromila laotiani. Il Papa ha sollecitato per loro la solidarietà di tutto il mondo.

Al contadino il Papa ha detto che la terra è stata data da Dio a tutti gli uomini perché i suoi frutti siano di tutti e perché «questo dono sia usato in modo tale che i suoi benefici non vadano a vantaggio solo di pochi, mentre altri, la grande maggioranza, sono esclusi». Quando «la maggioranza è effettivamente esclusa dal condividere i benefici della terra e quindi confinata ad uno stato di inedia, di povertà al limite della sussistenza, la cosa è talmente grave che è contro la volontà di Dio».

Mentre Papa Wojtyla pronunciava queste frasi, accolte dagli applausi di centinaia di migliaia di contadini raccolti nella piazza di Legaspi, la «first lady» del regime, signora Imelda Romualdez Marcos stava seduta sul palco dove era stato eretto l'altare, vestita con un abito rosa, e con un ombrello di seta si riparava dal sole cocente. Al momento dell'elezione la signora Imelda si è prima rivolta verso la popolazione e poi si è portata davanti al Papa per ricevere la comunione.

Alceste Santini

Prima dell'arrivo del Papa nelle Filippine i rapporti tra Stato e Chiesa, separati sul piano costituzionale, erano caratterizzati da una «collaborazione critica» secondo una formula del cardinale Sin. Oggi che tale collaborazione è divenuta sempre più critica, con una Chiesa rafforzata da quando il Papa ha detto in questi giorni, la posizione del regime si è fatta più debole, anche se non si intravede quale potrebbe essere il ricambio. Non basta — ha detto ancora mons. Piamonte Jover, ma il parere è condiviso da altri — sostituire un presidente per cambiare le cose. Occorre costruire le istituzioni democratiche con quadri che sappiano gestirle. A questa prospettiva la Chiesa, con le sue scuole primarie e secondarie, con le sue università, si propone di dare il suo contributo.

Un rapporto più critico

Il fatto è che non appena Calvo Sotelo affronterà uno dei nodi centrali della società spagnola in transizione, dal modo in cui lo affronterà o perderà l'appoggio della «sinistra» o perderà l'appoggio della «destra» del proprio partito.

Alceste Santini

Il Congresso elegge oggi il nuovo presidente

Scontro serrato fra i socialisti belgi sul ruolo del partito nel governo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Oggi alla Casa della Cultura di Namur il congresso del Partito socialista belga francofono eleggerà il nuovo presidente in sostituzione del dimissionario André Cools. In Belgio vi sono due partiti socialisti (così come ci sono due partiti democristiani) uno che raggruppa gli iscritti di lingua francese e l'altro quelli fiamminghi, con strutture distinte. Ambedue i partiti socialisti fanno parte della compagine governativa assieme ai due partiti democristiani.

Particolarmente duro è stato lo scontro in occasione della recente adozione del piano di stabilizzazione dell'economia basato essenzialmente sul blocco dei salari per due anni, sostenuto e votato dai parlamentari socialisti quasi all'unanimità, e contro il quale la corrente sindacale si è mossa organizzando una ondata di lotte e di manifestazioni quale da molti anni il Belgio non conosceva più. E' stato questo contrasto con l'organizzazione sindacale, a spingere il presidente Cools a non rappresentare la propria candidatura.

Guy Spitaels è il candidato sostenuto dal presidente uscente, dall'ala ministeriale del partito, dalla maggioranza dei parlamentari. Rappresenta la continuità con la gestione Cools. La sua elezione

a presidente suonerebbe quinta conferma per l'attuale governo di centro sinistra diretto dal democristiano Martens. Ernest Gilinse è considerato il leader dell'ala sinistra del partito ma sarebbe semplicistico ritenere che la sua elezione a presidente significherebbe un ritorno del partito all'opposizione. Ci sarebbe piuttosto da attendere una revisione critica della partecipazione socialista al governo, tanto più che Gilinse ha ottenuto l'appoggio di Edmond Leburton, uno dei capi della destra del partito. A sostegno di Gilinse sarebbero nello loro quasi totalità, i delegati di base più a stretto contatto con il sindacato e con le organizzazioni mutualistiche e cooperative.

Arturo Barioli

Dopo le pressioni per il Salvador

Adesso Reagan apre a Pinochet

Abolito dagli Usa il divieto di finanziare il commercio con Santiago - Haig indica gli obiettivi di Washington

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America Latina si profila sempre più come il punto del mondo scelto dall'amministrazione repubblicana come banco di prova della nuova politica estera degli Stati Uniti. La settimana si è aperta con la dichiarazione fatta dal segretario di Stato Alexander Haig agli ambasciatori dei paesi atlantici e di altre potenze amiche (Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Spagna) sulla politica americana nei confronti del Salvador e si è chiusa con una apertura politica ai colonnelli cileni. In barba ai diritti umani e alla campagna contro il terrorismo, gli Usa hanno abolito il divieto di finanziare il commercio estero cileni. Divieto deciso dall'amministrazione Carter dopo l'annuncio di Pinochet aveva rifiutato di estradare agenti segreti cileni sospettati di aver ucciso a Washington, in un attentato clamoroso, Orlando Letelier, già ministro degli esteri di Allende, e la sua collaboratrice Ronni Moffitt, cittadina statunitense. Proprio ieri si è chiusa a Bonn, laddove era cominciata, la missione di Lawrence Eagleburger, l'inviato speciale che il presidente Reagan ha spedito in Europa a dissipare le diffidenze che certi alleati (Germania occidentale, Francia, Belgio, Olanda e Gran Bretagna) avevano espresso sull'orientamento americano a intervenire in modo sempre più pesante nel Salvador.

La dichiarazione di Haig — che ieri il New York Times ha pubblicato integralmente — sostiene che i guerriglieri salvadoregni di sinistra, attraverso la frontiera con il Nicaragua, ricevono armi da Cuba: si tratterebbe di aiuti militari di marca occidentale ma acquistati dai paesi del blocco sovietico, dal Vietnam e dall'Etiopia e dai paesi arabi antiamericani e passati ai partigiani salvadoregni ad opera del governo cubano. Haig ha detto che gli Usa si prefiggono, come obiettivo urgente, il blocco di questo flusso. Tre implicazioni politiche derivano da questa scelta: continuare a sostenere l'attuale governo del Salvador con l'obiettivo di «assicurare a questo tormentato paese la giustizia sociale e la stabilità», affermare che questi obiettivi non possono essere raggiunti se continua «la sovversione co-

munistica», proclamare che gli Usa «non resteranno passivi» di fronte alla «sfida che mira ad imporre un regime comunista nell'America centrale».

Nel documento consegnato agli ambasciatori vi è anche un accenno alla più tragica esperienza americana dell'ultimo ventennio: «Vogliamo assicurarvi — ha detto il capo della diplomazia statunitense — che non intendiamo avere un altro Vietnam e impegnarci in un altro conflitto sanguinoso fomentato da forze esterne all'area delle operazioni». Dopo tutto quel che è venuto fuori sulle responsabilità americane nel conflitto indocinese, questo accenno colpisce per il tentativo di riproporre l'idea della rivoluzione vietnamita come esportata dall'esterno.

La dichiarazione di Haig viene per lo più interpretata non come diretta a preannunciare un intervento militare massiccio quanto piuttosto come un ammonimento e come una minaccia contro Cuba e contro l'URSS e come una scelta incondizionata e irrinunciabile a favore della giunta salvadoregna. Il coordinamento politico di una tale operazione rivela però qualche difetto. Proprio ieri il presidente salvadoregno Napoleon Duarte ha dichiarato in una intervista che il suo paese ha bisogno di aiuti economici più che di sostegno militare. La stampa che registra queste parole le interpreta come una manifestazione di dissenso nei confronti di un allargamento della presenza americana nel Salvador.

Dal punto di vista americano il punto più debole della politica verso la parte meridionale di questo continente è la ridimensionazione della campagna contro il terrorismo internazionale. Il governo cileni, al quale il governo degli Stati Uniti si appresta a fornire di nuovo gli aiuti militari sospesi da Carter, è il responsabile diretto del più clamoroso e tragico attentato terroristico che abbia furestato Washington da parecchi anni a questa parte, e la giunta salvadoregna ha le mani sporche del sangue di quattro suore e di due tecnici agricoli statunitensi assassinati da terroristi di destra protetti, se non istigati e aiutati, dalla polizia.

Aniello Coppola

Il Messico e Cuba stringono sempre di più i loro rapporti

Indiretta ma chiara polemica del presidente Lopez Portillo con la politica di Reagan in Centro America

Dal corrispondente

L'AVANA — «Le relazioni tra Messico e Cuba sono un esempio dell'amicizia che deve guidare l'azione dei popoli fratelli dell'America Latina»: con queste parole e con il ricevimento, estremamente amichevole, riservato ad una delegazione ministeriale cubana, il presidente del Messico, José Lopez Portillo, non ha solo voluto fare una considerazione positiva sui rapporti esistenti tra i due paesi, ma ha dato una risposta alle ultime iniziative della Amministrazione Reagan. Tanto più chiara, se si considera che, nello stesso giorno, il giornale del partito di governo ha risposto esplicitamente, ed in termini durissimi, alle accuse che, nei giorni scorsi, il segretario di Stato Haig aveva mosso al presidente del PRI (Partito rivoluzionario istituzionale), Gustavo Carvajal, accusato di aiutare la guerriglia nel Salvador.

Dunque, la politica aggressiva degli Stati Uniti incomincia a trovare una forte opposizione in America Latina. Nei giorni scorsi, infatti, il presidente di Panama, Royo, e il capo della Guardia Nazionale, generale Omar Torrijos, avevano risposto con fermezza all'incredibile intrusione negli affari interni di Panama del segretario di Stato, che aveva chiesto ufficialmente ai dirigenti panamensi di diminuire il livello delle relazioni con Cuba.

Ora la risposta viene dal Messico, il cui presidente, tra l'altro, è stato il primo ad incontrare Reagan dopo la sua elezione alla Casa Bianca e dovrà rincontrarlo ancora ad aprile.

Gli obiettivi della nuova Amministrazione USA in America centrale e nei Caraibi erano, prima di tutto, quelli di isolare Cuba e di sconfiggere la lotta popolare nel Salvador, senza escludere l'ipotesi di un intervento militare diretto o indiretto. In queste settimane il governo degli Stati Uniti ha attaccato duramente il Nicaragua, accusato di essere una pedina di Cuba e di aiutare il Salvador in lotta, e, subito dopo, alcuni Paesi che si oppongono ad un intervento nel paese centroamericano e, più in generale, che sono contrari ad un inasprimento delle tensioni in America Latina. Prima di tutto, appunto, Panama e Messico. Fino ad ora, però, questi attacchi non sembrano aver avuto molto successo.

Guido Vicario

La «scommessa» del Nicaragua

Un'inchiesta della TV sull'esperienza della piccola repubblica centroamericana

Dopo il Salvador, Italo Moretti porta oggi sul nostro video il Nicaragua (ore 21,45. Dossier di TG2). Due inchieste di spiccata attualità su avvenimenti al centro dell'attenzione mondiale, un'informazione sui fatti e illuminante.

«Nicaragua: una scommessa difficile» è il titolo che racchiude il momento che oggi vive un'esperienza di volontaria che ha in sé molto dei contrasti, speranze e pericoli dell'epoca nostra. Lo slancio e la vittoria su un tiranno-simbolo come Somoza; volontà di pluralismo sociale e politico per ricostruire e rinnovare; peso del sottosviluppo e scelte urgenti e obbligate; la nazione che vuole trovare coscienza di sé e la minaccia che viene dagli Stati Uniti.

Giorgio Oldrini

Perché in crisi il sindacato?

(Dalla prima pagina) paesi. In Inghilterra negli ultimi dieci mesi sono stati espulsi dalla produzione 800 mila lavoratori e non c'è stata una sola ora di sciopero. E' un sindacato, quello inglese, che difende il lavoratore quando è in fabbrica ma che lo abbandona quando esce dal processo produttivo. Un sindacato forte che però subisce i processi messi in moto dalla crisi, e non si propone certo di governarli. Allo stesso modo il sindacato « istituzionale » dello Stato non difende e non rappresenta i lavoratori come le recenti vicende polacche confermano. E anche i sindacati che amministrano fondi d'investimento, banche, compagnie di assicurazione e quant'altro si vuole, sono oggi in gravi difficoltà perché non riescono, attraverso questi strumenti, a produrre mutamenti qualitativi negli indirizzi dello sviluppo economico e sociale.

affermarsi nella fabbrica e nella società come « soggetto politico autonomo della programmazione » deve, in altre parole, tenere ben ferma la propria proposta generale di trasformazione del Paese e farla vivere nelle lotte attraverso un rapporto democratico e di massa con i lavoratori. E' questo il problema che non solleviamo. Perché per far questo il sindacato deve rinnovarsi profondamente, ripristinare una piena e autentica democrazia interna, adeguare le proprie strutture e le proprie strategie alla nuova fase che si è aperta, se vuole uscire in piedi. Una fase nella quale i problemi del governo dei processi di ristrutturazione e, nella società, quelli del recupero e del giusto utilizzo delle risorse. Ciò che impressiona nelle risposte di Carniti e di altri a Berlinguer non è il dissenso sulle sue proposte ma questo chiudere gli occhi di fronte al problema, questo negare, perlomeno di fatto, dato che non viene fuori nessun'altra proposta.

Un sindacato che dovesse regredire nel particolarismo corporativo (e una tendenza in questo senso opera già) o dovesse imboccare illucrose vie traverse (la « gestione di retta di fondi di investimento » finirebbe in realtà per subire tanto nella fabbrica quanto nella società le scelte degli altri. E questo sarebbe davvero un colpo grave non solo e non tanto alla prospettiva per la quale lotta il PCI ma a quella del rinnovamento democratico della società italiana per la quale lottano, sia pure da posizioni diverse, il sindacato e le altre forze democratiche e di sinistra.

nella Russia europea, le risorse all'est, le riserve di forza-lavoro al sud. E domani? Quanta parte di tutto ciò sarà stata risolta? Quale percentuale di questi programmi sarà giunta a compimento? Sono queste domande che più fondano, quanto maggiore è il ruolo che l'URSS s'è data proprio in questi anni come protagonista globale degli equilibri mondiali. Come incide questo ruolo sulle dinamiche stesse della società e del modello economico? Non è mancata mai in questi mesi, in nessuno dei discorsi dei suoi dirigenti, la sottolineatura insistita, quasi ossessiva, del carattere di « edificazione pacifica » che è stato dato al programma di sviluppo economico e sociale dell'URSS. E colpi non poco la attenzione degli osservatori dell'appello che Leonid Breznev, nel suo discorso al Plenum di ottobre, rivolse ai tecnici che operano nell'industria e nella ricerca bellica invitandoli a dirottare una parte del loro tempo, delle loro conoscenze tecnico-scientifiche a favore dello sviluppo del settore « B ». Certo è che, senza una prospettiva di allentamento delle tensioni internazionali e della corsa spietata al riarmo, tutto ciò (o molto di più) che sta scritto e che verrà detto alla tribuna dei comunisti sovietici non sarà possibile o avverrà a prezzo di sforzi e di sacrifici enormi.

mente più grandi e in mezzo a pericoli drammatici. Il perché è, in fondo, abbastanza semplice. Anche qui tutto è intrecciato. Ciò che si decide a Mosca, come non capirlo?, oltrepassa, per importanza e peso, i confini dell'URSS. Ciò è anzitutto vero per quel che riguarda il sistema di alleanze che conosce una fase di particolare delicatezza, come rivela la crisi polacca. Comunque sia, entro i confini dell'URSS si produce ormai un quinto della produzione industriale del mondo intero. In essi è concentrata circa la metà del potenziale distruttivo di cui, suo malgrado, l'umanità si è dotata. Dall'altra parte dell'Oceano, quella che è ancora — per il suo peso oggettivo militare ed economico — la guida politica dell'Occidente, appare ai sovietici voler scegliere la via più pericolosa: quella del riarmo.

Il corollario potrebbe essere quello di una « compressione » della dialettica mondiale sull'asse est-ovest, riproposta non più in termini di distensione, ma di confronto. Pesano le vicende degli ultimi due anni dove Mosca ha visto con allarme lambire i suoi confini dalle scintille della frizione mondiale: l'Afghanistan è anche un segno che risposte riflessive possono determinare la tensione si alza oltre il limite di guardia. Ecco un dilemma di fondo

che sta di fronte al Congresso. In questi mesi il Cremlino ha dato l'impressione di voler cercare un varco: sia moltiplicando le proposte per l'apertura e la rivitalizzazione di sedi di incontro e di trattativa, sia con un'accentuazione della strategia dell'attenzione verso gli interlocutori europei più sensibili. E' prevedibile che il 26. Congresso del PCUS non defletterà da questa impostazione. L'Europa non ha forse avuto mai, come in questo momento, la possibilità di svolgere un ruolo decisivo per la rimessa in moto del processo della distensione.

come strumento di ricatti e ritrosioni politiche. E' credibile, allora, che le responsabilità dello scandalo « SID-Pecorelli » siano circoscritte al vertice del SID? Si può davvero pensare che nessun uomo di governo sia stato informato della corruzione al vertice della Finanza e poi sia rimasto estraneo all'uso « scandalistico » del rapporto « M-Fo-Biali »? Né dall'indagine disciplinare, né da quella penale, finora, sono arrivate risposte convincenti.

L'arresto di Majano

(Dalla prima pagina) giorno più pericoloso. Il New York Times ha pubblicato ieri uno studio del Pentagono secondo cui le forze governative salvadoregne non sono sufficienti allo stato attuale per avere « la minima speranza » di scongiurare la guerriglia. Si afferma in particolare che l'esercito gode sulle forze della guerriglia di un vantaggio numerico del quattro a uno invece del « necessario » dieci a uno: un rapporto — si precisa — che rende « impossibile » debellare la resistenza.

« Nubi di guerra » ha scritto ieri l'agenzia sovietica TASS — si stanno addensando sopra il martoriato Salvador. La minaccia di un intervento diretto di truppe statunitensi sta diventando sempre più evidente ». L'agenzia prosegue: « La presunta interferenza dell'URSS, di Cuba e di altre nazioni in appoggio alle forze del Fronte di liberazione nazionale, è utilizzata come preparazione psicologica a una invasione del Salvador da parte di marine USA ».

Parte oggi per Mosca la delegazione del PCI

ROMA — Partono questa mattina per Mosca i componenti della delegazione del PCI per gli affari internazionali e membro della Direzione del PCI, Paolo Bufalini, della direzione del PCI, Marcello Stefanini, segretario del Comitato regionale del PCI delle Marche e membro del Comitato Centrale, Francesco Marazzi, segretario della Federazione provinciale comunista di Crema e membro del Comitato Centrale, componenti la delegazione che rappresenterà il PCI al 26. Congresso del PCUS.

Casardi, Maletti, La Bruna deferiti

(Dalla prima pagina) rante la sua indagine disciplinare, con un giudizio evidentemente negativo sia per Casardi che per La Bruna. Allora tutto si sta chiarendo? Non proprio. Gravi interrogativi continueranno a fare da retroscena a questo scandalo, che venne alla luce — come si ricordò — nell'attorno dell'anno scorso, sull'onda del più complesso intreccio delle evasioni fiscali sul commercio dei petroli. Tre ufficiali militari stanno per pagare un saluto conto con la giustizia, ma restano nell'ombra la responsabilità di chi — tra coloro che ricoprivano cariche di governo al tempo dei fatti — era presumibilmente a conoscenza del rapporto del SID poi passato a Pecorelli, e dell'uso che ne fu fatto.

Gli atti trafugati, come si ricordava, appartenevano all'indagine segreta denominata « M-Fo-Biali », condotta per poco meno di un anno dal SID, nel '75. Gli uomini di Casardi, di Maletti e di La Bruna, secondo la ricostruzione che si conosce, erano stati incaricati di spiare i movimenti di tal Mario Foligni, leader del « Nuovo partito popolare », il quale stava operando traffici non chiari per realizzare cospicui guadagni su un commercio di petrolio greggio proveniente dalla Libia. Partendo da Foligni (ma fu davvero quella la origine dell'inchiesta del SID?), i nostri '007 finirono per mettere sotto controllo

una quantità di personaggi « insospettabili », tra i quali il comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice. Nell'arco di pochi mesi il SID riuscì a raccogliere una quantità incredibile di prove sulla corruzione del vertice delle fiamme gialle che è poi rimasto coinvolto nell'inchiesta penale della magistratura sul petrolio e « esentasse ».

Ma all'incriminazione del generale Raffaele Giudice e di altri ufficiali della Finanza, come si sa, la magistratura è giunta per conto proprio, soltanto qualche anno dopo, mentre la truffa dei petroli era già costata all'erario un mucchio di miliardi. E il nocciolo dello scandalo « SID-Pecorelli » sta proprio qui: una volta scoperta la corruzione del vertice delle fiamme gialle, il SID chiuse l'inchiesta « M-Fo-Biali » e ripose gli atti in cassaforte. La raccolta di quelle prove esplosive, così, non fu utilizzata — come sarebbe stato logico, anche se qualcuno obietta che non rientrava nei compiti del SID informare la magistratura — per fare subito opera di pulizia e fermare gli imbrogli dei petrolieri disonesti e dei loro complici. Non solo: il rapporto « M-Fo-Biali » non rimase neanche in cassaforte, ma in un secondo momento fu passato a « retto » a Mino Pecorelli, direttore di una rivista che per anni è stata usata da varie fazioni del potere di governo

L'URSS davanti a due sfide

(Dalla prima pagina) di chilometri quadrati. Si lavora per sviluppare il complesso gas-petroliero della Siberia occidentale con l'obiettivo, al 1985, di raggiungere 300 milioni di tonnellate di petrolio solo in quella zona e di raddoppiare la produzione di gas portandola alla cifra astronomica di 370 miliardi di metri cubi. Più a nord, tra l'Angara e lo Yenisei, in una regione grande come metà dell'Europa occidentale che si estende dall'Oceano Glaciale Artico fino a Krasnojarsk e alla regione d'Irkutsk entra in fase esecutiva un progetto, che risale agli anni trenta, ma la cui realizzazione fu impedita dallo scoppio della seconda guerra mondiale.

Un complesso di industrie pesanti, di costruzioni meccaniche, industria leggera, agricoltura intensiva, infrastrutture di comunicazione, centrali elettriche; il tutto dotato di « energia autonoma » attraverso lo sfruttamento del bacino di lignite di Kansk-Acinsk. E sono soltanto alcuni esempi. Città intere sorgono da un anno all'altro, e non bastano ancora. Non basta neppure il famoso «coefficiente siberiano » (un incentivo salariale che oscilla dal 15 al 25 per cento a seconda del tipo di lavoro) a convincere la gente a spostarsi là dove è più ne-

cessario. E anche quelli che affrontano il sacrificio di lavorare a 40 gradi sotto zero e oltre, non sempre resistono a lungo. Ma si va avanti. Più a sud, nella regione di Kemerovo, 500 chilometri a nord della frontiera cinese, che fu una delle retrovie industriali decisive per la vittoria contro il nazismo, ci sono ormai 19 città grandi e medie e 1.700 miliardi di tonnellate di ottimo carbone — ridiventato importante dopo la grande stagione del petrolio — aspettano soltanto forze lavorative e tecniche più moderne ed efficaci per essere estratti... nel corso dei prossimi 300 anni! Ma anche a Kemerovo occorrono 50 mila operai in più e non si sa come procurarseli. Bisognerebbe liberare altre forze di lavoro spostandole dalle campagne alle città e da ovest a est. Ma la produttività del lavoro agricolo cresce molto lentamente rispetto alle esigenze.

Nel complesso, tra il 1976 e il 1979, tra industria e agricoltura si è riusciti ad economizzare lavoro pari a 12 milioni e mezzo di persone: meno della metà di ciò che sarebbe stato necessario. Così, come scriveva il Times di qualche mese fa, « tutto sembra, in questa fase, nel posto sbagliato: i posti di lavoro

Giornalisti e FIEG reclamano la riforma dell'editoria

ROMA — Un vero e proprio appello perché mercoledì, nel fissare i lavori della Camera per i prossimi due mesi, si diano priorità e scadenze precise al varo della riforma dell'editoria è stato rivolto dal sindacato dei giornalisti ai gruppi parlamentari e alle forze politiche. Nei giorni scorsi la FNSI ha preso contatti, ha scritto lettere al governo, al presidente della Camera, all'on. Mammi, presidente della commissione Interni, ai capigruppo. « La situazione dell'editoria è alla soglia limite — sostengono alla FNSI — e la riforma deve uscire dal regno dei fantasmi. Le generiche astensioni non ci bastano più, così come le disponibilità negate poi dai fatti ».

L'urgenza della riforma è stata sottolineata anche nel corso di un incontro tra la giunta esecutiva della FNSI e i direttori di giornali, periodici, agenzie, testate RAI. Nel corso della riunione sono stati affrontati, tra l'altro, i rapporti tra informazione e terrorismo e quelli all'interno delle aziende editoriali tra proprietà, direttori e redazioni. Il confronto di esperienze ha consentito di registrare la tenuta degli organi di stampa, nelle loro autonome scelte, di fronte al ricatto terroristico, alle pressioni e alle

Armi Nato in Europa: nette divergenze tra USA e RFT

BONN — Una netta divergenza di punti di vista circa la risposta che l'incidente deve dare al « rafforzamento del potenziale militare sovietico » è emersa ieri in due interventi del sottosegretario alla difesa USA Frank Carlucci e del ministro della difesa della RFT Hans Apel. Parlando a Monaco durante i lavori del seminario di studi sulla difesa dei Paesi della Nato, il rappresentante americano ha affermato che l'unica risposta possibile per l'Occidente è quella di impegnarsi in uno sforzo di preparazione militare eccezionale. Il ministro della difesa tedesco ha ribattuto che l'unica via di uscita è rappresentata da un rilancio della politica di distensione attraverso seri ed efficaci negoziati sul controllo degli armamenti.

Il sottosegretario alla difesa USA ha ripetuto la tesi di Washington che vede l'esigenza di un sostenuto rafforzamento delle difese convenzionali dell'Europa, attraverso un aumento nel numero degli effettivi militari e delle spese di difesa. Hans Apel ha risposto a queste sollecitazioni invitando a non farsi illusioni sull'ampiezza dello sforzo aggiuntivo di difesa che la RFT e gli altri partners europei potranno fare in questo decennio, in considerazione dell'aumento dei costi e delle difficoltà obiettive di tenere sotto le armi contingenti molto più ampi degli attuali.

ESTRAZIONI DEL LOTTO 21 FEBBRAIO 1981. BARI 16 34 84 10 32 1. CAGLIARI 2 36 32 57 41 1. FIRENZE 64 30 84 54 26 2. GENOVA 17 12 13 8 4 1. MILANO 66 75 18 61 89 2. NAPOLI 56 74 5 3 40 X. PALERMO 27 76 79 26 30 1. ROMA 67 70 46 18 63 2. TORINO 71 49 67 28 39 2. VENEZIA 17 7 13 86 11 1. NAPOLI II ROMA II QUOTE: al € 12 - L. 36.503.000; agli € 11 - L. 683.100; al € 10 - L. 57.900.

ALFREDO REICHLI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Indirizzo: n. 243 del Regio Tribunale del Tribunale di Roma L'UNITA' editrice, a dirigenza, viale del Lazio, 215 - Roma, tel. 4850352 - 4850353 - 4850354 - 4851252 - 4851253 - 4851254 - 4851255. Spedite in abb. postale n. 2001 Roma G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19

Advertisement for O.P. brandy. Features two men in military-style uniforms holding glasses of brandy. Text: 'pulito come un grande whisky' and 'morbido come un grande cognac'. Product name: 'Riserva Speciale'. Brand name: 'brandi O.P. - il solo.'.